

VII. POPOLAZIONE, RISORSE, ECONOMIA

1. La popolazione del Sahel

1.1. *Popolazione totale*

Un calcolo della popolazione stanziata nel Sahel presenta notevoli difficoltà per vari motivi. Le statistiche demografiche si basano in molti paesi su censimenti somari compiuti per fini fiscali a intervalli molto irregolari, lo scopo essendo quello di fissare l'imponibile al livello dei villaggi e dei cantoni; infatti in molte zone rurali l'anagrafe non è stata introdotta, il che porta alla possibilità, fra l'altro, di una sopravvalutazione della popolazione sedentaria e di una sottovalutazione di quella nomade. Quest'ultima inoltre presenta un alto grado di mobilità sociale e di ubiquità. Da notare infine che molte unità amministrative si trovano a cavallo dei limiti del Sahel.

Malgrado queste difficoltà tuttavia il calcolo di certi ordini di grandezza non è impossibile, quanto meno ai fini di questo studio e con margini di errore che possono essere sensibili ma che tendono a compensarsi¹. In base a questo calcolo e

¹ Il calcolo è stato compiuto con questi criteri: a) abbiamo considerato la popolazione di ciascun paese secondo i dati del 1981; b) abbiamo calcolato l'estensione in km² delle diverse zone di densità prendendo la media fra minimi e massimi di ciascuna zona; c) a questi totali abbiamo aggiunto quelli delle popolazioni urbane dei centri saheliani sempre in base alla media fra minimi e massimi; d) tutti questi totali sono stati attualizzati all'anno 1981 a partire dall'anno di rilevazione presumendo un incremento demografico annuo del 2%. È noto che questo tasso, se calcolato per paese, è superiore al 2%: Senegal 2,6 - Mauritania 2,7 - Mali 2,6 - Burkina Fasso 1,6 - Niger 2,8 - Ciad 2,0 - Sudan 2,7 - Etiopia 2,2. Ma abbiamo assunto il 2% in base a queste considerazioni: a) minore prolificità per ragioni economiche e funzionali delle popolazioni nomadi e transumanti rispetto alle agricole sedentarie (per es. da un calcolo fatto in una regione del Niger si rileva che l'incremento annuo è del 2,5% fra i sedentari e dell'1% fra i nomadi); b) difficoltà dell'ambiente, minore assistenza sanitaria, maggiore mortalità; c) tendenza di certe autorità a gonfiare le statistiche sanitarie per fini di aiuti. I dati del Senegal, Mauritania, Mali, Burkina Fasso, Niger, Ciad sono dedotti dalle annesse tabelle (Cartographie des

in via di larga approssimazione possiamo valutare la popolazione saheliana come segue:

<i>Paese</i>	<i>Popolazione totale (1981)</i>	<i>Popolazione saheliana (rurale e urbana)</i>	<i>Percentuale (%)</i>
Senegal	5.810.000	927.000	15,9
Mauritania	1.680.000	650.000	38,6
Mali	7.160.000	1.813.000	25,3
Burkina Fasso	7.090.000	119.000	1,6
Niger	5.480.000	4.066.000	74,2
Ciad	4.550.000	1.518.000	33,3
Sudan	18.900.000	5.000.000	26,4
Etiopia	32.160.000	808.000	2,5
	82.830.000	12.365.000	14,9

1.2. *Popolazione rurale e urbana*

La ripartizione della popolazione del Sahel fra rurale e urbana è approssimativamente la seguente:

<i>Paese</i>	<i>Popolazione rurale</i>	<i>Popolazione urbana</i>	<i>Numero dei centri</i>
Senegal	657.000	270.000	9 (senza Dakar)
Mauritania	597.000	53.000	8
Mali	1.616.000	197.000	12
Burkina Fasso	110.000	9.000	1
Niger	3.608.000	458.000	25 (con Niamey)
Ciad	1.256.000	262.000	5 (con N'Djamena)
Sudan	4.630.000	370.000	23
Etiopia	568.000	240.000	5

Come si vede il Sahel rappresenta nel complesso il 14,9% della popolazione totale degli 8 paesi che lo comprendono nei loro territori. Da questi dati si può quindi dedurre l'importanza che esso assume in quanto 'problema' in ciascuno dei paesi considerati: è importante per il Niger (74,2%), la Mauritania (38,6%), il Ciad (33,3%), il Sudan (26,4%), il Mali (25,3%); è di minor rilievo per il Senegal (15,9%); è marginale per l'Etiopia (2,5%) e il Burkina Fasso (1,6%). Tali differenze ovviamente non devono valere in relazione al Sahel in quanto problema globale, ma se ne deve tener conto al livello delle richieste provenienti dai governi interessati allorché si tratti di impegni di cooperazione e di sviluppo relativi a quest'area.

A maggior chiarimento di quanto sopra, se è questione di 'country programme', il Sahel può essere oggetto di interventi come non esserlo; ma se è questione di interventi aventi come obiettivo il Sahel, allora bisogna sapere esattamente a quale area geografica sono destinati i progetti e i relativi fondi. Vi è evidentemente un problema politico che si risolve solo nella misura in cui siano chiari i propositi dall'una e dall'altra parte.

Pays du Sahel, Ministère de la Coopération, Parigi); i dati per il Sudan e l'Etiopia, meno analitici, sono dedotti dal « Grand Atlas du Continent Africain » edito a cura di « Jeune Afrique » (1973). Non è stato tenuto conto di transumanze e nomadismo stagionali da parte di gruppi sahariani o sudanesi. Ai margini del Sahel senegalese è stata esclusa la capitale di Dakar (650.000 ab.) onde non deformare la reale consistenza demografica saheliana.

Molto più difficile è la ripartizione della popolazione saheliana fra sedentari e nomadi, perché bisogna tener conto delle situazioni intermedie createsi nel tempo a seguito dell'evoluzione dell'economia pastorale e di una certa rottura dell'equilibrio biologico fra il numero delle mandrie e le risorse naturali dell'ambiente. Oggi la piccola e grande transumanza, che si ricollegano rispettivamente a una semi-sedentarizzazione reale, accompagnata da attività agricole, o puramente funzionale, atta a meglio organizzare l'attività pastorale, hanno guadagnato terreno rispetto al nomadismo puro, ancora molto diffuso nel Niger e nel Ciad, ma meno in altri paesi (Mauritania, Mali, Sudan) e in alcuni ormai inesistente (Senegal, Burkina Fasso, Etiopia). Si può aggiungere che geograficamente la frequenza dei punti d'acqua (e delle oasi nel Sahara) è un fattore suscettibile di influenzare il ricorso o meno a questa forma di allevamento, e si comprende allora come le condizioni dell'ambiente saheliano, meno sfavorevoli di quello sahariano, possano aver favorito la semi-sedentarizzazione funzionale. Da una rilevazione compiuta negli anni 1972-73, cioè durante la grande siccità, nei paesi considerati eccetto il Sudan e l'Etiopia² la ripartizione complessiva sarebbe circa del 37% di nomadi-transumanti rispetto al 63% di sedentari, ma in effetti, come abbiamo visto, la popolazione è molto diversa da un paese all'altro.

2. Densità demografica e ripartizione etnica

2.1. Premesse

Riportiamo per ciascun paese le carte della densità della popolazione con le linee di delimitazione del Sahel, avvertendo peraltro che, come si è detto, i dati esposti devono essere aggiornati in base a un incremento annuo del 2%, come abbiamo fatto nel nostro calcolo.

Quanto alla ripartizione etnica va osservato che è anch'essa approssimativa per diversi fattori: a) la mobilità sociale, sia rurale che come fenomeno di urbanizzazione; b) la frequenza in certe località di popolazioni etnicamente miste; c) la diffusione dei matrimoni inter-etnici, anche se il fenomeno resta nel mondo rurale estremamente limitato ed è solo presente nella sfera urbana.

In questa materia non bisogna dimenticare che i gruppi etnici e le strutture tribali (questo termine dovendo essere inteso in senso culturale e non peggiorativo) costituiscono ancora oggi la base principale delle società africane in tutti i loro aspetti, famigliari, di parentela, economici, sociali, di costume e anche politici. La famiglia estesa e il clan rappresentano ancora per i singoli il centro di tutte le solidarietà e la difesa pratica e psicologica di fronte a tutte le difficoltà e le avversità della vita. Ciò resta vero, nonostante le superficiali apparenze, anche per quella parte delle élites urbane che è stata più influenzata dalla acculturazione coloniale e dal modernismo importato. In altre parole la 'nazione', fenomeno storico tipica-

² Ricerca di Yveline Poncet per conto dell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, Parigi).

mente europeo e occidentale, non può in Africa che rimanere un'astrazione in attesa che la storia faccia evolvere altre forme di società globale più aderenti alla sua tradizione culturale.

Diamo i dati di densità demografica e di composizione etnica per paese rimandando al prossimo paragrafo le note sui principali gruppi etnici.

2.2. Senegal

Popolazione totale (1981): 5.810.000, di cui nel Sahel 927.000 (15,9%).

— Densità (ab./km²):

25-50 - regione del Cayor e un tratto della valle del Senegal;

5-25 - zona costiera, Walo (foce del Senegal), Djolof (Ferlo occidentale), la restante parte della valle del fiume;

1,8-5 - tutto il resto del Sahel senegalese e una parte dei Niayes sulla costa atlantica.

— Città saheliene: Saint-Louis (97.000), Louga, Touba, Kébémér, Mékhé, e nella valle del fiume Dagana, Podor e Matam.

— Composizione etnica:

— *Wolof* (40% del totale della popolazione): circa 1/3 dei Wolof sono nel Sahel, specie nelle regioni del Cayor, del Djolof e del Walo.

— *Peul* (15% del totale della popolazione): circa i 3/4 dei Peul sono nei Niayes sulla costa, nel Walo, nel Ferlo e nella valle del fiume (in queste due ultime zone sono predominanti).

— *Toucouleur* (10% del totale): circa la metà di essi è nella parte saheliene della valle del fiume.

2.3. Mauritania

Popolazione totale (1981): 1.680.000, di cui nel Sahel 650.000 (38,6%).

— Densità (ab./km²):

5-7 - regioni del Gorgol (centro di Kaedi) e del Guidimaka (centro di Sélibaby) sulla riva destra del Senegal;

3-5 - regione di Boghé, sulla riva destra del fiume, regione del Brakna, zona di Aleg;

1-3 - regione del Trarza meridionale prossima alla costa atlantica (centro di Rosso), regioni dell'Assaba, dell'Afollé e del Hodh (centri di Kiffa e Aioun-el-Atrouss);

0,5-1 - Sahel orientale (centro di Nema).

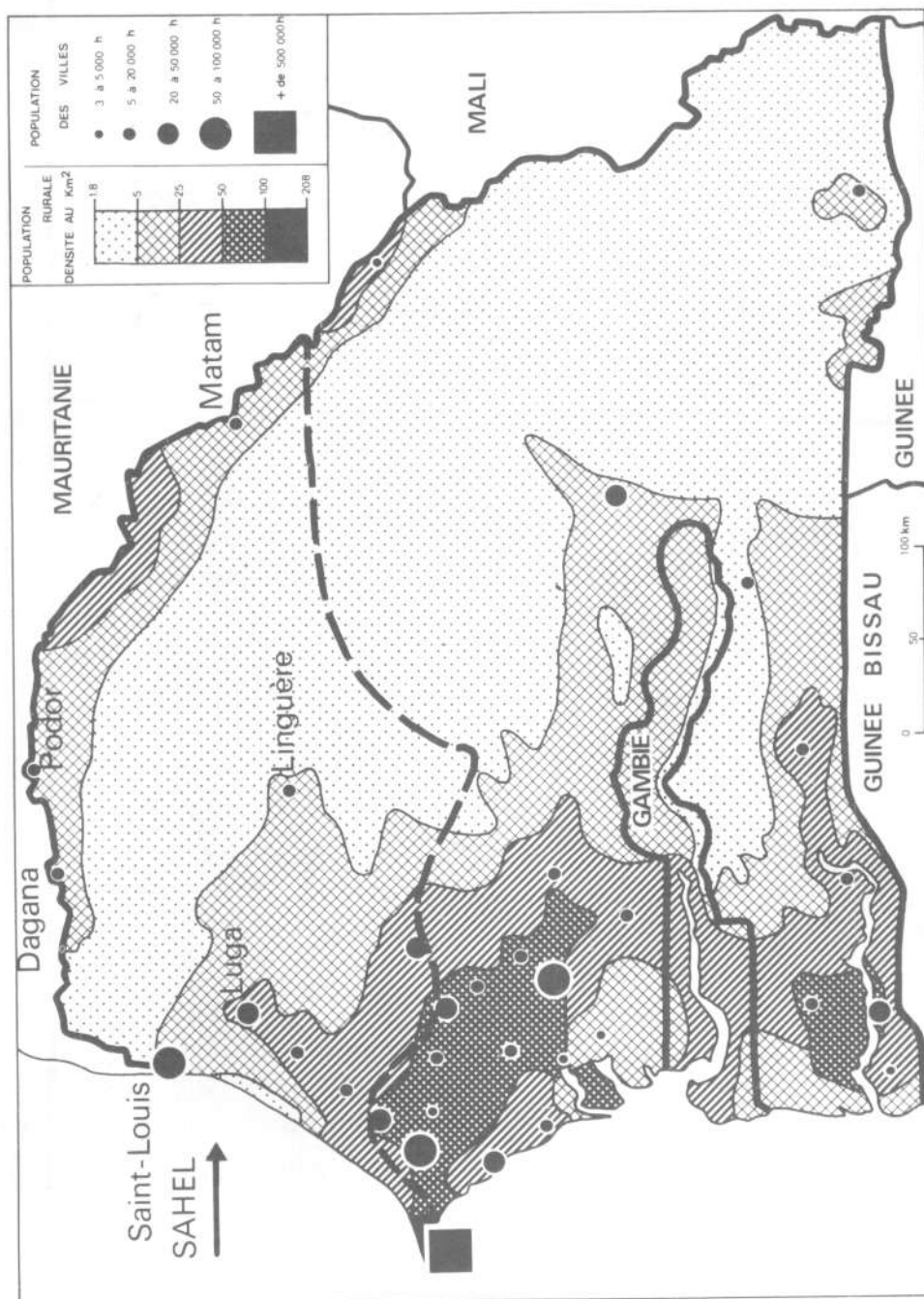
— Città saheliene: Kaedi (15.000), Rosso (13.000), Boghé (7000), Mbout, Sélibaby, Kiffa, Aioun-el-Atrouss, Nema, Moudjeira, Tamchakett, Timbédra.

- Composizione etnica:
- *Mauri* (Berberi): rappresentano i 2/3 della popolazione della Mauritania e occupano tutto il paese, mentre la popolazione nera (24%) è stanziata nel Sahel e specie sulla riva destra del fiume;
- *Toucouleur* (17%): riva destra del fiume, soprattutto fra Rosso e Maghama;
- *Sarakollé* alias *Soninké* (5%): sono concentrati nella regione del Guidimaka (Sélibaby) e nella valle del Karakoro;
- *Peul* (1%): sono perlopiù nomadizzati nelle regioni del Gorgol e del Hodh;
- *Wolof* (1%): sono presenti lungo il fiume e specie nel delta.
- *Zone molto miste*: centro di Rosso sul delta, regione del Guidimaka, una fascia lungo la frontiera orizzontale maliana.

2.4. Mali

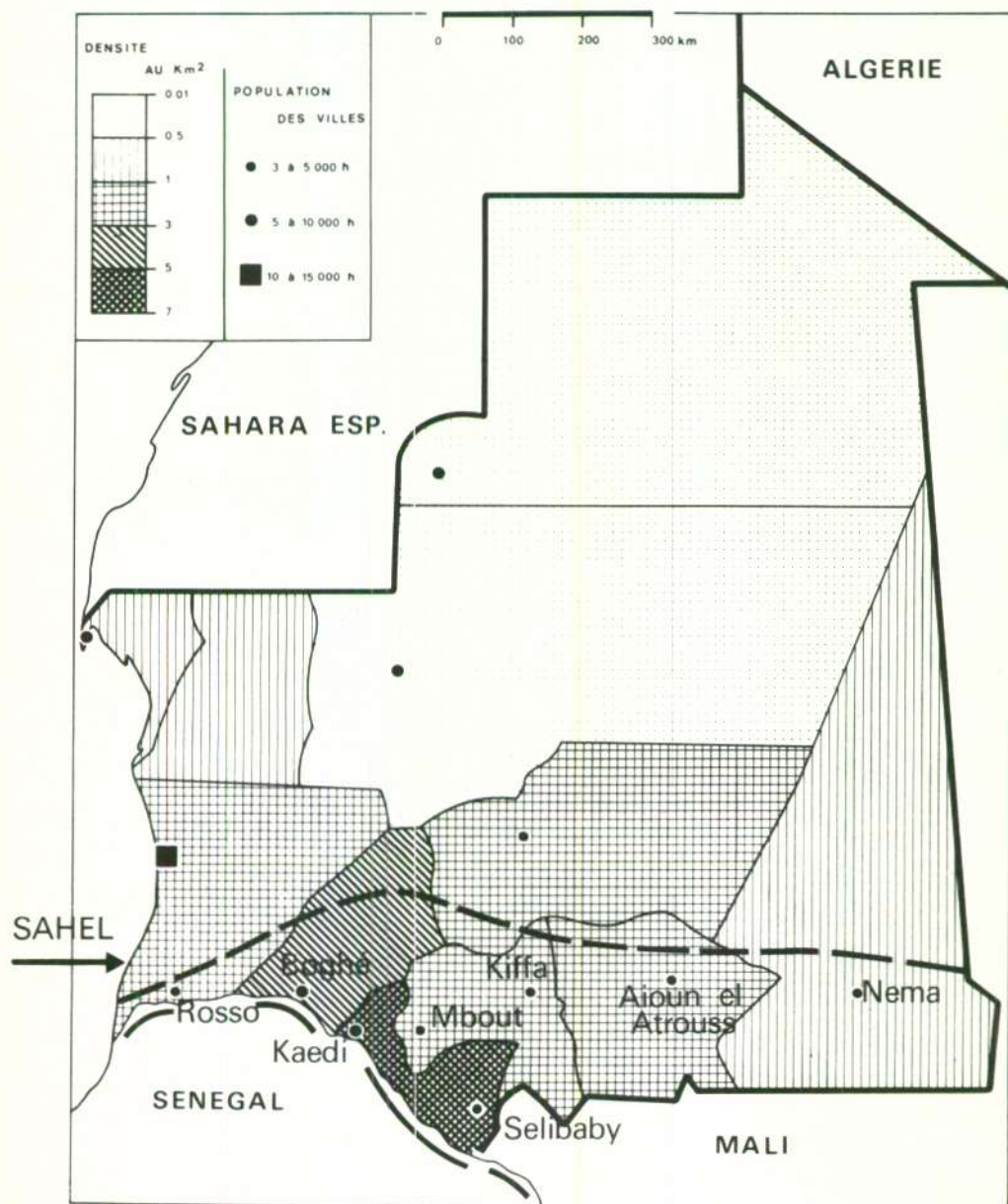
Popolazione totale (1981): 7.160.000, di cui nel Sahel 1.813.000 (25,3%).

- Densità (ab./km²):
 - 30-34 - zona di Diré, all'estremo N del delta interno del Niger e poco a SW di Tombuctù, per quanto strano possa sembrare; è infatti la zona di più alta concentrazione demografica del Mali principalmente a causa della sua importanza nel commercio tradizionale lungo il fiume;
 - 20-30 - ristretta zona a NW di Ségou e al limite S del Sahel;
 - 10-20 - zona a NE di Ségou, buona parte del delta interno del Niger, con Mopti e Niafouké, l'altopiano Dogon con Bandiagara;
 - 2-10 - tutto il Sahel occidentale, il Gourma meridionale, la valle del Niger fra Bourem, Gao e Ansongo;
 - 0,1-2 - area fra la frontiera verticale mauritana e il lago Faguibine, Gourma centro-settentrionale, versante orientale del Sahel in prossimità della frontiera nigerina.
- Città saheliane: Mopti (39.000), massimo porto fluviale sul Niger, Gao (24.000), Tombuctù (18.000), Djenné (12.000), Nioro del Sahel, Nara, Bandiagara, Douentza, Diré, Goundam, Niafouké, Bourem, Ansongo.
- Composizione etnica: la composizione etnica del Sahel maliano, come del resto nell'intero paese, è ricchissima ed è uno spettacolo veramente affascinante vedere tutte queste etnie riunite, nei loro svariati costumi, nella darsena del porto fluviale e nel mercato di Mopti.
- *Bambara* (34,5% del totale della popolazione maliana): non sono una etnia saheliana e sono presenti, essendovi stati trasferiti dal sud, perlopiù solo nelle bonifiche dell'Ufficio del Niger e nel suo centro di Niono;
- *Peul* (11% del totale): sebbene presenti in buona parte dell'Africa nera nord-equatoriale (3.2.), sono una etnia tipicamente saheliana come origine lontana e come principale insediamento ancora oggi; nel Sahel maliano sono circa 550.000



Senegal: ripartizione della popolazione (Ministero della Cooperazione Francese, 1970).

e sono concentrati soprattutto nella regione del Massina, sede del loro primo e più antico regno (Ke-Massina, Djenné, Mopti) e in tutto il delta interno del Niger, specie a Niafouké ed a Tanenkou, ma, come si è detto, si incontrano ovunque;



Mauritania: ripartizione della popolazione (Ministero della Cooperazione Francese, 1965).

- *Sarakollé* alias *Soninké* (8,6% del totale): occupano soprattutto il Sahel occidentale maliano e le regioni di Yélimane, Nioro del Sahel e Nara; sono circa 420.000;
- *Songhai* (6,2% del totale): in numero di circa 300.000 occupano una vasta zona sul Niger che va fino a circa 60 km dalla sua riva sinistra fra Bourem e la frontiera nigerina; a N risalgono fino a Tombuctù e Goundam; dominano nella regione del Gourma (il capo villaggio ereditario di Hombori è discendente del locale governatore dell'impero Songhai);
- *Dogon* (5% del totale): i Dogon sono circa 240.000 e sono originari del sud; occupano l'altopiano roccioso e la falesia di Bandiagara che sono nei limiti del Sahel, e la pianura del Séno che strutturalmente fa parte del Sahel anche se si trova un poco a S;
- *Mauri* o *Berberi* (6,6% del totale): nel Mali sono circa 80.000 e sono distribuiti nelle regioni prossime al confine verticale mauritano e sulla riva sinistra del Niger a N dell'ansa e più a oriente su una fascia situata a E della zona dei Songhai;
- *Touareg*: questi 'padroni del Sahara' occupano il versante orientale del Sahel maliano, ossia la regione di Menaka a S dell'Adrar degli Iforas, fino al confine nigerino, ma sono anche presenti accanto ai Songhai nella parte N del Gourma nell'ansa del Niger;
- *Bozo* e *Somono* (0,36% del totale): sono due gruppi etnici di pescatori fluviali che in numero di circa 20.000 occupano le rive del Niger da Ségou fino a Niafouké e sono particolarmente concentrati nei settori fluviali del Massina, di Djenné e di Mopti; non si spingono in genere a pescare a valle di Niafouké per non entrare in conflitto con i Sorko;
- *Sorko*: sono il terzo gruppo etnico di pescatori e sono in realtà dei Songhai, anzi probabilmente i più antichi fra essi; occupano le rive del Niger nella parte N dell'ansa e a S fino al confine nigerino.

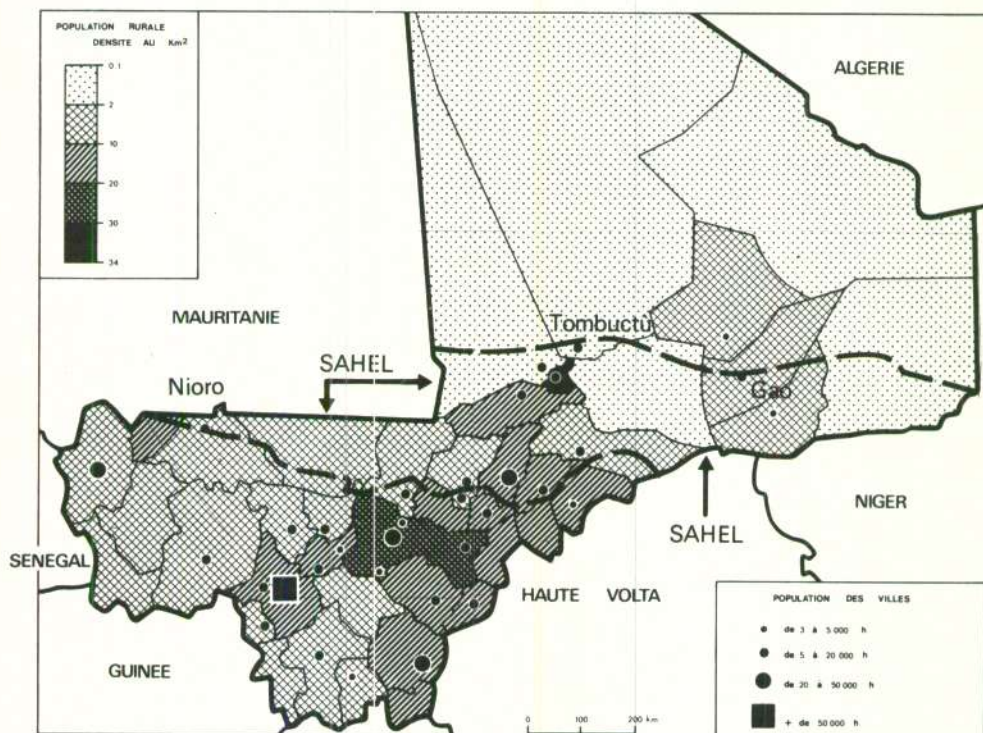
2.5. *Burkina Fasso*

Popolazione totale (1981): 7.090.000, di cui nel Sahel 119.000 (1,6%); come si è detto il Sahel burkinabé si limita all'angolo NE del paese (distretti di Gorom-Gorom, parte E di quello di Djibo, margine N di quello di Dori).

- Densità (ab./km²): 2-10 (da notare che in questo paese sovrappopolato rispetto alle risorse, tutta la parte centrale ha una densità di 30-74).
- Composizione etnica: il Sahel burkinabé non comprende etnie propriamente caratteristiche di questo paese (Mossi, Gourounsi, Bobo, Lobi, Bisa, Sénoufo, Samo), ma solo etnie saheliane e sahariane, ossia Peul, Touareg e Bella (ex schiavi affrancati dei Touareg).

2.6. Niger

Popolazione totale (1981): 5.480.000, di cui nel Sahel 4.066.000 (74,2%); il Niger è praticamente un paese saheliano e sahariano (se si eccettua il dipartimento di Dosso che però fa strutturalmente parte del Sahel); la differenza di circa 1.400.000 ab. è dunque in buona parte nell'immensa zona sahariana.



Mali: ripartizione della popolazione (Ministero della Cooperazione Francese, 1968).

— Densità (ab./km²):

+ di 30 - Circolo di Boboye (Dipartimento di Dosso); Distr. di Bouza, Madoua, Birni Nkonni (Dip. di Tahoua); Distr. di Madarounfa, Guidan-Roumji, Aguié (Dip. di Maradi); Distr. di Magaria e Matameye (Dip. di Zinder);

15-30 - Kolo, Tera, Tillabéry (Niamey); Dosso, Gaya, Dogondoutchi (Dosso); Keita, Illéla (Tahoua); Mayahi, Tessaoua (Maradi); Miria (Zinder);

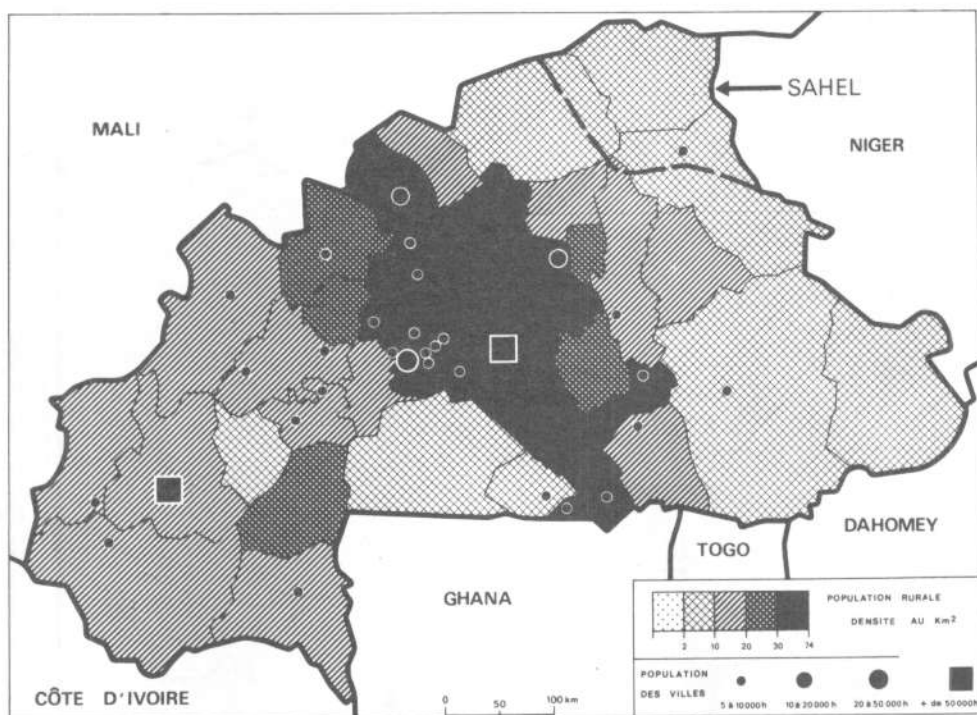
10-15 - Tahoua (Tahoua); Dakoro (Maradi);

5-10 - Ouallam, Filingué, Say (Niamey); Loga (Dosso); Diffa (Diffa);

1-5 - Tanout (Zinder); Mainé, Soroa (Diffa);

— di 1 - Tchén, Tabaradène (Tahoua); Gouré (Zinder); Ngouigmi (Diffa); Dipartimento di Agadez.

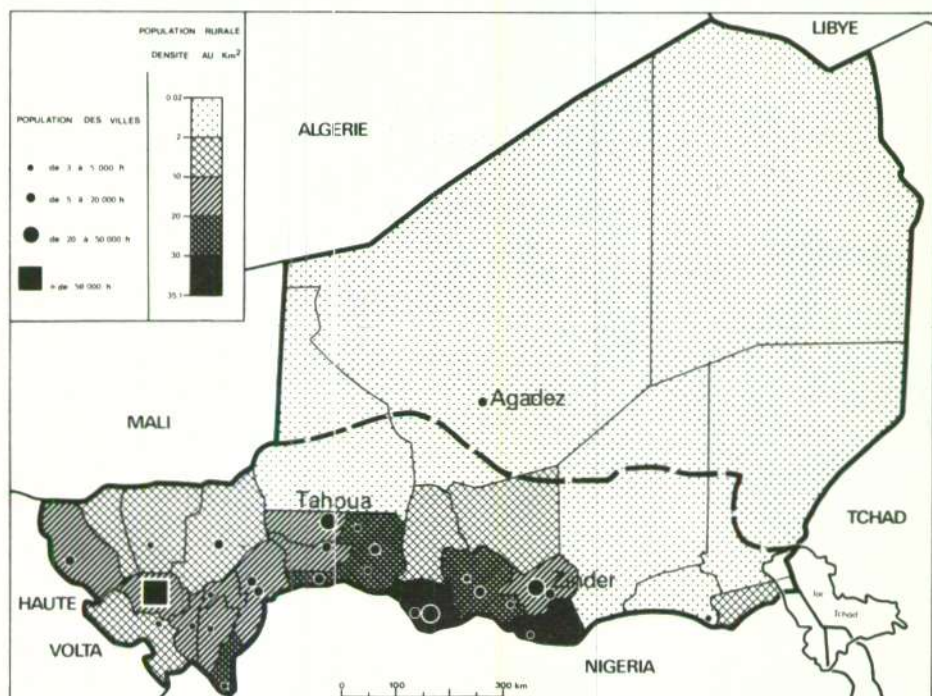
- Città saheliiane: tutte ad eccezione di Agadez e Iferouane (capitale dell'Air), le principali essendo la capitale Niamey (118.000); Zinder (53.000), Maradi (35.000), Tahoua (30.000), e Tillabéry, Gouré e Ngouigmi (10.000).



Burkina Fasso: ripartizione della popolazione (Ministero della Cooperazione Francese, 1970).

- Composizione etnica; la ricchezza della composizione etnica non è minore di quella del Mali:
- *Haussa* (oltre il 50% del totale): dominano in tutta la parte centrale, cioè nelle regioni dell'Ader Doutchi, del Gobir e del Damargan, ma sono presenti ovunque nei mercati e nelle attività commerciali; l'haussa è la lingua franca accanto al francese: lingua ufficiale;
- *Songhai-Djerma* (25% del totale): appartengono allo stesso gruppo etnico del Mali ma occupano il Djerma, ossia tutta la regione sulla riva sinistra del Niger;
- *Songhai*: sono stanziati sulla riva destra del Niger, nella parte N della regione del Liptako e rappresentano la continuazione del gruppo maliano;
- *Peul*: sono presenti in tutto il paese e anche nella sua parte sahariana (regioni dell'Ighezer e del Tala); nel Niger prevale la tribù dei Peul Bororo che sono praticamente ancora nomadi puri;

- *Touareg*: la tribù dei Ke. Tamashek occupa l'Azaouak e l'Air nel Sahara, ma sono presenti anche a S in tutto il paese;
- *Kanouri*: si trovano nel Sahel orientale, a partire dalla regione del Mounio fino al lago Ciad;
- *Gourmantché*: in numero limitato sono stanziati nella parte meridionale della regione del Liptako sulla riva destra del Niger;



Niger: ripartizione della popolazione (Ministero della Cooperazione Francese, 1970).

- *Toubou*: sono numerosi nel Sahara del Djado e dell'erg di Bilma, ma si estendono a S fino quasi al lago Ciad;
- *Arabi*: ve ne sono molti nell'Azaouak, ossia nel Sahara, ma anche immediatamente a N del lago Ciad.

2.7. Ciad

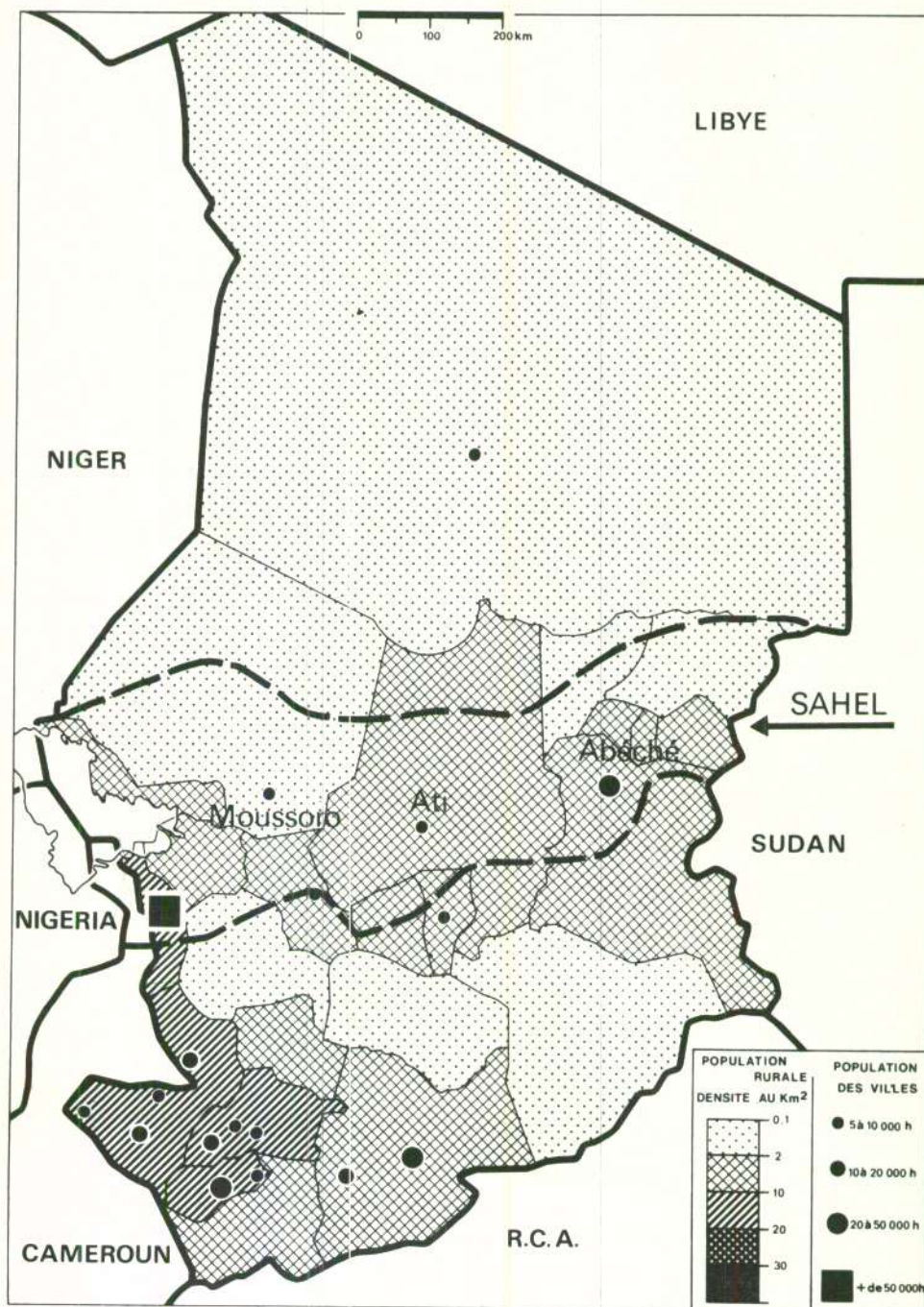
Popolazione totale (1981): 4.550.000, di cui nel Sahel 1.518.000 (33,3%); il Sahel ciadiano taglia in due il paese un poco a S della sua linea mediana, la parte inferiore essendo in zona sudanese e la superiore nel Sahara.

- Densità (ab./km²):
 - 10-20 - una ristretta zona che va dalla capitale N'Djamena al lago Ciad, sulla riva destra del Chari;
 - 2-10 - praticamente l'intero paese;
 - 0,1-2 - il Kanem, a NE del lago Ciad, fino al Bahr-el-Ghazal (con Moussoro); a oriente la regione di Biltine presso la frontiera del Sudan.
- Città saheliane: la capitale N'Djamena (175.000), Abéché (30.000), Ati, Moussoro, Bokoro.
- Composizione etnica:
 - *Arabi* (circa il 20%): in maggior parte allevatori, nomadizzano nelle regioni del Kanem, del Batha, del Ouaddai, del Salamat e del Baguirmi;
 - *Peul*: come sempre sono dispersi un po' dappertutto, ma la maggiore concentrazione nel Sahel ciadiano è probabilmente nel Baguirmi; anche in Ciad sono importanti i Peul Bororo;
 - *Kanembou*: il loro insediamento è il Kanem, a NE del lago; sono allevatori che praticano anche l'agricoltura;
 - *Kotoko*: sono pescatori fluviali insediati sulle rive del Chari fra N'Djamena e il lago;
 - *Boudouma*: sono pescatori lacuali e occupano le rive e molte isole del lago Ciad;
 - *Baguirmi*: sono insediati in tutta la grande regione omonima subito a E della capitale;
 - *Hausa*: sono presenti in svariate località del paese, impegnati in attività commerciali.

2.8. Sudan

Popolazione totale (1981): 18.900.000, di cui nel Sahel circa 5.000.000 (26,4 per cento).

- Densità (ab./km²) molto approssimativamente:
 - 11-13 Regione di Kassala
 - 8-10 Regione di Kordofan
 - 5-7 Regione di Darfour e del Nilo
- Città saheliane: El Obeid (130.000), Wad Madani, Kassala, Gedaert, Kusti, El Fasher, Aroua, Khashm-el-Quirba, Rufaa, Samar, Sinjia, El Jabalain, Ed Doueim, Bara, Dilling, Abu Zabad, Babanousah, El Uddaya, An Nuhud, Nyala, Kutum, Kabkabiya, El Junayna.
- Composizione etnica:
 - *Arabi*: circa 2.500.000 (13% del totale della popolazione), sono nella regione di Kassala (tribù Shukriya), nel Kordofan (Kawahla, Hamar, Mesiriya, Dar Hamid), nel Darfur e Kordofan meridionale (Baggara), ma si vedono un po' dovunque.



Ciad: ripartizione della popolazione (Ministero della Cooperazione Francese, 1968).

- *Fur*: circa 1.000.000 (5% del totale della popolazione), sono insediati nel Darfur centrale e occidentale.
- *Nuba*: circa 600.000 (3% del totale della popolazione), occupano il massiccio del Nuba e le zone collinari adiacenti.
- *Zagawa*: circa 300.000 (1,5% del totale della popolazione), si trovano nel Darfur settentrionale a cavallo della frontiera ciadiana.
- *Dinka*: circa 200.000 (1% del totale della popolazione) stanziati sulla riva sinistra del Nilo Bianco e zone adiacenti; ma vi sono altri 500.000 Dinca che occupano una lunga fascia latitudinale nella parte nord della zona sudanese.

2.9. Etiopia

Popolazione totale (1981): 32.160.000, di cui nel Sahel eritreo all'incirca 800.000 (2,5%).

- Densità approssimativa (ab./km²):
 - 25-30 - valli e pianure
 - 1-5 - massicci montani } media 17
- Città saheliane: L'Asmara, Massaua, Ailet, Keren, Agordat.
- Composizione etnica:
- *Tigrini*.

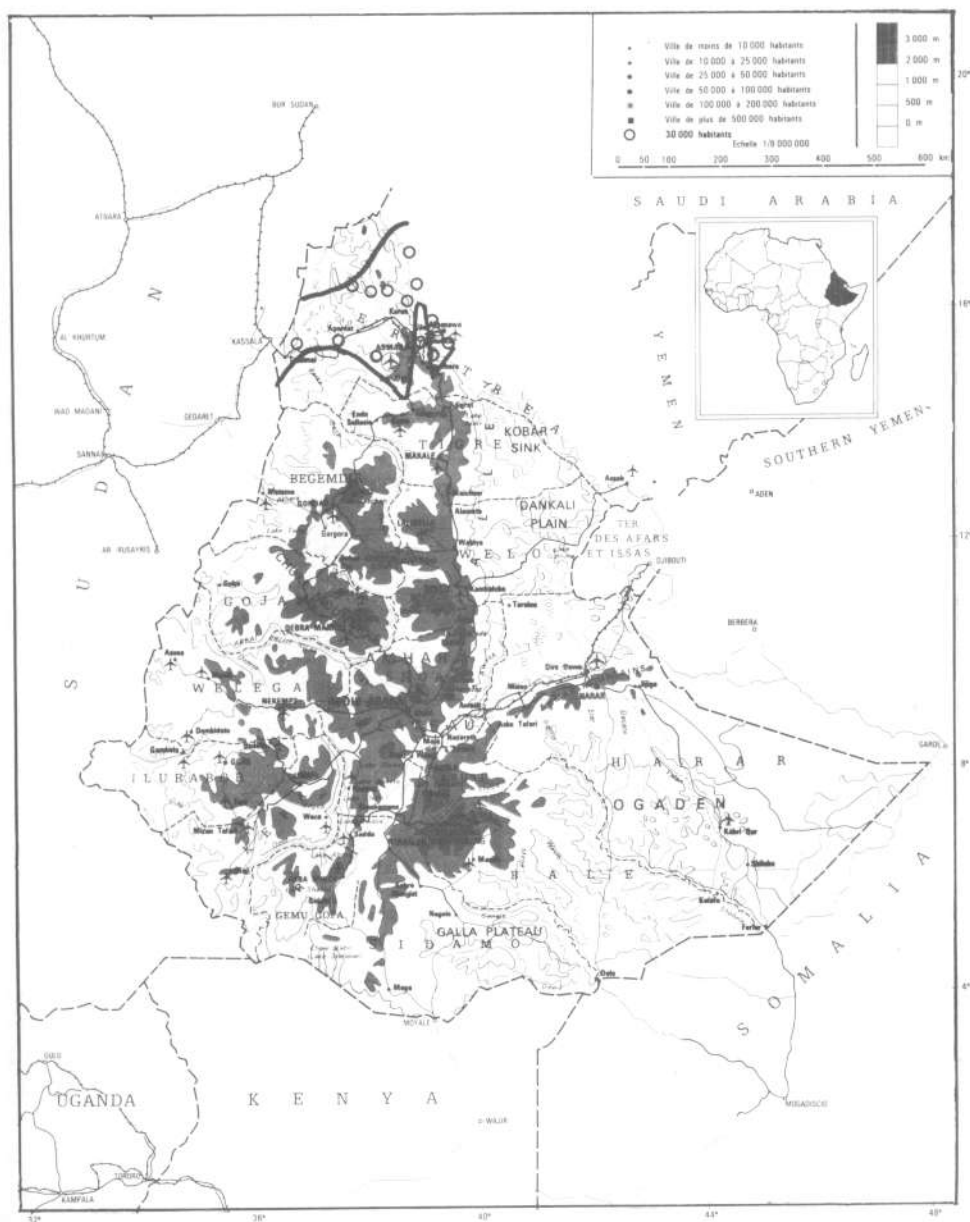
3. I gruppi etnici

3.1. Premesse

I gruppi etnici largamente insediati nel Sahel come tali, dall'Atlantico al Mar Rosso, se si escludono gli Arabi del Sudan e del Ciad, sono 25, dei quali circa 7 eminenti per quadro culturale e antichità di tradizioni. A questi daremo un rilievo particolare senza peraltro trascurare le informazioni essenziali sugli altri 18 gruppi.

3.2. I Peul (o Fulbé)

Sono un popolo antichissimo di origine probabilmente sahariana che dopo la caduta dell'impero del Ghana (1076), a seguito del riflusso a sud dei Sarakollé, si mosse dalla regione del fiume Senegal verso oriente. Un gruppo principale rimase nel Kaniaga fino al secolo XIV per poi spostarsi nel Bakounou e nel Massina, mentre un altro gruppo si trasferì direttamente dal Fouta Toro (fiume Senegal) al lago Debo, nella parte settentrionale del delta interno del Niger. È soprattutto a partire dal lago Debo che si svolse la diaspora dei Peul per cui fondarono tanti regni e imperi: regni del Kaarta e del Massina (Mali), imperi di Sokolo (Nigeria) e del Fouta Djallon (Guinea). I Peul oggi distribuiti dal Sahara al Camerun (massiccio dell'Adamaoua) e dal fiume Senegal al Nilo sono probabilmente 6 milioni.



Etiopia: ripartizione della popolazione (Fond d'Aide et Cooperation de la Republique Française, Fondo Europeo di Sviluppo della CEE; Bureau des Recherches Géologiques et Minières - Orléans, Francia).

I Peul puri sono di tinta tendente al chiaro, di corporatura sottile e slanciata, di statura alta ed hanno tratti molto fini, per cui sono piuttosto belli in ambo i sessi e a tutte le età, almeno stando ai canoni estetici europei. La lingua Peul (poulard, foulfoudé, poulpoulé) è unica, ma con variazioni e inflessioni dialettali a seconda degli insediamenti e delle tribù (Bourouré o Bororo, Samborou, Ranga-bé, Toronké, ecc.).

Non esiste al mondo popolo che abbia una vocazione pastorale così profonda e totale. Per i Peul il bestiame bovino, più che uno strumento produttivo e una fonte di reddito, è una ragione di vita culturale: sono schiavi e adoratori incondizionati delle loro bestie a gcbba e dalle lunghe corna fatte a lira. La loro lingua possiede sostantivi non solo per distinguere il toro dal bue, la giovenca dalla vacca, il vitello dal manzo, ma per designare anche il colore e la pezzatura del mantello, la forma delle corna e delle zampe, l'altezza, il peso, il carattere, la docilità.

Le tribù e i clan dei Peul hanno dei villaggi, o piuttosto degli accampamenti (Wouro, N'Guendi), che sono dei punti di appoggio e di ritorno aventi una funzione soprattutto antropologico-culturale: permettono loro di conservare l'unità culturale e sociale di fronte alla dispersione del nomadismo e della transumanza. Il villaggio è governato da un capo (Amirou-N'Guendi, Diomwouro) che è il più anziano dei capifamiglia (Diom-Gallé), a meno che non vi sia una famiglia regnante nel qual caso è il capo di questa, con una successione che passa da fratello maggiore a minore o da padre a figlio. Ogni capo-villaggio e capo-tribù (insieme di villaggi) è assistito da un consiglio di notabili. Accanto al villaggio dei nobili vi è sempre una 'frazione' (Saré, Roundé), abitata dai 'cattivi' o servi.

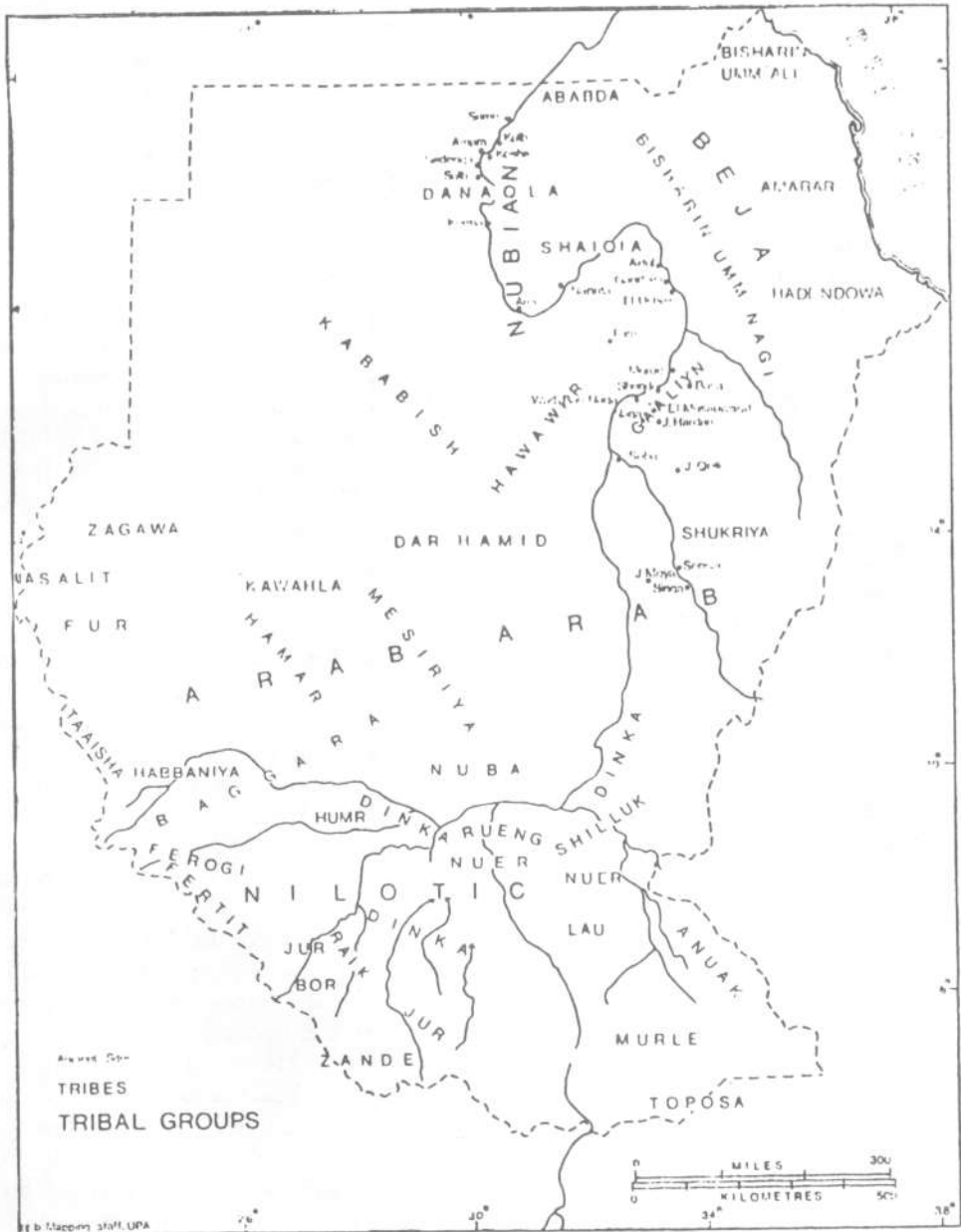
Le gerarchie sociali si riassumono in 3 ordini (o stati): nobili, castati, schiavi.

I nobili (Rimbbé, singolare Dimo) si articolano in 4 rami principali: Babadé (quelli che portano il patronimico di Bâ), i Dialloubé (patronimico di Diallo), i Sossobé (patronimico Sow), i Barinkobé (patronimico Barri). Questi patronimici hanno dei sinonimi che permettono di individuare i rami secondari: Diakité (Bâ), Sidibé (Sow), Sankaré (Barri), ecc.; ma vi sono anche altri patronimici che sono considerati nobiliari (Cissé, Dicko, ecc.).

La gente di casta (Niégnobé, sing. Niégno) si distingue a seconda delle varie caste endogamiche professionali: fabbri (Wailoubé, sing. Bailo), artigiani del legno (Laoubé, sing. Labo), artigiani del cuoio (Garankozé, sing. Garanké), sellai (Sakébé, sing. Saké), tessitori in lana e cotone (Maboubé, sing. Mabo), artisti, musicisti e poeti (Wanbabé, sing. Bambado). Patronimici di casta sono Kanté, Sô, Silla, Samassékou, Sangon, Bocoum, Ladiaga, ecc. A questi possiamo aggiungere un altro gruppo che, pur non formando una casta, appartiene allo stesso ordine: sono i trafficanti, commercianti e sensali (Diawambé, sing. Diawambdo), in genere assai abili ed intelligenti e che figurano nell'entourage dei capi (patronimici Bocoum, Landousé, Golfa, Bathili, Yarangoré, ecc.).

Ci sono finalmente gli schiavi ordinari (Rimaibé, sing. Dimadio) e i servi o 'cattivi' (Matioubé, sing. Madiondo). Gli schiavi ordinari sono dei celibi che abitano presso il padrone per fare la guardia al bestiame o attendere a eventuali colture, ma che una volta sposati conservano obblighi di lavoro nei riguardi del padrone in ore o giornate stailite potendo disporre liberamente del resto del loro

tempo. I servi invece, in genere figli di precedenti schiavi, hanno l'obbligo di pagare al padrone tributi sul bestiame o su raccolti che gestiscono però in proprio. I servi non possono essere venduti, contrariamente agli schiavi ordinari, ma a diffe-



Gruppi etnici sabeliani.

renza di questi, non possono essere affrancati (liberati); a parte ciò la loro condizione è assai prossima a quella di uomini liberi e molti di essi raggiungono posizioni di influenza nella società.

Presso i Peul la famiglia estesa non è diffusa. Come di regola nel mondo pastorale ciascun nucleo familiare provvede a sé in ogni cosa. Quando un figlio si sposa crea un nucleo autonomo e riceve dal padre una parte di bestiame per costituirsi la sua mandria. La mungitura e la vendita del latte sul mercato sono compiti femminili, come la costruzione dei ricoveri di ramaglia dell'accampamento durante la transumanza. Il padre rimane in ogni caso il patriarca dei vari ménages e alla sua morte gli succede il più anziano dei fratelli minori, al quale passano anche la moglie o le mogli del defunto.

Il primo matrimonio di due giovani è affare di famiglia, ma si tiene generalmente conto di una opposizione irriducibile degli interessati. La compensazione matrimoniale a favore della famiglia della giovane è regolata in bestiame, ma in certe tribù vi è anche un dotario del marito alla sposa. La verginità della ragazza assume importanza solo se è stata fidanzata prima della pubertà. Le complesse cerimonie del matrimonio sono improntate a una grande verecondia perché i Peul sono in materia sessuale di un pudore estremo. La poligamia è permessa, ma i nomadi e i transumanti sono generalmente monogami. Il divorzio è consentito ed è regolato, come tutto il diritto familiare, da norme abbastanza egualitarie fra i due sessi. D'altra parte la differenza tra figli legittimi ed illegittimi è considerevole: il figlio naturale appartiene alla madre e non può ereditare dal padre, mentre il figlio adulterino è considerato legittimo se non disconosciuto, cosa che però avviene raramente per ragioni di onore. Vigè la circoncisione dei maschi e l'escissione delle femmine in giovanissima età (da non confondersi con l'infibulazione dell'Africa orientale).

L'abbigliamento maschile e femminile è semplice nel nomadismo, ma ha sempre grande dovizia di ornamenti: gli uomini spesso portano trecce, mentre le donne hanno un anellino d'oro a una narice o alla cartilagine nasale e diversi anellini agli orli delle orecchie. Durante le cerimonie e le feste tradizionali l'abbigliamento è invece elaboratissimo, specie presso i Peul Bororo, ma sempre estremamente soggettivo: ciascuno tiene a sfoggiare qualcosa di molto originale e personale, frutto della propria fantasia. Gli uomini portano tuniche di vari colori e i grandi cappelli di paglia e cuoio lavorato, anuletti, collane, la spada alla cintura. Le donne sfoggiano pettinature a treccine con una trentina di disegni diversi, spesso con un accenno di cimiero alla sommità della testa (il capo dei Peul è allungato, ultradolicocefalo), il tutto ornato di perle, monetine d'oro e d'argento, conchigliette cauris (*Cypraea moneta*); molte collane, braccialetti d'oro... (Un regalo di monili fantasia acquistati a caro prezzo in un famoso negozio di Via Frattina a Roma non ebbe successo: questi gioielli furono con discrezione buttati via perché non erano di vero oro).

Le abitazioni dei villaggi di base sono perlopiù in 'banco' (argilla con leganti vegetali battuta e disseccata) e di forma rotonda con coperto di paglia a cono, mentre i ricoveri durante il nomadismo sono capanne emisferiche in ramaglia e paglia. Il mobilio si limita a stuoie e pelli, ghirbe di pelle di montone per l'acqua

(Guirbé), sacchetti di pelle finemente lavorata (Sassa), una o due reti porta-oggetti (Diacoumadiourou); c'è la marmitta per cucinare (Fayindé), un vaso di terracotta forato per la stufatura della farina di miglio usata nella preparazione del 'couscous' (Youldé), varie calebasse (Coré) e scodelle di legno (Lehé), vari mestoli (Niéloubé), il mortaio (Ounirgal) col pestello (Ounougal), un setaccio (Tamé).

L'alimentazione è a base di latte e di miglio e si riassume in pochi piatti che sono però assai gustosi: il 'guiri', torta di miglio da mangiarsi con una salsa di foglie di Baobab e altri condimenti o con latte fresco o cagliato; il 'latjiri' o couscous, che si prende con salse o latte; il 'gossi', miglio bollito; il 'koddé' o 'tiôbal', crema di farina di miglio e latte cagliato con o senza zucchero. Il miglio viene ottenuto presso i sedentari per baratto in cambio di latte. I Peul sedentarizzati consumano anche molto riso.

L'agricoltura è attività secondaria, praticata in forma limitata intorno ai villaggi: miglio, sorgo, mais, arachidi, niébé, gombo, zucche, pomodori. La grande transumanza comincia dopo la stagione delle piogge e i raccolti al villaggio, e dura fino all'anno successivo con spostamenti da un accampamento all'altro che permettano lo sfruttamento di diverse zone di pascolo. Avviene a volte di passare presso un accampamento vuoto dove sono stati lasciati degli oggetti, che nessun passante penserebbe però di 'rubare', come è in uso fra i popoli civili. Oltre ai bovini Zebù i Peul allevano ovini con o senza lana, caprini, cavalli e anche asini (questi in genere sono allevati dai Laoubé, la casta degli artigiani del legno).

I Peul sono gente xerofila, capace di sfruttare pascoli anche privi di punti di acqua, di sopportare i grandi calori come gli intensi freddi notturni. Non praticano la caccia, ma se un leone abbatte una delle loro bestie non hanno pace finché non hanno potuto uccidere la fiera, in singolar tenzone, a randellate (perché dopo quel che ha fatto non è degna di un'arma da fuoco).

La maggioranza dei Peul è mussulmana ma con molti sincretismi ricollegantisi all'antico animismo: credono nei geni del deserto (Djinnedji) e negli iettatori (Soukouniabé), come a Napoli; questi geni solitamente si spostano approfittando come veicolo di rami di cespugli rotolanti nel vento.

La musica e il canto, a cui i Peul tengono molto, sono competenza dei 'griots' (Wanbabé), che suonano tam-tam di tutte le dimensioni (Nbangou), il violino monocorde (Niagnorou), il flauto (Sérendou), la chitarra (Hôdou), dei legni a forma di zucca che producono un suono sordo (Boulirou), e una calebassa rovesciata su una più grande piena d'acqua (Kouroukoutou) che si batte con bastoncini. Però il Peul solo e isolato a guardia della sua mandria nelle grandi distese saheliane a volte si distrae da sé, suonando una chitarra monocorde (Molla) e declamando poemi epici in una specie di cantilena. Anche la danza è affare della gente di casta, non dei nobili. Come festività sono in vigore quelle mussulmane (Râmadan, Tabaski, Korité), ma in genere il rientro dalla transumanza è sempre occasione per grandi festeggiamenti: nel Massina in Mali vi è una sfilata di migliaia di bovini che dura due o tre giornate, con premi per le mandrie più belle.

I Peul si sentono una razza di élite e i loro atteggiamenti sono sempre improntati a una grande dignità. Il loro estremo pudore, che solitamente sconvolge chi li incontra, si fonda su certi principi: rispetto degli altri, moderazione nella parola e

nel gesto, controllo delle proprie emozioni, impavidità di fronte a qualsiasi situazione difficile. La cortesia è sempre di rigore, la conversazione è castigata, il gesto misurato. L'ingiuria o la semplice parola meno che rispettosa li scandalizza: se una oscenità o un'espressione inopportuna viene da uno schiavo, il Peul padroneggerà le sue reazioni negative, ma cortese e discreto si allontanerà senza lasciar trasparire il suo disprezzo. Parlando terrà gli occhi bassi per rispetto, e la donna starà addirittura voltata un poco da una parte. Si potrà sempre credere alla parola di un Peul perché lo spergiuro è considerato assolutamente imperdonabile.

Sebbene allampanato e magro il Peul ha una resistenza spettacolosa al dolore fisico ed è dotato di un'energia e di un'agilità straordinarie. Il mangiare essendo per esso cosa assolutamente secondaria, può restare per lungo tempo a digiuno; e lo fa non solo in mancanza di cibo, ma anche, per esempio, in presenza della famiglia della moglie, affinché non debba essere visto isolarsi per andare a soddisfare dei bisogni corporali.

Negli infiniti pascoli saheliani che si perdono all'orizzonte avviene spesso di vedere il pastore Peul con la sua mandria, ritto su una sola gamba, con l'altro piede appoggiato sul femore, con le mani e il mento appoggiati sul lungo bastone, con l'aria meditativa, come se fosse immobile per l'eternità... Ma basta il minimo rumore o fatto insolito per vederlo scattare contro chiunque, uomini o fiere, in difesa della sua mandria.

3.3. *I Sarakollé*

I Sarakollé o Soninké sono rifluiti verso sud dopo la caduta del loro impero del Ghana (1076) e sono stanziati nel Sahel occidentale maliano e orientale mauritano (Hodh, Kigui, Kaarta, Diafounou, Tringa, Gaguaga, Diomboukou, Kamera, Gadiaga, Guidimaka, Sorma). Un tempo valenti guerrieri sono diventati intrepidi commercianti e grandi viaggiatori, la cui aspirazione è però sempre, dopo aver fatto fortuna, di ritornare nella loro terra, onde raccontare senza fine durante la vecchiaia, e con le dovute esagerazioni, le loro avventure di commercianti, camionisti, mozzi di bordo, in tante parti del mondo.

Sono costituiti in tribù, ciascuna formata da un certo numero di clan e governata da un monarca (Tounka), assistito da un consiglio di notabili comprendente un rappresentante di ogni clan; ogni villaggio ha il suo proprio capo assistito da un analogo consiglio.

L'ordine degli uomini liberi (Horé, Hôro) comprende i 'principi del sangue' (Tounka-Lémou o Khirsé-Lémou), i guerrieri (Tougoura Goumou), i 'borghesi' (Mangou) e i marabutti o religiosi (Modini). Vengono poi i castati (Nyamakala) e gli schiavi (Komo). Patronimici degli Horé: Niakhaté, Fofana, Magassa, Gande-ga, Diabira, Diali, Diagouraga, Cissé, Sokhona, Bathili, Doucouré, Silla, Wagué, Fadiga, Soumaré, Tounkara, Koita, Diakhité, Sakho, Kanouté, Daramé, Camara, Goundiamou, Traoré, Konté, Tandiougora, Bidanessi, Diarisso, Simpara.

La nozione di famiglia è molto estesa: il 'Kâ' (casa) può essere sia la famiglia che un gruppo di famiglie averti un antenato comune; nel primo caso il patriarca è il 'Faba' (padre), nel secondo il 'Kissima' (nonno). Le unioni matrimoniali sono

affare di famiglia e una ragazza non può opporsi alla scelta del padre sotto pena di durissime sanzioni, alle quali però non è in genere necessario ricorrere grazie al rispetto e alla sottomissione che sente nei riguardi del padre. La verginità è importante e vi è l'uso, a matrimonio consumato, dell'esposizione del 'pagne' portante le prove di essa. I Sarakollé, ardenti mussulmani, praticano la poligamia fino alle 4 mogli ammesse dal Corano. Esiste il divorzio consensuale e la dissoluzione legale del vincolo. L'adulterio di due persone sposate è punito con la morte dei colpevoli purché confermato da 4 testimoni provenienti dai 4 punti cardinali rispetto al villaggio, il che non è cosa facile; mentre se uno dei due adulteri non è sposato sono sufficienti 100 colpi di corda (magari senza metterci troppa forza) nella piazza del villaggio; la moglie adultera può essere messa ai ferri dal marito e subire sevizie. La filiazione è legittima e naturale, quest'ultima non avendo diritti successori eccetto eventualmente che da parte di madre. Vigge la pratica della circoncisione dei maschi e dell'escissione delle femmine e molti Sarakollé, specie delle regioni del nord, portano scarificazioni (3 piccole linee verticali su ciascuna tempia, cui le donne aggiungono altri 3 taglietti sulle guance, il mento e la fronte). Le donne si trattano il labbro inferiore con una tinta blu-notte che esalta la luminosità dei denti.

L'abbigliamento maschile e femminile è fondato sul 'boubou' dell'Africa occidentale, ma molto elaborate sono le pettinature delle donne e la parure: tipici sono gli orecchini montati in oro su una mezzaluna di stoffa cremisi, e al collo il pendaglio in oro filigranato ovoidale (Kangoubou). Le abitazioni sono vaste, rettangolari, costruite in 'pisé' (argilla compressa e disseccata con leganti vegetali e ghiaia), recintate con muri dello stesso materiale e con una casetta rotonda a due porte in funzione di entrata.

I Sarakollé sono eccellenti agricoltori: l'intera famiglia è sempre nei campi fino a mezzogiorno. Sui raccolti i villaggi pagano una decima al monarca o Tounka. Si pratica la coltura itinerante: dopo 5-6 anni di coltura un terreno è lasciato incolto e le erbe sono bruciate ogni secondo anno. Il raccolto è fatto da tutta la popolazione in un campo dopo l'altro: miglio, sorgo, mais, arachidi, niébé; spesso anche cotone, tabacco e indigo. Per contro i Sarakollé sono modesti allevatori: il loro bestiame è in genere affidato a dei Peul. Comunque allevano bovini, ovini, caprini, cavalli e asini. Una loro curiosa usanza è quella di comperare o vendere una giumenta a pezzi: per esempio la metà, nel qual caso è mantenuta a turno per 6 mesi da ciascuno dei due proprietari, oppure solo le zampe; e la proprietà può cessare in tanti modi, come una determinata ripartizione dei vitelli nati, tirati a sorte. L'attività artigianale è quella consueta, ripartita tra fabbri, sellai, vasai, tessitori e tintori di indigo (blu celeste e blu marino). L'islamismo dei Sarakollé, come quello dei Peul, contiene sincretismi con le precedenti religioni tradizionali.

I Sarakollé hanno come principale caratteristica quella di essere dei lavoratori infaticabili e ingegnosi. Dopo i lavori agricoli, nella stagione secca, molti uomini partono altrove per lavorare a mercede e tornare a casa con risparmi. Sono particolarmente dotati per le attività commerciali. Sono noti per la loro tenacia, o la vera e propria ostinazione, anche di fronte alla sfortuna che viene affrontata anzitutto mediante un'accurata analisi degli errori che possano avervi contribuito. In

vista del risparmio affrontano qualsiasi privazione. Il loro smisurato orgoglio ne fa a volte dei fanfaroni, ma sono tuttavia uno dei gruppi più socievoli, aperti e ospitali dell'Africa occidentale.

3.4. *I Songhai*

I Songhai (o Songhrai) sono un popolo di grande storia, per molti aspetti anello di congiunzione nei rapporti fra il Mediterraneo e l'Africa Nera a causa della loro situazione geografica, a cavallo fra il deserto e le rive del Niger. L'impero Songhai, fondato dal Sonni Ali-Ber (1464-1492), fu abbattuto dai Marocchini con la battaglia di Tondibi nel 1591. Dopo la fine del governo dei Pacha, Gao fu soggetta ai Touareg (1680) e poi all'impero Peul di Sokoto (XVIII e XIX secolo). È appunto questa successiva sovrapposizione di esperienze culturali che spiega la grande complessità etnica dei Songhai, dovuta alla giustapposizione di elementi aborigeni e allogeni. Sono chiamati 'Koiraboro' (gente di villaggio) tutti quelli che parlano la lingua Songhai e che possono essere: sia dei pescatori Sorko, i Songhai originari e autentici; sia dei 'Gabibi' o uomini neri, termine che designa i Bella, schiavi dei Touareg; sia degli 'Harratin', schiavi domestici dei Mauri Barabiches; sia dei 'Kalan', discendenti dai figli nati dal secondo matrimonio di donne Songhai con mariti Songhai dopo il divorzio dai dominatori marocchini.

Ogni villaggio è governato da un 'Bankoini' che viene sempre dalla stessa famiglia, ma che deve ricevere l'investitura dal 'Gao-Alkaidi', sovrano di tutti i Songhai, discendente dai Sonni e dagli Askia, gli antichi imperatori. Ancora oggi, per esempio, il capo del villaggio di Hombori nel Gourma è discendente diretto del governatore Songhai, il Koi, ed è chiamato Abdoulaye Balobo Maïga 'Hombori Koi'.

Le gerarchie sociali comprendono l'aristocrazia degli Arma, discendenti da Marocchini sposati con donne Songhai, poi l'aristocrazia dei Songhai originari provenienti dal Dendi che sono nobili guerrieri, e infine quella dei pescatori Sorko essi pure da annoverarsi fra i Songhai originari. Quanto ai 'Kalan' prima citati, essi formano la classe dei letterati, ma sono anche gioiellieri, sarti, sellai, commercianti, conduttori di asini; in certe regioni esistono caste artigiane come negli altri gruppi: fabbri (Garassa), sellai (Saké), tessitori (Malé). L'ordine più basso è quello dei 'Gabibi' (ex schiavi neri dei Touareg) che conta i macellai, i muratori e i lavoratori agricoli e domestici.

I Songhai sono una società patrilineare ed è in onore la famiglia estesa, tutta impegnata a 'seguire il cammino' dell'antenato comune ed è a questo fine rigidamente sottomessa all'autorità del patriarca che dirige tutte le attività dei ménages. Sono poligami e la posizione della donna è molto superiore a quella della maggioranza delle etnie sedentarie: la donna è esentata dai lavori campestri ed è enormemente rispettata (per istrada l'uomo anche se anziano deve salutare per primo la donna anche se giovane). Il divorzio è facile. Sono considerati figli legittimi anche quelli nati in assenza del padre, che potrà disconoscerli solo se l'assenza sarà durata più di 7 anni; ma potrà peraltro disconoscere il figlio nato durante l'assenza di un anno se la moglie aveva le regole al momento della partenza. Per contro i figli naturali non sono riconoscibili e appartengono alla madre.

I Songhai praticano la circoncisione dei maschi ma non l'escissione delle femmine; come i Sarakollé portano scarificazioni, tre righe sulla fronte e su ciascuna tempia. I 'boubou' sono bianchi, blu o color indigo. Le donne portano pettinature con alti cimieri (Dioumbou) cosparsa di perle; hanno anellini al lobo dell'orecchio e al bordo superiore; in certe località hanno anche un anellino alla narice destra; braccialetti di rame alle braccia e alle caviglie, collane di perle e di amuleti al collo; le mani e i piedi sono tinti con l'henné.

Ci sono due tipi di abitazioni. Nella boscaglia capanne di stuoie disposte su archetti, di forma ovale, con due entrate, orientate contro il vento; sono costruite dalle donne e sono di loro proprietà (la divorziata si porta via la propria abitazione). Nei centri abitati invece è in uso la capanna rotonda in 'banco' con tetto su archetti, oppure la capanna quadrata o rettangolare a coperto piatto, con o senza un piano superiore; il 'banco' è fatto con mattoni di un miscuglio di argilla, sterco di bovini, paglia pestata, a volte crusca di miglio o di riso, seccati al sole; il coperto piatto è fatto con travi appoggiate su pilastri, ricoperte di stuoie con sopra terra battuta in pendenza per assicurare lo scolo delle acque tramite un lungo scolatoio in terracotta; l'intonaco viene reso impermeabile mediante un 'banco' ben stagionato, ossia putrefatto. Vi è un grande recinto intorno, con un'entrata unica.

Il mobilio sebbene semplice è più raffinato che nella maggioranza delle altre etnie: il letto (Dari) è fatto di 6-8 picchetti portanti 3-4 traverse, il tutto in legno scolpito, sulle quali si stendono 3-4 stuoie con sopra delle coperte. I più benestanti hanno i pavimenti ricoperti di belle stuoie di colori vivi o di tappeti marocchini (Santifi); come sedili ci sono sgabelli locali, materassini o 'puf' di pelle importati dal Marocco; c'è una specie di piattaforma elevata per i bagagli (Tega), un portapiatti (Dégarbi) a coppa di asticelle lignee intrecciate con una cordicella e fissato su un picchetto; in un angolo vi è sempre la brocca dell'acqua (Koussou) e dal soffitto pendono reti (Ditié) per i generi deperibili.

I Songhai consumano molti cereali che producono loro stessi e il 'bourgou' (*Echinochloa stagnina*), la canna a miele del Niger i cui gambi immersi contengono zucchero (cap. VI, 1.2.4.). Piatti principali: il 'tassou', a base di riso con o senza zucchero; il 'goussou', torta di riso con salsa; il 'couscous-sou', l' 'alfitati', galletta di grano; il 'kata', un tipo di maccheroni; il 'kurba-kurba', minestra di semola di miglio o di grano; il 'bita', altro bollito di farina di miglio granulosa. Non si beve alcol ma in cambio molto thè. In cucina: marmitta su treppiede di sostegno, vaso per il couscous, mortaio con pestello, vaso profondo in terracotta per le salse, scodelle e posate in legno di varie dimensioni, setaccio.

I Songhai sono dei discreti agricoltori e allevatori sedentari: miglio, riso, frumento, fonio, arachidi, granoturco, gombo, niébé, pomodori, zucche, due varietà di cocomeri, e poi tabacco, cotone, calebasse; tutto si fa con la zappa, il machete e l'ascia. Allevano bovini, montoni, capre, cavalli, asini, cammelli e molto pollame; il bestiame non si vende ma serve solo per le cerimonie e per il latte; le vacche stanno al villaggio, mentre gli altri bovini vanno al pascolo affidati a pastori Peul o Bella; ogni mandria ha una 'vacca nobile' (Haw Burkina) che è oggetto di tutte le cure e deve morire di morte naturale. I Songhai sono anche dei 'raccoglitori'

per via di alcuni prodotti non coltivati di cui fanno grande uso: anzitutto il 'bour-gou' prima citato, i cui grani sono talora venduti più cari del miglio, e i cui gambi danno un sugo zuccherato (Mansi) che si ottiene per pestaggio e lisciviazione; ma poi anche il 'cram-cram' (*Cenchrus biflorus*), i tubercoli di *Nénuphar* (*Nymphaea micrantha*, *Nymphaea*), i giuggioli (*Zizyphus mucronata*, *Rhamnaceae*), certi spinaci selvatici e frutti selvatici di ogni genere, e gomma arabica... I Songhai raccolgono e usano tutto. La pesca fluviale è competenza dei Sorko e l'artigianato è attività di casta.

Questo gruppo etnico è mussulmano, e qualsiasi rara sopravvivenza di culti tradizionali è oggetto di pratica segreta. Musica, canto e danza non sono affari di casta, ma forme culturali praticate da tutti: c'è il tam-tam (Kolo e Toubal), il violino (N'Diarka), la chitarra (Koubour), il flauto (Lati).

I Songhai hanno in comune coi Sarakollé di essere a volte un po' spacconi, ma hanno un grande cuore, sono molto aperti ed estremamente ospitali. Sono anche giramondo, ma non in senso individualista: sentono profondamente la loro solidarietà etnica e anche all'estero vivono raggruppati fra loro. Alti di statura, dai lineamenti fini, potrebbero a volte essere scambiati per dei Peul, o se hanno il viso coperto dal 'litham' per dei Touareg. Le donne del villaggio sulla collina sotto il monte Hombori nel Gourma sono delle dame elegantissime che potrebbero essere trasferite seduta stante nel foyer della Scala a Milano in occasione di una première.

3.5. I Touareg

I Touareg (sing. Targui), i padroni del Sahara, sono dei nomadi berberi. Se ne parliamo è perché nel Sahel si incontrano quasi sempre, soprattutto in Mali, Burkina Fasso, Niger e Ciad. Nell'insieme però il sangue nero predomina in essi a motivo, sia del gran numero di schiavi neri coi quali sono stati continuamente in contatto e che una volta liberi sono rimasti coi loro padroni adottandone la lingua, la religione e i costumi; sia dei lunghi rapporti mantenuti coi sedentari del sud, specie i Songhai.

Sono un popolo antichissimo, discendente dai Berberi Zenaga, originari del Nord-Africa anteriormente alla conquista araba. Le loro tende hanno la stessa forma di quelle disegnate sulle terracotte degli antichi Libici scoperte nelle tombe egizie; come gli antichi Libici i Touareg si fanno ancora le trecce ai capelli. Anche la loro lingua, il 'tamachek', è un dialetto berbero.

Dopo la caduta dell'impero Songhai (1591) molte tribù Touareg scesero a sud verso i laghi del delta interno del Niger, il Gourma, l'Azaouak (Niger), il Ouellemeden (Mali-Niger). Le più importanti furono quelle dei Ouellemeden, dei Tenguerguif, degli Irréganaten, dei Kel Témoulait, dei Kel Bourem (che andarono nell'ansa del Niger), degli Igouadaren (che furono particolarmente combattuti dai francesi). Tutte queste tribù formano l'ordine (o stato) dei nobili o guerrieri (Im-char o Imaggaren).

Vi è poi l'ordine dei 'tributari' (Imrad): si tratta di tribù che divennero tributarie di altre più potenti stabilendo legami di vassallaggio sia individuali che collettivi, o che pagavano tributi sotto forma di assicurazione contro le razzie (come

avviene con la Mafia e la Camorra in Italia). Ma alcune di queste tribù, imponendosi, riacquistarono l'indipendenza, come è il caso dei Kel Gossi.

Col tempo queste tribù si andarono frazionando, e assunsero spesso un nome derivato dal loro habitat pastorale: Tengueréguif (Imochar di dietro la duna), Tenguer'Eguédech (Imochar della duna di Eguédech), Kel Ahaggar (Imochar delle montagne rosse, cioè le arenarie del Hoggar), Kel Gossi (Imochar dello stagno di Gossi), Kel Oulli (pastori di capre), nomi tutti che non sono ormai più etnici ma di clan. Come del resto tanti nomi attuali: Kel Essouk del Hoggar; Kel Ifoasse dell'Adrar degli Iforas; Kel Ina Kounder, Kel Ina Goze, Kel Dagua, Kel Tindjeredjef, Kel Amochak, Kel Kazaf, Kel Nane, della zona di Tombuctù e/o di Goundam nel Mali; Kel Tamachek dell'Air e dell'Azaouak nel Niger; Kel Antasser, Kel Ouilmedes, Kel Indes, miscugli di tribù un po' dappertutto; Ahel el Kadi, Ahel Lahbibe, Ahel Sidi Ahmednour, della zona di Araouane a N di Tombuctù nel Sahara di Taoudenni. Ci sono finalmente le tribù dette marabutiche, esercitanti funzioni sacerdotali islamiche, che sono sia raggruppate, sia frazionate presso le tribù dei nobili guerrieri (Iguellad, Kel-el-Souk, Sceriffiani).

Le gerarchie sociali dei Touareg sono sopravvissute alla società antica. I nobili guerrieri (Imochar o Imaggeren) di puro sangue berbero sono sempre più rari in ragione di questa diaspora e si trovano solo fra i Touareg ancora stanziati in pieno Sahara. Meno puro ancora è l'ordine degli Imrad, i tributari, dove di fatto prevale il sangue nero; ma il tributo che pagavano al padrone feudale, e il ricorso alle armi che facevano al suo appello, si concludevano in genere, dopo una vittoria, con un'attenuazione del rapporto di vassallaggio.

Il terzo ordine è quello degli artigiani e degli schiavi (Iraouellen). Questa gente poteva appartenere sia ai nobili che ai vassalli: costituiva i 'servi della gleba' devoluti a tutti i lavori che richiedono sforzi fisici; erano tutti dei negri o meticci sui quali i padroni avevano diritto di vita e di morte, in genere figli di schiavi o prigionieri catturati durante le razzie. Gli schiavi sono designati come 'Akli', mentre gli ex schiavi liberati sono appunto i Bella.

Queste tribù, formate di elementi eterogenei, berberi bianchi, africani neri e meticci, si riunivano spesso per ragioni di difesa in confederazioni, sotto l'autorità di un 'Amenokal', eletto dai nobili, ma la carica divenne in molte tribù ereditaria se non di diritto almeno di fatto e si trasmetteva non in linea diretta ma collaterale, ossia al figlio maggiore della sorella maggiore del defunto, segno della passata tradizione berbera che era a parentela matrilineare. L'Amenokal è assistito da un consiglio di nobili e vassalli, questi ultimi con voto solo consultivo. Le singole tribù erano sotto l'autorità di un 'Amr'ar', anch'esso assistito da un consiglio. Da notare che gli ordinamenti dei Touareg sono assolutamente democratici nel loro funzionamento.

Il consiglio dei nobili e vassalli (Djemâa) agisce anche come ultima istanza giudiziaria per materie che possono turbare l'ordine pubblico, mentre la funzione giudiziaria normale è devoluta all' 'Alem', magistrato simile al Kadi arabo; non vi sono prigionieri e la legge in vigore è quella del taglione.

La famiglia tipo si compone del capo-tenda, di sua moglie, dei figli e degli schiavi, che si accampano separatamente non lontano. La donna ha molti poteri:

partecipa al consiglio di famiglia, dirige gli schiavi ed è oggetto di grandi attenzioni da parte del marito, specie se sa suonare alla perfezione l' 'imzad' (violino) e declamare versi e poemi.

Le unioni matrimoniali si combinano nell' 'ahal', specie di corte d'amore che ha luogo al cader della notte, sotto le stelle o nella tenda di celibi o in una tenda montata apposta, dove i giovani dei due sessi si riuniscono. La cerimonia nuziale è ovviamente occasione di musica, canto e danze vigorose quanto rumorose. La compensazione matrimoniale alla famiglia della sposa è regolata in cammelle e montoni. Vigé la monogamia, mitigata dal concubinato che è ammesso dalla religione. Il divorzio è facile e, dato il potere della donna, è spesso determinato per iniziativa di questa. I figli portano un nome al quale si aggiunge quello del padre preceduto dal termine 'ag' (o 'ouelt' per le figlie). I Touareg non temono la morte: quando viene il momento, il moribondo riunisce tutta la famiglia per fare tranquillamente le ultime raccomandazioni. Vigé la circoncisione dei maschi e l'escissione delle bambine.

Fisicamente i Touareg sono uomini vigorosi e agili, molto magri, di taglia superiore alla normale. Sono degli incomparabili cavalieri e meharisti. La loro sobrietà è altrettanto grande quanto la resistenza alla fatica: sono capaci di non mangiare assolutamente nulla per vari giorni e di bere pochissimo.

L'abbigliamento consiste in vari 'boubou' sovrapposti di colore blu-indigo che stinge sulla pelle dandovi una tinta bluastra. Portano un turbante nero di cotone di 5-7 metri (Takoumout), carico di amuleti e ninnoli metallici, e un sottostante velo (Litham o Tamengout) dal quale non si separano mai in presenza di estranei e nemmeno in famiglia, né di giorno né di notte: più si rispetta l'interlocutore, più ci si copre il volto³. I sandali di cuoio sono arrotondati sul davanti in modo da coprire interamente le dita dei piedi. Portano la lancia, la sciabola ricurva a doppio taglio con impugnatura a croce, segno di nobiltà, il pugnale alla cintura e lo scudo di pelle di antilope o di giraffa. Al braccio destro, sopra il gomito, hanno un braccialetto di serpentino verde o di scisto scuro che non si può più togliere: dà maggior forza al braccio e permette di schiacciare la tempia dell'avversario nel combattimento corpo a corpo. Le donne nobili hanno tratti molto fini e sono spesso di grande bellezza; si fanno piccole trecce che ricadono sul dorso o sono montate sulla testa con fermagli di osso; collo ornato da dovizia di collane vario-pinte, braccia nude, non sono velate e sulle labbra un sorriso è sempre presente.

In quanto nomadi l'abitazione è la tenda (Ehen). La tenda dei Touareg (Ahekette) è di pelli di capra, talora di montone o di bue, di color rosso, perché trattate con laterite, e cucite insieme; è distesa su due pali traversi appoggiati su quattro pilastri di sostegno a forcilla, e fissata a terra con picchetti; all'interno una lunga e sottile stuoia fa da parete tutto intorno. Vi è poi la tenda dei Bella

³ Perché tanti 'boubou' e un così grande turbante? Gli europei non realizzano che nel Sahara bisogna essere coperti: siccome la temperatura del nostro corpo è di 37°, con una temperatura esterna che può essere di 50-60° bisogna conservare il 'fresco' dei 37° del nostro corpo. A notte poi, quando si scende a pochi gradi sopra zero, ci vogliono le coperte di lana e bisogna fare l'operazione contraria.

(ex schiavi liberati) e dei Touareg dell'Air che è fatta di stuoie molteplici gettate su un'armatura di archi in legno leggero e flessibile legati fra loro e infissi nel suolo, al quale le stuoie sono poi assicurate con picchetti.

Mobilio: stuoie, cuscini di cuoio lavorato; dalla parte Est della tenda, quella dell'uomo, c'è la sella da meharista (Rahla), lo scudo (Arar), la lancia (Tarda), la sciabola (Takouba), il pugnale (Tilak), eventualmente un arco con frecce (Tadjahi, Tinassaben), la faretra (Titar), il fucile (Albaroud); a Ovest invece, dalla parte della donna, c'è il 'boudoir' con la sella di questa, gli oggetti personali e gli utensili domestici: otri per l'acqua e il latte, piatti e scodelle di legno, mortaio e pestello, grandi sacchi per cereali, datterì o vestiario. L'ospite è accolto con ogni riguardo ed è fatto dormire nella tenda.

Alimentazione: molti datterì, sia secchi che freschi, ma allora pressati e ridotti in marmellata dentro a pelle di montone (questo è generalmente il viatico durante i trasferimenti); vari cereali fra cui miglio, sorgo, frumento, granoturco, sotto forma di bolliti, di gallette che durano vari giorni, di couscous a grani grossi (Medjbour) cotto al burro e con brodo di carne, di un tipo di maccheroni (Chorba). Il latte di cammella o di capra è preso tiepido, cagliato o inacidito, varie volte al giorno; di tanto in tanto lo si aggiunge al bollito di miglio o di grani di cram-cram (*Cenchrus biflorus*); serve anche per fare il burro (Oudi), dei piccoli formaggi di latte fresco (Tikamarine) o acido (Aoullous). La carne è consumata solo nelle grandi occasioni sotto forma di montone arrosto allo spiedo (Méchoui). Al presidente della Commissione Europea Roy Jenkins a Tombuctù fu servito un cammello arrosto allo spiedo, nel ventre del quale c'era un montone arrosto, che a sua volta conteneva un pollo arrosto, e ancora dentro a questo c'era un uovo cotto. Durante i trasferimenti si consuma anche carne secca o affumicata. Si beve una gran quantità di thè verde. Tutti i lavori domestici, compresa la cucina, sono eseguiti dai servi neri.

Il Targui nobile non compie lavori manuali per cui anche i lavori agricoli, quando hanno luogo, sono affidati agli schiavi. Se è invece questione di allevamento di bestiame, attività pastorali, organizzazione della carovana (lavoro nobile) allora il Targui fa tutto lui. Nel Sahara un pascolo si crea anche con un solo temporale, e si deteriora con la stessa rapidità: i Touareg, assistiti dal fiuto dei loro cammelli, sanno dove si deve andare per trovare queste precarie erbe. È la stessa cosa per i punti d'acqua: al completamento di una perforazione idrica, quando si fa la prima prova di portata e l'acqua sgorga, tutti i cammelli entrano in agitazione in un raggio di 20 km. Queste migrazioni perpetue seguono piste (Jebel) che esistono da secoli. Il Targui conosce così bene i suoi cammelli che se ne perde uno può seguirlo distinguendo le sue tracce da quelle di decine di altri. Fra le carovane più famose è quella che si svolge due volte all'anno fra Taoudenni e Tombuctù per il trasporto di migliaia di barre di sale di quelle saline. Accanto ai cammelli si allevano anche bovini, montoni, capre, cavalli e asini, ma è la 'nave del deserto' che prevale: il cammello è molto vorace e gran bevitore (anche 100 l ingurgitati lentamente), però può restare molti giorni senza bere né mangiare.

L'agricoltura è rara nel Sahara, ma esiste: in certe depressioni del terreno sorgono piccole agglomerazioni (Ksour) che praticano qualche coltura; in certe

vallate con falde acquifere prossime alla superficie, o dove si estrae acqua con pompe azionate da cammelli, buoi o asini, si può fare dell'irrigazione; sono terre fertilissime (Arrems) e possono dare due raccolti all'anno (frumento e orzo a maggio, miglio a ottobre). Gli 'arrems' sono coltivati dagli 'Harratin' (schiavi liberati) e dai Bella (schiavi liberati ma rimasti legati al padrone). Ciò non toglie che i Touareg vivano soprattutto dei prodotti della palma dattilifera (*Phoenix dactylifera*). Un tempo praticavano anche la caccia alla gazzella, all'antilope, allo struzzo, che cani levrieri sospingevano verso i cacciatori. L'artigianato, che non ha nulla di arabo, è prerogativa dei 'mâlem', i fabbri, che lavorano oltre ai metalli anche il legno e il cuoio, ed esercitano al tempo stesso la funzione di musicisti, cantastorie e maghi; sono in genere dei meticci, figli di nobili Touareg e di donne Bella, e formano una classe a parte; ci sono poi i tessitori, i sarti e i vasai dei Ksour, una categoria un po' disprezzata non per il colore della pelle, ma per le loro attività di stregoneria.

I Touareg sono mussulmani e la religione è stata sempre uno strumento potente di unione fra gerarchie sociali: al momento della preghiera, 5 volte nelle 24 ore, non ci sono distinzioni fra nobili, gente di casta e schiavi. La quantità di amuleti portati denota però la persistenza di antiche credenze tradizionali: certi luoghi del deserto sono ritenuti abitati da spiriti malefici e da evitarsi, e non mancano casi di culti di antenati e persino di culti totemici.

Il Targui è un cantore nato: canta e declama poemi anche per rompere la monotonia delle carovane. Le donne suonano il violino monocorde (Imzad) e il tamburino (Ganga), gli uomini il flauto (Raita) e il tam-tam di guerra (Attabel). Le danze sono molto agitate, con prevalenza di motivi guerreschi e l'uso di sciabole e fucili, perché si prediligono le feste particolarmente rumorose.

Il Sahara conferisce ai Touareg una mentalità tutta particolare: provano un senso di claustrofobia anche dietro a una semplice porta socchiusa verso l'esterno. Durante la grande siccità, quando ne vedemmo qualche centinaio ricoverati in un campo di emergenza presso Tombuctù, facevano veramente pena: i loro sguardi erano sempre rivolti a nord, verso il Sahara, a spiare ogni segno possibile di immediato ritorno. A qualsiasi domanda che loro si faccia rispondono insieme con un sì e un no, senza impegnarsi. Sono di un'ospitalità a tutta prova: presso di loro si vive assolutamente gratis. Sono però molto fieri e altezzosi, perché si credono i padroni dell'universo, e possono essere anche molto violenti. Sono molto liberi nei loro costumi, fino alla lussuria, ed amano mettere in evidenza le loro prodezze, vere o immaginarie.

3.6. I Mauri

I Mauri, o 'Beidanes', possono essere dei Berberi arabizzati o degli Arabo-Berberi, risultato di una progressiva fusione fra: a) tribù berbere Zouaya del sud marocchino, eredi della tradizione degli Almoravidi, nobiltà fondata sulla conoscenza dell'Islam sunnita di rito malekita esercitante le funzioni religiose marabutiche (Marabtin o Tolba) e dedita anche al commercio; b) tribù guerriera Maghfra formate da arabi Hassan provenienti dall'Arabia e dall'Alto Egitto che si fissarono nel

Marocco e occuparono poi il Sahara occidentale fra il XIII e XVII secolo (battaglie di Tertillas e Tin Yefdad del 1674 in Mauritania) dando luogo a una nobiltà fondata sulle armi e apportatrice di cultura araba. Abbiamo quindi:

- Tribù Zouaya: Oulad Bouhinda (precede sempre il termine di 'tribù', Oulad), Oulad Zenaga, El Haya, El Wousra, Iche, Sleimem, El Gouarime, Ehel Sidaâly, Sakouni, Ma Guadi, Mouchsibe, Dawaâly, Kaname, Kailane, Rakane, Nouaji.
- Tribù Maghfra: Kounta, Tagakanete, Tekna, Regeybat, Alawoni, Cheleuh.
- Tribù meticciate arabo-berbere: Erybe, Drisse, Oumrane, Nasser, M'Rarek.

Questa grande complessità etnica spiega come nella storia gli emirati mauritani del Trarza, del Brakna, del Tagant e dell'Adrar siano stati il quadro di equilibri fragili fra tribù guerriere e tribù marabutiche. Fra le tribù attuali più note abbiamo: Lakhlal, M'Barké, Mechdoug, Ladoug, di origine Zenaga; e di origine piuttosto mista, Berabiches, Ahel Sidi, Kel Araouane, Kounta, Allouch, Deyloubos, Cheirfigs, Taleb Mostaf, Ousras, Borada, Tormoz, e i Kel Antassar con sangue Targui (Touareg).

In queste tribù le gerarchie sociali sono quanto mai complicate:

- a. La nobiltà, in genere costituita dagli 'Hassan', di origine guerriera e araba.
- b. I vassalli tributari 'Lahmat', di origine berbera Zenaga.
- c. I 'Tolba', la classe religiosa marabutica interamente dipendente dalla nobiltà guerriera.
- d. Gli 'Ahrar', nobili pastori non guerrieri.
- e. Gli 'Harratin', discendenti dalle popolazioni del Sahara neolitico e da neri sudanesi arabizzati, schiavi liberati ma che hanno ancora una situazione semi-servile in quanto debbono ai nobili Hassan diversi tributi e regalie ammontanti a un decimo delle rendite agricole o pastorali.
- f. Gli 'Abid' o schiavi, in 2 categorie: schiavi di tenda, nati in famiglia, con certi diritti fra cui quello di affrancarsi; schiavi di tratta praticamente senza diritti, ma che possono guadagnarsi la libertà a discrezione del padrone.
- g. Gente di casta, che non ha alcun rilievo sociale: i fabbri (Mallemin) e i musici e cantastorie (Iguianen); non vi sono caste specializzate artigianali di falegnami, sellai e tessitori; gli 'Imraguen' sono pescatori della costa atlantica, i 'Nemadi' sono cacciatori di antilopi.

La tradizione nomade è stata colpita dalla sedentarizzazione delle élites, per cui l'ideale della vita nomade resta in quanto atteggiamento astratto, come nel Medio-Oriente. Il sistema di parentela è fondato sulla successione patrilineare e matrilineare insieme, e sulla famiglia ristretta, per cui ogni ménage costituisce una unità economica distinta. Il patriarca, capo della famiglia estesa, ha solo un ruolo di guida morale, religioso, rituale, giudiziario. La donna maura di classe nobile non si occupa assolutamente di nulla, e non potrebbe del resto essere diversamente perché in omaggio a un particolare ideale estetico viene ingrassata con latte di cammella fino a non potersi alzare che con grande difficoltà, anche se di giovane età. Il matrimonio è un contratto e la poligamia è ammessa ma scarsamente prati-

cata per l'estrema gelosia della donna circa il suo status di moglie, il che favorisce il concubinato del marito con schiave; vige sia il divorzio che il ripudio; il figlio naturale appartiene alla madre, e l'adulterino comunque al marito della madre perché il disconoscimento necessita 4 testimoni dell'adulterio non facili a trovarsi; la figliazione incestuosa è ignorata e tabù. Sono praticate sia la circoncisione che l'escissione.

L'abbigliamento si basa per gli uomini sul 'boubou' bianco o celeste, i 'saroual' (pantaloni arabi rigonfi) e il turbante (Hawli), mentre le donne portano un velo che non ricopre il viso ma viene sovrapposto a una elaborata pettinatura di toupé e posticci prominenti sul capo e retti da una specie di scatoletta di tessuto rigido; molti braccialetti d'argento, anche alle caviglie, e molte collane di perle antiche, ambra e sfere di argento lavorato in filigrana.

Come abitazione i nomadi hanno tende nere o brune (Khaimé) di pelli di cammello e bande di cotone, con coperte disposte all'interno dalla parte del vento, oppure la tenda Touareg in pelli cucite; i sedentari usano capanne di paglia. L'alimentazione è simile a quella dei Touareg ma meno elaborata e varia.

Nelle zone dove l'agricoltura è possibile è compito degli schiavi che vanno a lavorare presso i proprietari tradizionali dei terreni, ma che dopo il raccolto portano la loro parte al proprio padrone. L'allevamento sembra avere fini essenzialmente economici, senza molto di quella componente culturale e poetica che caratterizza i Peul e i Touareg. Altra attività economica importante è la raccolta di gomma arabica. L'artigianato non è molto sviluppato: vi è una sola casta, quella dei fabbri, le cui mogli lavorano il cuoio, mentre le donne schiave fanno le stuoie; non ci sono tessitori, sarti o tintori.

I Mauri sono mussulmani e in genere appartengono alle sette dei Qadri o dei Tidjani. Musica, canto e danza sono affare di tutti.

Nelle carovane, composte di cammelli, buoi e asini, l'uomo va a piedi o a cammello, mentre la donna coi bambini è sempre sul cammello, seduta sul mobile-portabagagli di tenda, rovesciato; è riparata dal sole con un pezzo di tela bianca fissato alle gambe del mobile (Bassour).

Caratteristiche principali dei Mauri sono l'estremo particolarismo e l'amore per la libertà individuale, che spiegano le passate lotte tribali; e poi l'ambizione ardente di possedere grandi mandrie e molti schiavi, che spiega l'antica tendenza alla razzia. Possono fare a piedi centinaia di chilometri. Hanno coraggio, iniziativa e il gusto dell'avventura. Sebbene fieri della loro tradizione nobiliare e gelosi della loro libertà, in pratica sono schiavi di un ambiente naturale difficile che impone loro un'esistenza acrobatica senza riposo. Il Mauro può essere molto ospitale, ma in certe situazioni anche violento ed estremamente crudele.

3.7. *I Dogon*

I Dogon sono fra i gruppi etnici che hanno conservato più intatte attraverso il tempo la loro originalità e omogeneità culturale. Li includiamo in questa rassegna in ragione del fatto che sono insediati al margine meridionale del Sahel maliano, perché per il resto sono molto diversi dalle altre etnie saheliane: sono uno degli

originari gruppi autoctoni dell'Alto Volta che nel secolo XVI fu respinto dai Mossi Yatenga fino al Bani e alla falesia di Bandiagara dove si fuse con gli autoctoni locali, i Tellem (o Tallinké), e con altri gruppi provenienti dal Ghana (secolo XIII) e dall'impero Songhai; però l'origine Mandé dei Dogon è molto evidente anche dopo questi vari meticciaggi.

Il villaggio è costituito in quartieri, ciascuno dei quali è occupato da una famiglia estesa. Il governo è di tipo teocratico-elettivo e comprende un capo eletto dal consiglio degli Anziani, cioè di tutti i capi di famiglia estesa (patriarchi); l'elezione può essere a vita e rinnovarsi nella stessa famiglia. Il 'Hogon' è il capo spirituale e temporale del villaggio, guardiano delle tradizioni ancestrali. Ogni gruppo di villaggi, inoltre, elegge un 'Hogon-Dota', in genere il più anziano fra i Hogon, che funziona da capo temporale, e un 'Anna-Gara' che opera quale capo spirituale e gran sacerdote. Infine tutti i gruppi di villaggi dislocati per circa 150 km fra l'altopiano di Bandiagara, la falesia omonima e la sottostante pianura del Séno sono riuniti nella confederazione Dogon, alla testa della quale c'è il 'Har-Bougho' (o 'Hougon-Dale'), gran sacerdote del fuoco e presidente del Gran Consiglio degli Anziani; da esso dipendeva, almeno teoricamente, il 'Naba-Amirou', comandante delle forze militari.

Il Hogon è personaggio sacro che abita solo, in luogo appartato, a spese della comunità, in una capanna che funziona anche da tempio della divinità; si rade la testa ogni settimana. Il Hogon presiede il consiglio degli anziani e benedice battesimi, matrimoni ed esequie. Dispone di 3 ausiliari, i 'Kédiou' (o 'Kesou' o 'Hogon-Hi') che fungono da guardie del corpo e presentano al Hogon le richieste del popolo comunicandone poi gli esiti: il 'Kédiou-Balé' (o 'Balé-Balé', 'Kédiou-Indépéon', 'Kédiou-Dale-Dale') assicura l'ordine pubblico, specie nei giorni di mercato, intervenendo in transazioni, liti o risse; il 'Kérou' assicura l'esecuzione delle decisioni del consiglio degli Anziani, applica le sentenze di giustizia, incassa le multe; l' 'Ammo' è il delegato per le offerte rituali alle divinità. Questi ausiliari non possono esercitare le loro funzioni che se muniti del bastone di comando sacro appartenente al Hogon. Alle dipendenze dirette del Hogon è anche il Naba-Amirou, comandante delle forze militari in guerra e responsabile delle relazioni esterne (ministro degli esteri) in tempo di pace. C'è poi il 'Laggam' (o 'Legue'), il sacerdote incaricato di tener contatto, a nome del Hogon, con le divinità terrestri che possono essere pericolose, come certi geni della boscaglia, o certi 'spettri' (spiriti di uomini alienati o suicidi o violatori di interdetti), onde difenderne la comunità. In materia giudiziaria si può ricorrere contro le sentenze fino al Gran Consiglio degli Anziani e al Hogon della confederazione. Le pene sono multe, confisca dei beni e messa al bando dalla comunità Dogon.

Il sistema sociale dei Dogon è molto unitario, tanto che non esistono caste, con una sola eccezione: i Hossobé (sing. Kassadio), che formano peraltro una tribù perfettamente libera, a seguito di un antico tradimento (fecero da guida al nemico), furono maledetti per sempre conservando uno status simile ai Paria dell'India. Patronimici tipici dei Dogon sono: Ongoiba, Guindo, Dolo, Togo, Karambé, Guiré, Kansaye, Ouologonem, Tembely, ecc.

Ogni famiglia nucleare ha la sua propria abitazione con l'uomo che abita al

piano e le donne al pianterreno, ciascuna coi suoi figli piccoli in una camera separata; vi è una camera per tutte le bambine; a 6-7 anni i maschi vanno ad abitare nella casa del gruppo di età; il marito dedica un giorno a turno a ciascuna delle mogli. La famiglia estesa si compone di varie famiglie nucleari le cui abitazioni sono contigue. Il sistema di parentela è patrilineare a residenza patrilocale, ma la parentela matrilineare, che fu la forma antica, conserva come in tutta l'Africa il suo rilievo.

Il matrimonio è subordinato al consenso della donna e non comporta il pagamento di una compensazione matrimoniale (l'uso è solo di fare qualche regalo ai genitori della sposa). La poligamia è generalizzata e il numero delle mogli non è limitato che dalle possibilità economiche dell'uomo, l'obiettivo primo essendo quello del gran numero di figli. La verginità al primo matrimonio ha infatti così poca importanza che le ragazze madri sono particolarmente ricercate dato che hanno già dimostrato la loro fertilità. Le tribù sono esogamiche, eccetto quella dei Hosobé, i Paria, che è endogamica per necessità. I matrimoni si celebrano in genere dopo i raccolti. I coniugi sono uguali e vivono in regime di separazione dei beni; in particolare la donna dispone, al di fuori di ogni controllo maritale, delle sue bestie, dei prodotti del suo orto, dei suoi gioielli e altri beni personali di provenienza familiare o acquistati coi suoi propri mezzi. Sono vietati i matrimoni con gente esterna o di casta e coi pescatori Bozo (interdetto totemico); la donna non deve essere stata parente di un Hogon, né precedentemente moglie di un uomo ancora vivente dello stesso quartiere; gli sposi non devono essere stati scomunicati dal Hogon per violazione di norme tradizionali di rilievo; l'unione con persona di casta importa la messa al bando dalla comunità Dogon. Le cerimonie nuziali variano da una tribù all'altra. Vi sono eccezionalmente matrimoni tra famiglie importanti combinati già prima della nascita, ma la fidanzata deve comunque accettare l'uomo per essa scelto all'età di 10-11 anni. Esiste il divorzio per mutuo consenso e il ripudio; se il matrimonio fu contratto davanti all'altare familiare il divorzio deve essere accompagnato da riti propiziatori destinati a proteggere gli interessati dalla vendetta celeste. L'adulterio è punito con un'ammenda. La vedovanza dura 2 anni, tempo necessario per permettere all'anima del defunto di integrarsi fra gli spiriti ancestrali o di reincarnarsi. Non è riconosciuta la figliazione illegittima, per cui la madre deve ricorrere all'aborto, uccidere il neonato o abbandonare il paese col suo bambino. La circoncisione dei ragazzi è praticata con cerimonie di iniziazione molto elaborate ogni 3-4 anni, mentre non esiste l'escissione delle femmine.

Soprattutto complesse sono le esequie la cui importanza aumenta in base all'età, perché il defunto è allora tanto più vicino alla condizione di antenato e l'evento della morte tanto più naturale e in certo senso anche fausto. Comunque sia, l'irruzione subitanea della morte in una società così ordinata non può non essere registrata con manifestazioni adeguate: le donne lanciano alti clamori denunciando l'opera di geni malefici; gli uomini corrono alle armi, sparano colpi di fucile e lanciano frecce per tener lontani i geni crudeli e voraci, insultano le divinità per il loro mancato intervento; il Laggam, sacerdote per le divinità terrestri, si fa prendere da una crisi isterica per la dimostrata superiorità della volontà degli spiriti sulla propria scienza. La salma è lavata, unta di burro di karité impregnato di ocre

rossa e ossidi di ferro, fasciata con bende di cotone (talora è imbalsamata con miele). Viene deposta nel vestibolo all'entrata per 7 giorni, il tempo necessario all'anima per abbandonare definitivamente il corpo (per un giovane basta una giornata, perché l'anima è stata per meno tempo incarnata). Durante questa settimana vi è grande afflusso di visitatori da altri villaggi, fra pianti, lamentazioni, preghiere, invocazioni: « Consolatevi! Consolatevi! — È andato dagli antenati! — Dorme lassù nella roccia! — Non ci dimenticare! — Aiutaci a vivere bene! ». Si distribuisce gran copia di viveri e molte calebasse di 'dolo' (birra di miglio). Il giorno della sepoltura la barella con la salma viene portata in un lungo giro, con fermate a ogni luogo ove il defunto amava riposarsi. Il corteo funebre si conclude a mezza costa sulle rocce della falesia dove la salma viene issata per essere inumata in una fenditura trasversale che viene poi chiusa con pietre a secco. Ogni famiglia ha il suo cimitero, o piuttosto vari sepolcri divisi per età e sesso, fino alla grotta sacra, il grande sepolcro destinato ai Hogon e ai grandi vecchi più venerati. I famigliari conservano un lutto stretto per 7 settimane e 6 giorni, e un piccolo lutto per un anno (gli uomini stanno spettinati e le donne si rasano la testa). All'apertura della successione si distribuiscono i beni secondo norme molto elaborate, dopo il pagamento delle spese mortuarie e di tutti i debiti del defunto.

Le abitazioni dei Dogon sono tutte in pietra e in muratura a secco o di argilla; sono costruite a livello del suolo sull'altopiano roccioso e sulle colline, legate alla roccia viva lungo la parte verticale della falesia; nella pianura sabbiosa del Séno invece sono fatte col consueto 'banco'. Vi è sempre un piano superiore, al quale si accede per una scala formata da un tronco intagliato. Tutta la planimetria del villaggio come delle abitazioni è ordinata secondo schemi simbolici fissi legati alla cosmogonia, nell'orientamento, nella disposizione degli altari e dei vari servizi. Importante è la 'toguna', la grande capanna destinata alle riunioni e alle palabre, dai pilastri lignei riccamente scolpiti, dal grande e spesso tetto di legno, argilla e paglia, nella quale si deve accedere ricurvi per prendere il proprio posto seduti; ciò in quanto le palabre, ossia i discorsi seri, non si possono fare 'in piedi', come è del resto dimostrato dai cock-tails occidentali. Importante è pure il 'granaio' per la conservazione dei cereali, le cui finestre figurano in primo piano fra le sculture in legno in tutti i maggiori musei di arte africana.

L'alimentazione ha molti interdetti: niente uova per donne e bambini, ~~niente~~ femmine di selvaggina uccisa per le donne sotto pena di aborto o sterilità. Però è un'alimentazione molto ricca: couscous di miglio e altri cereali, con salse di legumi bolliti misti a carne o pesce; carne ai ferri in bistecche o brochettes, torte e frittelle di miglio, polpette di arachidi e miele molto pimentate; si beve il 'dolo', la birra di miglio, e varie altre bevande dolci di frutti, sempre un po' alcoliche (tamarindo, giuggiolo, prugne selvatiche, ecc.).

I Dogon sono agricoltori impareggiabili perché coltivano tutte le possibili piante alimentari (miglio, sorgo, mais, riso, frumento, orzo, arachidi, fagioli, gombo, igname, manioca, patate dolci, cocomeri, zucche, pomodori, cipolle, peperoncini) e varie piante industriali (cotone, tabacco, canapa, calebasse, henné, indigo). Sono anche degli eccellenti arboricoltori: tamarindo, baobab, fico, pruno, palma da dattero, karité (*Butyrospermum parkii*, Sapotacea), néré (*Parkia biglobosa*, Mimosacea), koun-

tan (*Chrysobolus ellipticus*, *Rosacea*). Le cipolle dei Dogon, le più grosse del mondo, vanno su tutti i mercati dell'Africa occidentale. Sono coltivate sulle rive dei mari-got con metodi di alto giardinaggio e una precisione da orologiai, come fanno i cinesi col riso. Sull'altopiano roccioso, anche sulla nuda roccia, sorgono piccoli orti di pochi metri quadrati con muriccioli di pietre intorno a uno spazio che viene riempito di terra portata con ceste.

L'allevamento: buoi, montoni, capre, cavalli, asini, cani, polli, faraone, anatre, piccioni, api (queste ultime con alveari sistemati negli anfratti rocciosi). La caccia, condotta con regolari battute, è affare dei giovani che usano lance, frecce avvelenate e trappole: facoceri, antilopi, un tempo bufali ed elefanti. Per questo popolo di antichissima cultura, così industrioso e amante del lavoro, non vi è mai stato alcun progetto di rilievo da parte degli aiuti internazionali pubblici: l'acqua dei loro pozzi è color verde bottiglia, e per noi basterebbe un solo sorso di quell'acqua per provocarci una colite, gastrite o epatite.

I Dogon inoltre, sebbene non abbiano caste professionali, sono tutti dei geniali artigiani in proprio: scolpiscono il legno, statuine di antenati, maternità, maschere, strutture edilizie, persiane per granai, tam-tam, mobili; lavorano gioielli in oro, argento, rame, anche in filigrana; fanno figurine di rame a cera perduta; producono terracotte; tessono lana e cotone in varie tinte e con disegni; lavorano pelli, cuoio e molti articoli di cesteria.

La ricchezza culturale della cosmogonia e della simbologia dei Dogon è troppo nota per soffermarvisi. L'ambivalenza della persona umana, concepita a un tempo come maschio e femmina, sia nel corpo che nello psichismo, determina una visione dualistica dell'universo. Le grandi opposizioni complementari che ne derivano (vita/morte, ordine/disordine, notte/giorno, umidità/siccità, ecc.) condizionano tutti gli aspetti della cultura e della vita materiale quotidiana dei Dogon. Affettività (femminile) e intelletto (maschile), ciascuno dei quali presenta un aspetto positivo e uno negativo, determinano i 4 poli di identificazione dell'Io, ai quali si sovrappongono quelli dell'organizzazione sociale: appartenenza totemica e famiglia materna per la parte femminile dell'individuo, famiglia paterna e classe di età per la parte maschile. Ogni individuo, maschio o femmina, ha 4 nomi corrispondenti a queste 4 frazioni sociali e alle relazioni che intrattiene con ciascuna di esse. Questi 4 poli si ritrovano anche nell'organizzazione religiosa: culto totemico, culto della Terra-madre (Lébé), culto del Dio-padre (Amma), culto della 'Volpe pallida', personaggio mitico che incarna la rivolta, il disordine, l'incesto, ma anche l'emancipazione individuale dalle norme sociali. Il mito della creazione ha una funzione importante nell'interpretazione simbolica degli elementi dell'universo. Il Dio Amma, avendo messo nella placenta originaria, che diventerà poi la Terra, i germi degli esseri futuri, avvenne che uno di essi uscisse prematuramente nel mondo seminandovi il disordine; mutato in volpe per punizione, rimase eternamente in conflitto col suo gemello, il Nommo, che dovette essere sacrificato e risuscitato per organizzare la creazione, e che rappresenta la fecondità e la vita trionfante sulla morte, come pure l'uomo capace di superare i suoi istinti edipici e distruttori per poter assumere la sua funzione sociale. Il culto totemico concerne le diverse parti del corpo smembrato dell'uomo, che sono in relazione con diverse specie animali e vegetali in base a un insieme di riferimenti

simbolici costituenti le categorie dell'universo. Di questa religione il culto dei morti è l'elemento essenziale: la società delle maschere occupa un posto preminente nei riti funebri, il cui fine principale è quello di favorire la trasmissione, da parte del defunto, di una parte della sua forza vitale (Vitalismo in senso filosofico) a un bambino della sua discendenza, che gli dovrà poi un culto avente il fine di rendergli quella forza mediante opportune libagioni. La morte si situa così in una prospettiva di resurrezione e di fecondità, preoccupazione dominante in questa società, il cui dinamismo è interamente volto alla sua sopravvivenza e al suo avvenire.

Anche la musica, il canto e la danza sono cosa di tutti. Le danze generalmente hanno luogo al chiaro di luna. Avviene così che nel bel mezzo di queste nude rocce, ornate di boscaglia, lo spettatore rimane allibito e confuso in una esperienza da opera classica ricca di catarsi tragica. Le maschere fanno una vera e propria danza 'di possessione': il transfert e l'identificazione dei danzatori nei riguardi della divinità sono così completi che questi divengono, a tutti gli effetti e per la durata della danza, dei semplici supporti corporei di quella. Le grandi feste autunnali sono 3: la festa degli antenati (Agguet) nel mese lunare che cade in maggio; quella delle semine (Ondonfile) che dura 3 giorni e cade 3 settimane dopo la prima pioggia; quella dei 'ringraziamenti' (Guinam-Golo, il 'Thanksgiving' americano) dopo i raccolti intorno al mese di gennaio.

I Dogon sono il popolo che ha meglio saputo conservare la sua cultura e la difende con tutti i mezzi: in molti villaggi ci si oppone alla frequentazione della scuola elementare da parte dei bambini e si rifiuta la costruzione di edifici scolastici; i turisti o comunque degli estranei non possono entrare in un villaggio Dogon se non accompagnati da persona autorevole facentene parte. Il fatto che tale fermo atteggiamento di controacculturazione coincida con una operosità, industriosità e creatività perfettamente eccezionali dice molto circa le dottrine e le pratiche in materia di sviluppo economico applicate dagli organismi di aiuti internazionali e dai medesimi governi africani: la tendenza cioè a voler fondare questo sviluppo sul superamento, in realtà sulla distruzione, della cultura tradizionale che, come ovunque nel mondo, è la fonte di tutte le energie e di tutte le ispirazioni.

3.8. *Gli Haussa (o Hausa)*

Sono circa 7 milioni e sono concentrati per la maggior parte nel nord della Nigeria e nella metà centrale del Sahel del Niger, ma sono presenti praticamente in tutta l'Africa e anche in altri continenti. Sono un popolo fra i più antichi di queste regioni perché i 6 regni originari (Daoura, Zaria, Kano, Gobir, Katsena, Biram) sono anteriori all'islamizzazione iniziata alla fine del XIV secolo; in alcune zone rurali peraltro persistono ancora oggi i culti tradizionali (Maguzawa). Il sistema di parentela è patrilineare e vige la poligamia nei limiti delle 4 mogli.

Gli Haussa delle zone rurali sono coltivatori sedentari e praticano colture intensive (miglio, sorgo, mais) con tecniche tradizionali molto evolute: uso delle rotazioni e impiego sistematico di concime organico tratto dal proprio bestiame bovino ed equino ed anche dalle mandrie dei Peul. Le loro attività di ottimi agricoltori sono però superate, almeno nella fama, dalle attività artigianali, specie nella metallurgia

(gioielleria), nella lavorazione del cuoio, nella tessitura e nella tintura, e infine dalle attività commerciali.

Nonostante il loro cosmopolitismo e la presenza in tanti paesi, gli Haussa hanno conservato un alto senso della loro unità etnica e culturale, basata su una lunga tradizione e una lingua comune. L'Haussa è una lingua scritta dotata di una letteratura ed è diventata la lingua franca nei mercati di tutti i paesi della zona sahelosudanese centro-occidentale.

Il cosmopolitismo di questo popolo è dovuto al fatto che già nel medioevo la sua economia era una delle più sviluppate del continente. Ciò in quanto con la caduta dell'impero Songhai (1591) quella via carovaniere transahariana era stata in buona parte sostituita dall'altra facente capo a Kano e Katsena (nord Nigeria) che divennero grandi centri commerciali e di cultura islamica. I prodotti dell'artigianato Haussa venivano venduti attraverso canali commerciali a largo raggio collegati con le corporazioni commerciali Mandé.

Tutto ciò fece sì che al mondo rurale venne ad aggiungersi un tipo di civiltà urbana molto tipica e qualificata. Le città Haussa sorgenti nelle vaste pianure sahelosudanesi centrali furono dapprima esposte a tutti gli influssi ma anche a tutte le invasioni, tanto che dovettero trasformarsi in città fortificate: come nel medioevo europeo i contadini trovavano rifugio in esse nei momenti di pericolo e contribuivano col braccio e coi loro prodotti alla resistenza e alla difesa. Si creò così una società fondata sull'interazione fra città e campagna (il 'contado' europeo), per cui la città divenne sede del potere e al tempo stesso luogo di mercato non solo locale, ma regionale e continentale. Basti pensare alla città di Kano che « vestiva i due terzi delle regioni sudanesi e quasi tutto il Sahara centrale e orientale » (P. L. Monteil).

Queste molteplici circostanze storiche, e in primo luogo la mobilità sociale e il cosmopolitismo di questa gente per via delle sue attività commerciali, condussero attraverso meticcaggi alla formazione di un tipo umano e culturale del tutto caratteristico.

3.9. *I Bozo*

Sono i pescatori fluviali del Niger maliano e dei suoi affluenti, in primo luogo il Bani, e sono stanziati sulle rive del fiume da Koulikoro fino a Niafouké; non pescano più a valle per non entrare in conflitto coi Sorko, i pescatori Songhai (3.4.). Sono circa 20.000 e formano una società a potere diffuso e a base clanica (non ci sono tribù). Fra i clan, che vivono solitamente raggruppati, abbiamo i Donongo, i Sinango e i Tigambo (zona di Ségou); i Nassiré, i Sonitaga e i Nonié (zona di Djenné-Mopti). Il sistema di parentela è patrilineare. Non vi sono caste. L'ordine sociale, compresi i litigi, è regolato dal capo del clan.

Il patriarca capofamiglia controlla tutti i beni e le attività dei suoi. La pesca è fatta in comune dall'inizio del pomeriggio all'alba del giorno successivo; tuttavia nelle mattinate, che sono libere, gli uomini possono pescare per conto proprio e per costituirsi un peculio personale. Sono le donne che provvedono alla vendita del pescato. Il capofamiglia è pecuniariamente responsabile verso i terzi di tutti gli errori commessi dai suoi durante la pesca.

I Bozo sono poligami. I matrimoni si combinano non solo in base al pagamento di una compensazione matrimoniale, ma anche per semplice scambio di spose fra lignaggi e clan. La filiazione è legittima e naturale, ma nel secondo caso i figli appartengono esclusivamente alla famiglia della madre. Si praticano sia la circoncisione che l'escissione. Per le scarificazioni, il vestiario e la forma delle abitazioni i Bozo sono manifestamente influenzati dalle popolazioni adiacenti ai loro villaggi rivi-raschi, siano essi dei Bambara, dei Peul o altro. Certe famiglie però vivono in permanenza sull'acqua, in piroghe di grandi proporzioni in parte coperte (*péniches*) che possono ospitare l'intera famiglia, compresi i polli, uno o due capretti, il cane; queste imbarcazioni assomigliano ai 'sampan' dell'Estremo Oriente. Anche la cucina si fa a bordo con un fornello (il 'fuoco malgascio'). I Bozo come si comprende si nutrono essenzialmente di pesce fresco, secco (seccato al sole) o affumicato; il pesce fresco è cotto e consumato da solo o con contorni a base di miglio, mais o riso.

Essendo completamente assorbiti dalla pesca i Bozo non coltivano che piccoli orti presso i villaggi: al mattino si lavora unicamente negli orti comuni famigliari, mentre nei pomeriggi e durante le intere giornate del lunedì e del venerdì si può lavorare a un proprio orto personale. È con queste regole ben precise che i Bozo coltivano piccoli quantitativi di miglio, mais, tabacco e juta. Non praticano l'allevamento: quelli che possiedono qualche bovino lo affidano a pastori Peul, mentre gli ovini e i caprini del villaggio sono giornalmente condotti al pascolo da un pastore ingaggiato a questo fine.

Ciascun settore del fiume o dei suoi affluenti è posto sotto la responsabilità di un capo clan determinato (Dji-Tigui = acqua-maestro, maestro o proprietario dell'acqua) che fissa i tempi della pesca e concede l'accesso a estranei o ad altri clan dietro compenso. Esercita anche funzioni religiose e rituali, specie nei riguardi di Faro, il dio della procreazione, del cielo e in generale dell'acqua. Infatti i Bozo, anche quando sono islamizzati, continuano a ricollegarsi per molti aspetti ai culti tradizionali, almeno per tutto quanto riguarda la pesca: conoscono per esempio un genio delle acque che è nella realtà una bellissima sirena dalla pelle bianca e con una lunga capigliatura nera che se ne sta spesso seduta sulla riva del fiume.

Due sono i tipi di pesca. La grande pesca che ha luogo una volta all'anno ad acque basse (maggio-giugno) o alte (metà ottobre); il Dji-Tigui fissa il giorno dell'inizio e si reca in piroga in un luogo sacro sulla riva del fiume dove sacrifica un pollo e getta in acqua gnocchetti di farina di miglio; rientrato al villaggio siede a banchetto con gli anziani; se l'inizio della grande pesca non sarà fruttuoso o se sarà funestato da un incidente vorrà dire che Faro e gli spiriti degli antenati non hanno considerato l'offerta sufficiente e si dovrà ripetere il sacrificio rituale. La messa a terra della grande pesca viene ripartita fra i villaggi e le famiglie in proporzione del numero dei pescatori che vi hanno concorso. La pesca ordinaria è invece quella di tutti i giorni dell'anno, affare delle famiglie o di pescatori isolati. Grande è la varietà di reti: a maglie larghe per i pesci grossi come il 'capitaine' (*puo-ségou*); rete di varie centinaia di metri, alta m 8-10 senza galleggianti per sbarrare il fiume con molte piroghe e tirare poi a riva (*bassama*); tipo analogo ma più corto con galleggianti (*félé-félé-pégou*); rete per la tilapia di m 140 × 3,50 (*taa-ségou*); rete di m 140 × 250 per pesci di profondità (*folo-ségou*); rete a cono e a maglie strette di

m 6 per pesci piccoli (dégué-ségou); rete a maglie ancora più strette per pesce minuto anch'essa a tasca con apertura quadrangolare di m 1,40 di lato (mili-ségou); un doppio guadino usato nei marigots (tiengou, sonyé-gou). Vi sono anche vari tipi di trappole (diobé koundougou, diobé gouakou, diobé-n'zola); due esemplari di arponi, di m 0,50 (bouau) e di m 2,50-3 (tji-taou); una buona varietà di ami (diodé-guédiaou). I Bozo producono loro stessi artigianalmente la maggior parte di questi attrezzi da pesca.

Le feste, con musica, canti e danza, si tengono solitamente sulla riva del fiume, ma sono sempre accompagnate anche da regate ed evoluzioni di piroghe decorate. La danza più importante è quella del pellicano, uccello pescatore per eccellenza.

I Bozo occupano il Niger a partire da Koulikoro; a monte di questa località il fiume corre in zona sudanese ed è la regione di pesca dei Somono, che non formano un gruppo etnico omogeneo, ma piuttosto una comunità professionale di pescatori di varia origine etnica (Bambara, Peul, Sarakollé, Malinké, Bobo) che parlano tutti Bambara.

3.10. *Altri gruppi etnici*

I Wolof del Senegal sono circa 1.500.000 e sono originari del Dyolof (XIII secolo), ma la loro area di insediamento si estese poi al Cayor, Baol, Oualo, Sine-Saloum, cioè alle attuali regioni del Fiume (foce), di Louga, Diourbel, Kaolack. Il Wolof tende a diventare in Senegal lingua franca. Il sistema di parentela è a un tempo patrilineare e matrilineare sebbene con l'introduzione dell'Islam la prima forma abbia acquistato una certa preminenza. Sono poligami nei limiti delle 4 mogli. Le gerarchie sociali sono molto complesse e comprendono gli uomini liberi, che si distinguono in nobili, notabili e coltivatori; gli schiavi (schiavi domestici e captivi) oggi sostanzialmente scomparsi nello stato di diritto ma non ancora negli atteggiamenti culturali del mondo rurale; castati (fabbri, sellai, gioiellieri, artigiani del rame, 'grilot', cioè musicisti, cantori, storici). Non esistono classi di età, ma sono invece frequenti le associazioni giovanili per i lavori comunitari. I Wolof sono principalmente agricoltori ed hanno validamente contribuito allo sviluppo, accanto al miglio, della coltura di rendita delle arachidi; ma possono anche essere allevatori sedentari o pescatori. Sono presenti in gran numero a Dakar nell'artigianato, nel commercio e nell'amministrazione statale. La comunità rurale tipica è ridotta a non più di 100 persone e si raccoglie in un gruppo di capanne circolari o rettangolari in 'banco' con tetto di paglia di miglio disposte intorno a una piazza centrale. Le feste sono dominate dalla danza sui ritmi del tam-tam e viene anche praticata una caratteristica forma di lotta. Le donne portano boubou cari e lussuosi, sono molto ingioiellate e ostentano pettinature molto elaborate; il loro atteggiamento e il loro procedere sono come se tutto il mondo fosse ai loro piedi.

I Toucouleur occupano tutta la riva sinistra del medio Senegal nel Ferlo orientale e rappresentano uno dei molteplici rami della diaspora dei Peul a partire dal lago Debo: si tratta della tribù dei Denianké che raggiunse il Fouta Toro intorno al 1550 sotto la guida di Koli Tenguella, fondatore della dinastia dei Satigui. I Toucouleur parlano la lingua Peul (poular) con solo leggere differenze fonetiche e lessi-

cali. Ma oltre che nel Fouta Toro si incontrano dei Toucouleur nella regione del Boundou più a sud (Senegal) e in quella di Mopti e Bandiagara (Mali), risultato della conquista di questi territori da parte dell'imperatore Toucouleur El-Hadji Oumar Tall nel secolo scorso, e poi ancora, per ragioni di commercio, in Niger e in Ciad. Le gerarchie sociali degli ordini e delle caste sono le stesse di quelle dei Peul descritte più sopra (3.2.). Analoghi sono pure il sistema di parentela, il diritto, il costume e il potere sociale. I Toucouleur sono sedentari e praticano l'agricoltura (miglio, sorgo, arachidi, mais, riso, fonio, patate dolci, cipolle, cocomeri, cotone, calebasse), ma al tempo stesso tengono ancora molto all'allevamento bovino di piccola transumanza; le loro tradizioni pastorali Peul si manifestano nel fatto che in genere coltivano solo per il proprio consumo senza vendere i prodotti, e che conservano un amore viscerato per il bestiame cui dedicano le stesse assidue cure dei Peul. Sono dei mussulmani molto osservanti, con un'organizzazione religiosa elaborata e un clero gerarchizzato che va dall' 'Almamy', capo supremo spirituale, ai 'Tapsirou' grandi marabout, agli 'Alfa', maestri coranici di livello universitario, ai 'Tierno', maestri coranici di villaggio. I Toucouleur sono estremamente ospitali, socievoli, umani e caritatevoli. Hanno però molto il senso delle gerarchie sociali e non bisogna con loro commettere errori di protocollo e di rango.

I *Kanouri* formano un gruppo di circa 1.500.000 stanziato su una vasta zona che comprende il Bornou nella Nigeria nord-orientale, la regione più a nord del Niger orientale e le rive del lago Ciad. Storicamente furono i creatori del potente regno del Kamen-Bornou che raggiunse il suo apogeo nel XVI secolo; le sue fortune furono dovute al fatto che costituiva il termine meridionale della pista transahariana proveniente dalla Libia attraverso il grande erg di Bilma e le sue oasi. I Kanouri sono mussulmani di rito malakita fin dall'XI secolo e di conseguenza poligami fino a 4 mogli, ciascuna delle quali deve avere una sua propria capanna. Le abitazioni sono in 'banco', quadrate a coperto piatto oppure rotonde con tetto di paglia. Rare sono le famiglie estese perché nella pratica la famiglia nucleare è la forma preferita. Alti di statura, portano scarificazioni che distinguono le varie tribù: Manga, Mobber, Kwoyam, Budawai. Sono una società molto gerarchizzata con un clan regnante dal quale proviene il 'shehu', sovrano politico-religioso di tutti i Kanouri, fornito di una vera e propria corte. Un certo numero di clan formano un ordine nobiliare, al quale si aggiunge l'ordine degli uomini liberi, e prima dell'occupazione britannica esisteva anche quello degli schiavi. Poco rilievo hanno per contro i lignaggi, tanto che la casa e l'entourage di un nobile ricco diventa il centro di molteplici rapporti e presenze del tipo più vario. I Kanouri coltivano il miglio al quale recentemente hanno aggiunto le arachidi come coltura di rendita. Vivono in villaggi e piccole città: Maiduguri, la capitale del Bornou, Mao, la capitale del Kanem, Bir Garat, Massakory, N'Goura. Per lunga tradizione sono anche abili commercianti e artigiani; acquistano dai Peul latte e latticini ed esportano in grandi quantità cuoi e pelli.

I *Baguirmi* occupano la regione omonima a E del Chari e a SE del lago Ciad, avente come centro principale Massenya. In numero di circa 350.000, sono di composizione etnica molto mista: lungo le rive del Chari ci sono varie tribù nere (Boua-Kara, Seroua, Babalia, Kotoko, quest'ultima formata di pescatori fluviali); la maggioranza dei Baguirmi è però il risultato di un meticcaggio fra negri, forse origi-

nariamente appartenenti alla tribù Kenga, e Arabi; a S del lago Fitri i Boulala sono i discendenti degli antichi dominatori del paese che nel quadro di una storia molto travagliata di lotte col Ouaddai, il Bornou e il Kanem sembrano avere creato una dinastia intorno al 1522. Questi meticciaggi sono in continuo sviluppo data la presenza fra i Baguirmi non solo di Arabi, ma anche di Peul e Haussa. A causa delle guerre locali, frequenti nel secolo scorso, i Baguirmi costruirono vere e proprie cittadine fortificate con mura di cinta. Sono un popolo sedentario che pratica l'agricoltura, ma che è principalmente conosciuto per le sue capacità artigianali nella tessitura e nella metallurgia.

I *Fur* sono il principale gruppo etnico del Darfur centrale nel Sudan. Sarebbero circa 1.000.000 e sono stanziati fra i Berti e i Bergid a E, i Masalit a W, i Meidof e i Zagawa a N. Esercitano la pastorizia, con cammelli, ovini e caprini nel versante N, con bovini e cavalli in quello S. Sono anche ottimi agricoltori con tecniche tradizionali abbastanza elaborate e producono miglio, sesamo, arachidi, mais, ortofruticoli, cotone. A più alte quote del massiccio del Jebel Marra producono pure frumento e praticano le colture su terrazze: dirigono rivoli d'acque su piccoli giardini appositamente predisposti, nei quali dopo il raccolto rinchiudono il bestiame per rifertilizzarli col concime organico.

I *Zagawa* sono un gruppo etnico nero islamizzato che occupa la regione a cavallo della frontiera fra il Darfur settentrionale e il Ouaddai ciadiano; il loro islamismo è però caratterizzato da forti sincretismi coi culti tradizionali. Sono circa 300.000 e formano una società a potere diffuso, divisa in tribù e clan esogamici; sono noti per la loro conflittualità. Vivono in piccoli villaggi non lontani da pozzi permanenti, generalmente costruiti su posizioni più facilmente difendibili. Sono principalmente allevatori di bovini, ma anche di cammelli, pecore, capre e asini; le colture agricole hanno solo una funzione sussidiaria e sul versante ciadiano, dove le possibilità in questo senso sono ancora più limitate, praticano la caccia alla gazzella. L'alimentazione si basa su cereali, latte e un poco di carne; barattano bestiame, burro, cotone con miglio, sale, datteri e vestiario.

I *Nuba* occupano il massiccio granitico del Nuba e la zona collinare adiacente nel Kordofan meridionale (Sudan). Sono circa 600.000 e si dividono in varie tribù che differiscono fra loro sia nel tipo fisico che per la lingua e la cultura. Sul massiccio: Tegali-Tagoi, Koalib-Moro, Talodi-Masakin, Lafofa, Kadugli-Krongo, Katla, Temein, Nyimang, Daju. Sulle colline: Dilling, Ghulfan e altri. I primi 4 gruppi sono forse di antica origine Bantù, mentre i Daju provengono dal nord e i Nuba collinari da occidente. Dal punto di vista culturale questi molteplici gruppi potrebbero a rigore ridursi a 4, almeno per il sistema di parentela (che è matrilineare nel sud e patrilineare altrove), l'organizzazione clanica, la pratica o meno dei culti di possessione tramite i medium (kujurs). I Nuba seguono ancora tutti religioni tradizionali fondate su riti agresti e sacrifici agli spiriti ancestrali, sotto la guida di maghi che operano al tempo stesso come produttori di pioggia. Sono retti da un potere sociale diffuso a base tribale con capi tribù (mek) oggi di conferma governativa. La compensazione matrimoniale si regola in bestiame, armi, altri oggetti e con lavoro agricolo. In alta montagna ancora oggi il vestiario non è usato e le donne portano collane e dischi labbiali; in varie località è costume di estrarre gli incisivi inferiori; è diffusa la cir-

concisione dei maschi. Nelle feste lo sport più praticato è il combattimento con bastoni. Sono un popolo di agricoltori sedentari che eseguono colture su terrazza alle maggiori quote del massiccio e colture normali nella zona collinare: miglio, sesamo, mais, arachidi, niébé, cipolle, cotone, tabacco; allevano bovini, pecore, capre, asini, pollame e nelle parti non ancora raggiunte dall'Islam anche suini.

I *Dinka* sono stanziati più a oriente dei Nuba, nell'area che circonda le paludi fra il Nilo Bianco e il Nilo Azzurro, e sono abbastanza simili ai Nuer più meridionali. In numero di circa 200.000 formano molte tribù fra i 1000 e i 30.000 individui (Agar, Aliab, Bor, Rek, Malual, ecc.). Sono una società a potere molto diffuso perché ogni tribù si trova segmentata in minori unità a base clanica e con un alto grado di autonomia politica. Il sistema di parentela è patrilineare. Alcuni dei loro clan esogamici e totemici forniscono le autorità religiose delle tribù e dei villaggi, e i grandi sacerdoti (maestri della lancia da pesca). I *Dinka* coltivano e pescano solo in forma limitata perché sono principalmente pastori transumanti: risalgono il Nilo con le loro mandrie fino al Sahel centrale durante la stagione secca (dicembre-aprile) per ritornare nelle loro sedi sahelo-sudanesi nella stagione delle piogge, dove coltivano appunto quel po' di miglio. Caratteristici per la loro alta statura, sono culturalmente così segnati dalla vita pastorale che persino imitano nei gesti i loro armenti.

Nel Sahel del Sudan e del Ciad molti sono gli *Arabi* (nel Sahel sudanico sono circa 2.500.000) e si dividono in numerosi gruppi etnicamente più o meno puri o meticciati. Fra questi possiamo citare i *Baggara* che in numero di circa 300.000 vivono nel Darfur e nel Kordofan al margine meridionale della fascia saheliana, ma che si estendono a occidente fino al lago Ciad (in totale sono circa 6 milioni); in genere i *Baggara* meridionali sono molto meticciati coi Peul tanto che hanno una pelle meno chiara e parlano dialetti non arabi. Nel Kordofan centro-settentrionale ci sono i *Kawabla*, i *Hamar*, i *Mesiriya* e i *Dar Hamid*, e nella regione di Kassala i *Shukriya*. Tutti questi gruppi sono divisi in tribù e praticano il grande nomadismo con mandrie di cammelli, ovini e caprini, talora anche bovini.

I *Tigrini* del Sahel etiopico dell'Eritrea sono pastori nomadi mussulmani e si distinguono dai Tigrini del sud che sono invece agricoltori cristiano-copti. Parlano la lingua semitica del Tigré, ma in certe località anche la lingua Agaw del gruppo cushitico, e molti villaggi sono bilingui (Tigré-Bilen e Tigré-Beja).

4. Aree produttive, risorse minerarie, comunicazioni

4.1. Premesse

Le attività economiche tradizionali delle popolazioni saheliane nell'allevamento, l'agricoltura, la pesca, il settore terziario costituiscono ancora la totalità del contributo di queste regioni alla formazione del prodotto nazionale lordo dei paesi rispettivi. Ciò in quanto i risultati dei progetti di sviluppo e assistenza tecnica finanziati dagli aiuti internazionali pubblici nei 25 anni dall'indipendenza, e tendenti a creare il settore cosiddetto 'moderno' dell'economia, hanno avuto risultati molto vari e discutibili e mai comunque veramente determinanti per delle ragioni che vedremo

più avanti (cap. VIII). Faremo qui appresso una rassegna di queste aree produttive citando, quando ne sia il caso, le risorse minerarie note o recentemente scoperte nelle varie zone, indipendentemente dal fatto che siano o meno oggetto di sfruttamento al momento attuale.

Il fatto, già rilevato, che il Sahel geografico non coincide con unità amministrative territoriali definite ci impedisce di calcolare il contributo specifico di queste regioni alla formazione del PNL dei rispettivi paesi. La cosa è priva di importanza ai fini di questo studio, il cui obiettivo è di esaminare i mezzi di sopravvivenza, autosufficienza e sviluppo del Sahel piuttosto che ipotetici suoi contributi all'economia di paesi che possono contare sulle condizioni meno sfavorevoli della zona sudanese. Ad ogni modo, per non lasciare una lacuna nella informazione economica, daremo più avanti in forma sommaria i dati economici di base per paese (par. 5).

Circa il settore delle comunicazioni terrestri, fluviali ed aeree, le condizioni naturali del Sahel riflettono bene le difficoltà del problema, che si pone più o meno in questi termini:

- la vastità di queste regioni, la loro struttura economica e produttiva non giustificano i rilevanti investimenti richiesti per la costruzione di più di un asse stradale asfaltato per ciascun paese: questi assi, sebbene in qualche caso incompleti, esistono nei paesi del Sahel occidentale, ma non ancora in quelli del Sahel orientale.
- Alla costruzione sistematica di strade in terra si oppone il fatto del loro rapido deterioramento durante la stagione delle piogge, e alle più alte latitudini la possibilità del loro insabbiamento sotto l'azione degli alisei.
- La viabilità del Sahel è quindi ancora assicurata in gran parte da semplici piste, transitabili solo con veicoli fuori strada e molte piste non sono transitabili nemmeno con questi mezzi durante la stagione delle piogge.
- Le comunicazioni coi centri isolati è assicurata essenzialmente da collegamenti aerei a frequenza settimanale o bisettimanale che sono non raramente interrotti per ragioni meteorologiche o tecniche; l'eventualità dell'impiego di grandi elicotteri non pare sia stata sufficientemente studiata.
- Quanto alle comunicazioni fluviali, sembra che non siano state ancora sfruttate in tutte le loro possibilità.
- Il problema di comunicazioni moderne comunque non si pone per le popolazioni transumanti e nomadi dedite all'allevamento, né per buona parte di quelle rurali sedentarie; ma è tuttavia risentito al livello economico e amministrativo (commercializzazione dei prodotti, sanità, soccorsi in caso di siccità).
- Colpisce certo il fatto della assenza di comunicazioni terrestri fra i paesi medesimi, che sono attualmente inadeguate o nulle: non si può andare con veicoli normali dal Senegal al Mali, né dal Mali al Niger, né dal Niger al Ciad, né dal Ciad al Sudan. Per tutti questi motivi faremo più avanti delle proposte in materia di politica delle comunicazioni (cap. XV, 4.).

4.2. *Sahel senegalese*

- Sahel sud-occidentale: zona di associazione miglio-arachidi con importante produzione di arachidi, specie nel versante meridionale dell'area; allevamento di tipo semi-estensivo non associato all'agricoltura; lungo la costa settori di colture orticole irrigate; importanti giacimenti di fosfati di alta qualità in zona di Taiba e altri giacimenti vicini non ancora in sfruttamento.

- Sahel settentrionale e orientale: zona di allevamento transumante estensivo; lungo il fiume associazione miglio-mais in colture sotto pioggia e di deflusso delle acque; pesca fluviale tradizionale artigianale; nel delta e nel settore Dagana-Podor coltura risicola semi-meccanizzata; a E di Dagana giacimento di fosfati non in sfruttamento; a Saint Louis industria alimentare.
- Comunicazioni: il problema dell'asse asfaltato è stato risolto con la costruzione della strada Dakar-Louga-Saint-Louis-Matam (km 678) che costeggia il fiume, e mediante la strada Dakar-Thies-Diourbel-Touba-Dara-Linguère (km 308) che raggiunge il centro del Ferlo da S; vi è poi la strada trasversale Louga-Dara-Linguère-Matam (km 347, di cui solo 43 asfaltati e 87 non sempre praticabili); le piste del Ferlo richiedono pratica di guida nella sabbia; collegamenti aerei esistono con Saint-Louis, Dagana, Podor e Matam; collegamenti fluviali anche rapidi sul fiume saranno possibili solo dopo il completamento della diga di Manantali (Mali); ferrovia Dakar-Saint Louis.

4.3. *Sahel mauritano*

- Intera estensione del Sahel: predomina l'allevamento di transumanza estensivo (bovini, ovini, caprini e cammelli) e semi-intensivo (bovini e ovini).
- Lungo il fiume: miglio e sorgo sotto pioggia e in colture di deflusso; colture di riso irriguo nel delta e di cotone più a monte (zona di Boghé); pesca artigianale tradizionale; quest'area fornisce i 5/6 della produzione agricola del paese.
- Trarza meridionale: raccolta di gomma arabica.
- Guidimaka occidentale e orientale: coltura del mais.
- Regione a NE di Aioun-el-Atrouss: palma dattifera.
- Kaedi, Kiffa, Nema: macelli con impianti frigoriferi.
- Kaedi: industria cuoi e pelli; più a S piccolo giacimento di fosfati non in sfruttamento.
- Comunicazioni: l'asse asfaltato transaheliano esiste con la strada Nouakchott-Boutilimit-Aleg-Kiffa-Aioun-el-Atrouss-Nema (km 1099); vi è poi la strada costiera Rosso-Nouakchott (km 203); per il resto non si circola senza veicoli adatti; collegamenti aerei non frequenti con i centri di Aleg, Boghé, Kaedi, Sélibaby, Kiffa, Moudjéira, Tamchakett, Aioun-el-Atrouss, Timbédra, Nema.

4.4. *Sahel maliano*

- Sahel occidentale: colture alimentari di miglio e sorgo, associate a colture di rendita estensive, in particolare cotone in zona di Nioro del Sahel; cotone irriguo in zona di Niono (Ufficio del Niger); industria tessile artigianale a Nioro del Sahel; trasformazione prodotti alimentari a Niono.
- Sahel centrale e orientale: domina l'allevamento estensivo di transumanza nel Gourma (bovini) e l'allevamento nomade a E del Niger (montoni, capre, cammelli); coltura estensiva del miglio.
- Delta interno del Niger: predomina l'allevamento transumante (bovini, caprini, ovini); colture di riso sotto pioggia e di deflusso che continuano lungo il fiume fino a Gao; colture di cotone a NE del delta; pesca fluviale artigianale; a Mopti impianto di trattamento del pesce secco e affumicato per la commercializzazione; giacimenti non in sfruttamento di manganese (Tombuctù) e ferro (Ouellemédén, a E di Ansongo).

- Comunicazioni: il Sahel occidentale e orientale non sono transitabili che su piste e con fuori strada; la stessa cosa vale per il Sahel centro-settentrionale (il persorso da Niono, Ufficio del Niger, a Tombuctù, per 673 km richiede 2-3 giornate); nel Sahel centro-meridionale è invece ormai quasi completata la strada asfaltata Mopti-Douentza-Hombori-Gao (570 km); la pista Tombuctù-Gao non è utilizzabile con veicoli normali; la strada in laterite Gao-Niamey lascia molto a desiderare; il Niger è navigabile da Markala a Gao solo nei mesi invernali; non vi sono comunicazioni stradali fra Mopti e Tombuctù; collegamenti aerei con Nioro del Sahel, Nara, Mopti, Goundam, Tombuctù, Gao.

4.5. *Sahel burkinabé*

- Predomina l'allevamento transumante; colture estensive di miglio, sorgo, fonio, niébé, sesamo; giacimento a cielo aperto di manganese di Tambao (si tratta di una montagna di roccia nera ad alto titolo di Mn della lunghezza di vari km con quota massimo di circa 150 m).
- Comunicazioni: il Sahel voltaico è raggiungibile per strada in terra solo fino a Dori, ed è totalmente isolato dal Sahel maliano; collegamento aereo con Gorom-Gorom.

4.6. *Sahel nigerino*

- Sahel centro-meridionale: colture alimentari di miglio, sorgo e legumi, con zone di arachidi nel versante più meridionale, in prossimità della frontiera nigeriana; colture commerciali di cotone nelle zone a S di Tahoua e a SE di Maradi; allevamento sedentario di bovini, montoni, capre e asini; nella parte centrale anche allevamento transumante di bovini, montoni, capre, asini e cavalli (cavalli di piccola taglia, di linea classica e resistentissimi - i nigerini sono dei grandi cavalieri).
- Sahel settentrionale: predomina l'allevamento nomade e transumante di bovini, montoni, capre, asini e cavalli; nella parte orientale, dove prevale il grande nomadismo, cammelli, montoni, capre e bovini; la regione estremo-orientale prossima al lago Ciad è zona di raccolta della gomma arabica.
- Rive del Niger, letti del Dallol Bosso e del Dallol Maouri, zone di Malbaza, Maradi e Zinder: settori a colture di riso irriguo.
- Fiume Niger e lago Ciad: pesca tradizionale artigianale.
- Oleifici a Maradi, Matamaye, Magaria; cotonificio a Madaoua; mulino a Zinder; industria chimica e di materiali di costruzione a Niamey; cementaria a Malbaza; riseria a Tillabéri; stabilimento alimentare a N'Gouigmi.
- Giacimento di minerali di ferro in produzione a SE di Niamey.
- Comunicazioni: asse stradale asfaltato Niamey-Dosso-Birni Nkonni-Maradi-Zinder, Gouré (km 1077); mancano comunicazioni stradali fra il Niger e il Ciad; scarse le comunicazioni stradali longitudinali che si limitano ai tronchi Birni Nkonni-Tahoua (km 122), Zinder-Tanout (km 155), Dosso-Gaya a S (km 95); collegamenti aerei con Tahoua, Maradi, Zinder.

4.7. *Sahel ciadiano*

- Intera estensione del Sahel: colture estensive di miglio, sorgo e arachidi; allevamento nomade e transumante di bovini, cammelli, montoni, capre e cavalli.

- Zona fra N'Djamena e il lago: associazione di colture alimentari tradizionali (sorgo, arachide, manioca) e commerciali (riso, cotone).
- Lago Ciad: pesca tradizionale artigianale.
- Industrie alimentari, meccaniche e materie plastiche a N'Djamena.
- Giacimenti di salgemma a E del lago Ciad, in produzione.
- Comunicazioni: l'asse stradale trans-saheliano in terra N'Djamena-Ati-Abéché-Adré, sulla frontiera sudanese (km 923), fortemente deteriorato dopo anni di guerra civile, non è transitabile che in certe stagioni; nessun percorso può essere compiuto senza veicoli adatti e ciò ancora non in tutte le stagioni; unico collegamento aereo N'Djamena-Abéché.

4.8. *Sahel sudanico*

- Intera estensione del Sahel: predomina l'allevamento transumante di bovini, cammelli, montoni, capre e asini; colture complementari estensive di miglio e sorgo.
- Darfur settentrionale: allevamento nomade (cammelli, capre) e raccolta di gomma arabica.
- Kordofan: colture di sesamo a E di An Nuhud e di arachidi in zona di El-Obeid.
- Valli dei Nili e dell'Atbara: cereali vari e colture commerciali irrigue, specie il famoso cotone a fibra lunga.
- Zone di Wad Madani e Khashm-el-Qirba: canna da zucchero.
- Industrie alimentari a Kassala, Khashm-el-Qirba e Guneid; tabacchificio a Wad Madani; cartiera ad Aroma.
- Comunicazioni: l'unica strada asfaltata che tocca il Sahel è la Wad Madani-Khartoum (km 177); per il resto il Sahel sudanese è percorribile solamente su piste con veicoli fuori strada e in molti casi necessita una guida; collegamenti aerei con El Junayna, El Fasher, e Nyala nel Darfur, An Hunud, El Obeid nel Kordofan, Kusti, El Ouwaysi, Wad Madani nelle valli dei Nili, Kassala, Khashm-el-Qirba e Gedaret nella provincia di Kassala.

4.9. *Sahel etiopico (Eritrea)*

- Nel complesso: allevamento estensivo e colture complementari di miglio e sorgo, ad eccezione che sulla costa desertica del Mar Rosso.
- Zona montagnosa a occidente di Agordat: predomina l'allevamento di montoni e capre.
- Zona di Massaua: saline, pesca marittima, industria alimentare.
- L'Asmara: industria alimentare, chimica, meccanica e varia.
- Giacimenti di rame, non in produzione, all'estremo nord e a sud dell'Asmara.
- Comunicazioni: nel Sahel eritreo la strada in terra Asmara-Keren-Agordat-Barentou-Aicola-Kassala (km 432) è percorribile tutto l'anno in condizioni di pace; collegamento aereo con l'Asmara.

5. Tabelle economiche per paese

5.1. Premesse

I seguenti dati sono stati raccolti da « Jeune Afrique » (n. 1186 del 25.5.1983) sulla base di documenti e statistiche ufficiali.

- *Periodo di riferimento*: i dati senza l'indicazione dell'anno si riferiscono al 1981; quelli con asterisco (*) al 1982; per il 1982, quando non anche per il 1981, certi dati sono ancora provvisori.
- *PNL (prodotto nazionale lordo)*: dati della Banca Mondiale. Da notare tuttavia che il PNL pro-capite — espressione di dottrine economiche capaci solo di quantificare — ha un valore molto relativo: a) non rappresenta che molto parzialmente il livello di sviluppo; b) i valori stabiliti in dollari, o in qualsiasi altra moneta, hanno poteri di acquisto differenti secondo i paesi (dai calcoli fatti dalla Banca Mondiale in tema di PNL sulla base dei poteri di acquisto si vede che lo scarto medio fra paesi in via di sviluppo e paesi industriali diminuisce di circa la metà); c) nei paesi poveri a economia agraria una parte importante della produzione non appare nel PNL in quanto non monetizzata.
- *Riserve monetarie* - divise, oro (secondo le valutazioni nazionali). Diritti di Tiraggio e posizione delle riserve al FIM: dati del FIM.
- *Debiti con l'estero* - debito pubblico e debiti privati garantiti da un'istituzione pubblica (che gli ammontari corrispondenti siano stati o meno versati al paese debitore): dati della Banca Mondiale.
- *Veicoli in circolazione*: veicoli personali (VP) e utilitari (VU).
- *Flotta aerea*: i soli aerei commerciali immatricolati nel paese (a esclusione di quelli noleggiati) o dei quali il paese ha la proprietà con altri.
- *Flotta marittima*: espressa in tonnellate di stazza lorda (1 tsl = m³ 2,83).
- *Produzione di legname* uscito dalle foreste, quale che ne sia l'utilizzazione posteriore esterna: espressa in m³.
- *Produzione di vino*: espressa in hl.
- *Produzione zootecnica*: espressa in numero di capi di bestiame.
- *Produzione elettrica*: espressa in gWh (1 gWh = 1 milione kWh).
- *Produzione di gas*: espressa in m³.
- *Commercio estero*: le esportazioni sono date FOB e le importazioni CIF, salvo indicazione contraria. Sono citati solo i contraenti commerciali principali. L'indicazione 'contrabbando non considerato' è data solo per i casi più palesi.

5.2. Senegal

Strutture

Superficie: 196.000 km².

Popolazione: 5.810.000 abitanti (1981) - incremento 2,6% all'anno.

Istruzione elementare e media: 410.000 (1977).

Istruzione superiore: 9500 (1977).

Tasso di alfabetizzazione: (15 anni e più) circa il 20%.

Finanze

PNL: \$ 2535 milioni, \$ 436 pro-capite (1981).

Moneta: Franco CFA (minimo d'uso) 5 Fr. CFA).

Cambio: 1 Fr. CFA = 0,02 Fr. F. = 0,003 \$.

Bilancio 1982-83:

Entrate: 230,2 miliardi Fr. CFA

Spese: 230,2 miliardi Fr. CFA, di cui investimenti per 23 miliardi (oltre crediti esteri e conti speciali del Tesoro per 104 miliardi)

Saldo bilancia dei pagamenti: —59,4 milioni \$ (31.12.78), stimato ora a —412 milioni \$ (31.12.82).

Entrate turismo: 73 milioni \$ (1981), per 194.000 presenze.

Riserve monetarie: 6,5 milioni \$ (30.11.82), oro escluso.

Debito estero: 1.771,3 milioni \$ (31.12.81).

Tasso d'inflazione: +12% annuo (1981).

Comunicazioni

Strade: ° km 13.850, di cui km 2800 asfaltati.

Ferrovie: a) Dakar-Thiès-Louga-Saint-Louis; b) Dakar-Thiès-Diourbel-Tambacounda-Kidèra-Mali.

Veicoli in circolazione: 40.000 VP, 20.000 VU.

Aeroporti: ° 4 internazionali (Dakar, Matam, Ziguinchor, Podor/St. Louis).

Porti marittimi: ° uno in acque profonde (Dakar).

Flotta marittima: ° 87 navi, 34.500 tsl.

Telefoni: 45.000.

Agricoltura e pesca

Ananas: ° 687.000 t.

Arachidi: ° 627.000 t (anno buono 900.000 t).

Banane: 6000 t.

Canna da zucchero: ° 195.000 t.

Cotone (fibre): ° 15.260 t.

Mais: ° 82.000 t.

Manioca: 25.000 t.

Miglio: ° 250.000 t.

Aranci: 23.000 t.

Palmisti: ° 6000 t.

Riso: ° 103.000 t.

Sisal: ° 100.000 t.

Sorgo: 536.000 t.

Pomodori: ° 19.000 t.

Bovini: 2.800.000 capi.

Carne: 60.000 t (1980).

Pesca: 230.000 t.

Energia e miniere

Elettricità: ° 700 gWh integralmente termica.

Fosfati: 1.600.000 t.

Commercio estero (1981)

Esportazioni: Fr. CFA 433,5 milioni \$ (Francia 111, Costa d'Avorio 36, Mauritania 28, Mali 28, Regno Unito 23), di cui l'arachide rappresenta il 50%.

Importazioni: 979,3 milioni \$ (Francia 379, Nigeria 70, Paesi Bassi 68).

Piano di sviluppo 1981-1985

Totale: 464 miliardi - Industria 123, Agricoltura 106, Comunicazioni e telecomunicazioni 84, Energia 24, Istruzione 23 (revisione in aumento per 667 miliardi).

Data l'eredità coloniale della monocultura, le sorti del Bilancio dipendono quasi interamente dalla produzione delle arachidi che è stata scarsa negli anni recenti; quando invece è eccellente, come nel 1982, essa permette, grazie alle maggiori esportazioni degli oleifici, forti riduzioni del deficit della bilancia commerciale (in questo caso fu di 20 miliardi Fr. CFA).

La gestione del debito estero rappresenta tuttavia un aggravio non inferiore a mesi $1\frac{1}{2}$ di esportazioni, e poiché la copertura delle importazioni non è assicurata che per il 50% (44% nel 1981), gli aiuti internazionali restano indispensabili anche per assicurare l'equilibrio del bilancio stesso.

Nel novembre 1982 il FIM accordò un credito 'stand by' di 50 milioni di DTS (equivalenti a 14.125 milioni di Fr. CFA), mentre il Club di Parigi ha predisposto un'estensione dei tempi di rimborso del debito estero.

Fra i progetti in corso vi sono vari stabilimenti industriali nella zona di Dakar, lo sfruttamento del giacimento di minerale di ferro del Senegal orientale, lo sfruttamento di un giacimento di petrolio (su aiuti A.I.D.) e soprattutto la valorizzazione ulteriore dei fosfati.

*5.3. Mauritania**Strutture*

Superficie: 1.030.700 km².

Popolazione: 1.680.000 abitanti (1981) - incremento del 2,7% annuo.

Istruzione elementare e media: 82.000 (1977).

Istruzione superiore: 500 (1977).

Tasso di alfabetizzazione: non disponibile.

Finanze

PNL: \$ 706 milioni, \$ 420 pro-capite (1981).

Moneta: Ouguiya (divisa in 5 khoum).

Cambio: 1 Ouguiya = 0,14 Fr. F = 0,02 \$.

Bilancio 1983:

Entrate: 10,2 miliardi Ouguiya

Spese: 12 miliardi Ouguiya

Saldo bilancia dei pagamenti: + 2,6 milioni \$ (31.12.81).

Entrate turismo: non disponibili (capacità alberghiera 250 camere nel 1981).

Riserve monetarie: 143,4 milioni \$ (31.12.82).

Debito estero: 1.524,4 milioni \$ (31.12.81).

Tasso d'inflazione: 10% annuo (1981).

Comunicazioni

Strade: ° km 9500.

Ferrovie: ° km 652.

Veicoli in circolazione: 11.000.

Aeroporti: ° 5 internazionali (Nouakchott, Nouadhibou, Ayoun El-Atrouss, Kaedi, Selibabi).

Flotta aerea: ° quota di Air Afrique, 4 apparecchi minori.

Porti marittimi: ° 2 (Nouakchott, Nouadhibou).

Flotta marittima: ° 3 navi, 874 tsl.

Telefoni: 5000.

Agricoltura e pesca

Arachidi: 4000 t.

Datteri: 13.500 t.

Latte: ° 2500 t.

Mais: 6000 t.

Miglio: ° 65.000 t.

Patate: 4000 t.

Riso: ° 7400 t.

Sorgo: 30.000 t.

Bovini: 1.200.000 capi.

Caprini e ovini: 7.800.000 capi.

Cammelli: 740.000 capi.

Carne: ° 49.500 t.

Pesca: 73.000 t.

Energia e miniere

Elettricità: 51 gWh.

Rame: non disponibile.

Gesso: 10.000 t.

Minerale di ferro: ° 10.000.000 t.

Commercio estero

Esportazioni: 259,2 milioni \$ (nel 1980, Francia 29%, Giappone 11%, Regno Unito 8,5%, Spagna 6,5%).

Importazioni: 265,1 milioni \$ (nel 1980, Francia, Spagna, Marocco).

Piano di sviluppo 1976-1980

Totale: 33.200 milioni Ouguiya - Infrastrutture 14.700 m, Settore moderno 6806 m, Agricoltura 6175 m, Settore sociale 5510 m).

È uno dei paesi più colpiti dalle ricorrenti siccità ed essendo in gran parte nel Sahara dispone di soli 15 milioni di ha di terre veramente coltivabili, che aumenteranno però considerevolmente con l'entrata in funzione della diga di Manantali sul fiume Senegal. Le esportazioni di minerale di ferro sono aumentate nel 1981 ed è stato scoperto un giacimento di fosfati; a Nouadhibou è stata inaugurata una raffineria di petrolio. Il

bilancio statale è in equilibrio, ma se tutto ciò costituisce un indubbio successo, tuttavia il mantenimento di condizioni di vita passabili dipende ancora in buona misura dagli aiuti internazionali.

5.4. *Mali*

Strutture

Superficie: 1.204.000 km².

Popolazione: 7.160.000 abitanti (1981) - incremento del 2,6% annuo.

Istruzione elementare e secondaria: 358.000 (1980).

Istruzione superiore: 4200 (1977).

Tasso di alfabetizzazione: (15 anni e più) circa l'11%.

Finanze

PNL: \$ 1136 milioni, \$ 159 pro-capite (1981).

Moneta: Franco CFA (minimo d'uso 5 Fr. CFA).

Cambio: 1 Fr. CFA = 0,02 Fr. F = 0,003 \$.

Bilancio 1982:

Entrate: 39,5 miliardi Fr. CFA

Spese: 44,4 miliardi Fr. CFA

Saldo bilancia dei pagamenti: —21,5 milioni di \$ (31.12.79).

Entrate turismo: non disponibile (capacità alberghiera 550 camere nel 1982).

Riserve monetarie: 17,6 milioni \$ (31.12.82).

Debito estero: 830,8 milioni \$ (31.12.81).

Tasso d'inflazione: 18% annuo (1980).

Comunicazioni

Strade: ° km 16.000, di cui km 2000 asfaltate.

Veicoli in circolazione: 19.500 (1974).

Ferrovie: ° 664 km della linea Bamako-Dakar.

Flotta aerea: ° 1 Iliuchin 18, 1 Boeing 727, 1 Caravelle, 1 Twin.

Agricoltura e pesca

Arachidi: ° 170.000 t.

Canna da zucchero: 225.000 t.

Cotone (fibra): ° 38.000 t.

Juta: 2000 t.

Mais: 80.000 t.

Manioca: 56.000 t.

Miglio: ° 930.000 t.

Riso: 142.000 t.

Pomodori: 6000 t.

Bovini: 5.130.000 capi.

Caprini e ovini: 12.000.000 cap.

Carne: 75.000 t (1980)

Energia e miniere

Manganese: riserve 10 milioni t a Ausongo.
Ligniti: buone riserve nella regione di Gao.
Fosfati: buone riserve superficiali a N di Gao.
Indizi: amianto, cromite, rame, quarzo a galena.
Oro: miniera di Kalama sfruttata (t 2 annue).

Commercio estero

Esportazioni: 154,25 milioni \$ (Belgio 33, Cina 30, Francia 22, Costa d'Avorio 13, Repubblica Federale di Germania 10), di cui il cotone rappresenta il 53% e l'arachide il 17%.

Importazioni: 369,7 milioni \$ (essenzialmente dalla Francia e dalla Costa d'Avorio).

Piano di sviluppo 1979-1982

Totale: 468,5 miliardi di Fr. CFA - Industria 142,5, Agricoltura 141,5, Infrastrutture comunicazioni e casa 126, Settore sociale 39.

Il Mali è entrato nell'Unione Monetaria Ovest-Africana (UMOA) e nella Zona del Franco, ma ciò implica la rimessa in ordine o la soppressione delle società di Stato che sono tutte fallimentari e il processo è in corso.

Paese continentale senza comunicazioni col mare, vittima delle ricorrenti siccità, il Mali ha avanzato forti domande di aiuti in vista di un piano di ripresa di 315 miliardi di Fr. CFA per 79 progetti prioritari (di cui 67 miliardi per 17 progetti di importanza tutta particolare): al 16-12-82 erano acquisiti impegni per 160 miliardi.

Il Mali è il primo paese dell'Africa che ha intrapreso una riforma cerealicola in piena regola (vedasi cap. XI, 7.4.2.).

5.5. Burkina Fasso

Strutture

Superficie: 274.000 km².
Popolazione: 7.090.000 abitanti (1981) - incremento dell'1,6% annuo.
Istruzione elementare e secondaria: 190.000 (1978).
Istruzione superiore: 1200 (1977).
Tasso di alfabetizzazione: (15 anni e più) circa il 5%.

Finanze

PNL: \$ 1255 milioni, \$ 177 pro-capite (1981).
Moneta: Franco CFA.
Cambio: 1 Fr. CFA = 0,02 Fr. F = 0,003 \$.
Bilancio 1983:

Entrate: 54,2 miliardi Fr. CFA.

Spese: 57,9 miliardi Fr. CFA, di cui per investimenti 4,2 miliardi.

Saldo bilancia dei pagamenti: + 8,2 milioni \$ (31.12.79).

Entrate turismo: \$ 6 milioni per 34.000 presenze (1980 - 31.000 presenze nel 1981).

Riserve monetarie: 51,4 milioni \$ (30.11.82).

Debito estero: 474 milioni \$.

Tasso d'inflazione: + 10% annuo (1982).

Comunicazioni

Strade: ° km 8900, di cui km 750 asfaltati.

Veicoli in circolazione: 22.500 VP, 4800 VU.

Ferrovie: ° km 520 della linea Ouagadougou-Abidjan.

Aeroporti: ° 2 internazionali (Ouagadougou e Bobo-Dioulasso).

Flotta aerea: ° quota della compagnia Air Afrique, 5 aerei di piccole e medie dimensioni.

Telefoni: 4000 (1978).

Agricoltura e pesca

Arachidi: ° 70.000 t.

Legname: 6.440.000 m³.

Canna da zucchero: 290.000 t.

Cotone (fibre): ° 21.600 t.

Mais: 100.000 t.

Manioca: 42.000 t.

Miglio: ° 420.000 t.

Noce di karité: 50.700 t.

Riso: 29.000 t.

Sesamo: 2400 t.

Sorgo: ° 700.000 t.

Tabacco: 1000 t.

Pomodori: 4000 t.

Bovini: 2.800.000 capi.

Caprini e ovini: 4.800.000 capi.

Pesca: 7000 t (1980).

Energia e miniere

Fosfati: riserve 250 milioni t (Diapaga, Pama, Arly, Aloub, Kotijari).

Manganese: riserve 350 milioni t (Tambao).

Commercio estero

Esportazioni: 73,3 milioni \$ (Costa d'Avorio 33%, Danimarca 10%, Francia 10%, Giappone 10%) di cui il cotone rappresenta il 45 %, la noce di karité il 16% e gli animali vivi il 12%.

Importazioni: 336,5 milioni \$ (Francia 36%, Costa d'Avorio 25%).

Piano di sviluppo 1981-1990

Totale: 810 miliardi Fr. CFA - Agricoltura 268, Trasporti e telecomunicazioni 200, Settore sociale e Insegnamento 131, Energia 87.

Il Burkina Fasso è un paese continentale chiuso e sovrappopolato rispetto alle risorse, ma è forte esportatore di manodopera in Costa d'Avorio (nel 1978 le rimesse hanno rappresentato il 50% delle entrate dall'estero).

Esistono alcuni piccoli giacimenti minerari (rocce diamantifere, nickel, rame) e quello importante a cielo aperto di manganese di Tambao, di alto tenore, ma il suo sfruttamento implicherebbe la costruzione di una ferrovia di 340 km.

Tuttavia, malgrado la rinuncia ai crediti da parte del Canada, della Francia e della Repubblica Federale, il debito estero sarebbe più che raddoppiato negli ultimi anni.

5.6. Niger

Strutture

Superficie: 1.267.000 km².

Popolazione: 5.480.000 abitanti (1981), incremento, 2,8% annuo.

Istruzione elementare e secondaria: 210.000 (1978).

Istruzione superiore: 780 (1977).

Tasso di alfabetizzazione: (15 anni e più) circa il 5%.

Finanze

PNL: \$ 1648 milioni, \$ 300 pro-capite (1981).

Moneta: Franco CFA.

Cambio: 1 Fr. CFA = 0,02 Fr. F = 0,003 \$.

Bilancio 1982-83:

Entrate: 81,25 miliardi Fr. CFA.

Spese: 81,25 miliardi Fr. CFA, di cui 7 miliardi di investimenti

Saldo bilancia dei pagamenti: +31 milioni \$ (31.12.76), più recentemente stimato a +9,2 milioni \$ (31.12.81).

Entrate turismo: \$ 3 milioni, per 21.000 presenze (1981).

Riserve monetarie: \$ 34,2 milioni (31.12.81).

Debito estero: \$ 415,3 milioni (31.12.81).

Tasso d'inflazione: +15% annuo (1982).

Comunicazioni

Strade: ° km 14.300, di cui km 1970 asfaltati.

Veicoli in circolazione: 25.800 VP, 7300 UP (1980).

Aeroporti: 2 internazionali (Niamey, Agades).

Flotta aerea: ° quota in Air Afrique, 1 DC 6, 2 Hawker Siddeley.

Telefoni: 8000 (1978).

Agricoltura e pesca

Arachidi: ° 87.000 t.

Legname: 2.950.000 m³.

Canna da zucchero: 190.000 t.

Cotone (fibre): ° 732 t.

Mais: 900 t.

Manioca: 225.000 t.
 Miglio: ° 1.100.000 t.
 Niebé: ° 290.000 t.
 Riso: ° 35.000 t.
 Sorgo: ° 300.000 t.
 Tabacco: 1000 t.
 Bovini: 3.300.000 capi.
 Caprini e ovini: 11.000.000 capi.
 Carne: 76.000 t (1980).
 Pesca: 9000 t (1980).

Energia e miniere

Elettricità: 52 gWh (termica).
 Stagno: 90.000 t (1980).
 Gesso: non disponibile.
 Oro: non disponibile.
 Fosfati: 634 t (riserve 500 milioni t).
 Uranio: ° 4300 t.
 Ferro: riserve 800 milioni t (Say).
 Indizi: rame, molibdeno, litio.

Commercio estero

Esportazioni: \$ 486,9 milioni (Francia per il 73% nel 1980, essenzialmente uranio).
 Importazioni: \$ 661,3 (Francia 214, Repubblica Federale 50, Costa d'Avorio 25).

Piano di sviluppo 1979-1983

Totale Fr. CFA 727.424 milioni - Industria 376.000, Miniere 262.000, Agricoltura 204.000, Comunicazioni e telecomunicazioni 190.000, Istruzione 130.000.

Il Niger è uno dei principali produttori mondiali di uranio (giacimenti di Arlit nel Sahara), senonché lo Stato continua a percepire dalle vendite circa 10 miliardi di Fr. CFA all'anno sebbene i quantitativi esportati si siano triplicati fra il 1977 e il 1982; e ciò malgrado che la Francia abbia accettato di sborsare per il 1983 un prezzo superiore ai corsi mondiali. Ciò spiega come nonostante l'esistenza dell'uranio il bilancio del Niger sia in regresso (dal 1981-82 al 1982-83 la parte investimenti è stata ridotta di più della metà).

Se la bilancia dei pagamenti è ancora in attivo, ciò è dovuto principalmente agli aiuti (doni e prestiti). A dispetto di queste difficoltà finanziarie tuttavia il progetto di sfruttamento del terzo giacimento di uranio viene proseguito, come del resto lo studio della diga di Kandadji. L'autosufficienza alimentare sembra assicurata e una speranza è offerta dalla scoperta di un giacimento di petrolio che potrebbe arrivare a coprire i bisogni annuali del paese (350.000 t).

5.7. Ciad

Strutture

Superficie: 1.284.000 km².
 Popolazione: 4.550.000 abitanti (1981), incremento 2% annuo.

Istruzione elementare e secondaria: 21.000 (1976).
Istruzione superiore: 800 (1976).
Tasso di alfabetizzazione: (15 anni e più) circa 18%.

Finanze

PNL: \$ 502 milioni, \$ 112 pro-capite (1981).
Moneta: Fr. CFA.
Cambio: 1 Fr. CFA = 0,02 Fr. F = 0,003 \$.
Bilancio 1983:

Entrate: 30,6 miliardi Fr. CFA.
Spese: 80 miliardi Fr. CFA.

Saldo bilancia dei pagamenti: —3,6 milioni \$ (31.12.77).
Entrate turismo: nulle.
Riserve monetarie: 11,84 milioni \$ (31.3.82).
Debito estero: 221 milioni \$ (31.12.81).
Tasso d'inflazione: non disponibile.

Comunicazioni

Strade: ° km 30.000 di piste, km 300 di strade asfaltate degradate.
Veicoli in circolazione: non disponibile.
Aeroporti: ° 2 internazionali (N'Djamena, Sahr).
Flotta aerea: quota Air Afrique, 1 DC4, 1 DC3, 1 Baron.
Telefoni: non disponibile.

Agricoltura e pesca

Arachidi: ° 100.000 t.
Legname: 7.665.000 m³.
Canna da zucchero: ° 195.000 t.
Cotone (fibre): ° 26.200 t.
Gomma arabica: non disponibile.
Mais: 15.000 t.
Manioca: 188.000 t.
Miglio: ° 200.000 t.
Patate: 13.000 t.
Riso: 47.000 t.
Sesamo: ° 12.000 t.
Sorgo: 380.000 t.
Bovini: 3.900.000 capi.
Caprini e ovini: 4.700.000 capi.
Cammelli: 420.000 capi.
Carne: 50.000 t (1980).
Pesca: circa 100.000 t.

Commercio estero

Esportazioni: circa 140 milioni \$ (Repubblica Federale 10%, Portogallo 9%, Camerun 8%, Zaire 6%, Giappone 6%), di cui il cotone rappresentava circa il 70% prima della guerra civile.

Importazioni: circa 130 milioni \$ (Francia 14%, Camerun 10%, Cina 6%, Repubblica Federale 4%).

Piano di sviluppo

Un piano di sviluppo era stato elaborato su base decennale 1971-80, ma la sua esecuzione è stata differita di anno in anno a seguito degli avvenimenti bellici.

A causa di anni di guerra civile nel Sahara e in tutta la parte nord del paese, ogni attività economica è rimasta limitata alla parte sud. Si è ovunque sviluppato un preoccupante fenomeno di assenteismo scolastico, in primo luogo fra gli insegnanti di tutti i livelli che non sono più pagati.

In queste condizioni anche i considerevoli aiuti della Francia — 7450 milioni Fr. CFA (1982) — non possono fare molto.

5.8. Sudan

Strutture

Superficie: 2.505.813 km².

Popolazione: 18.900.000 abitanti (1981), incremento 2,7% annuo.

Istruzione elementare e media: 1.712.000 (1978).

Istruzione superiore: 24.000 (1977).

Tasso d'alfabetizzazione: (15 anni e più) circa 22%.

Finanze

PNL: 6721 milioni \$, 355 \$ pro-capite (1981).

Moneta: Lira Sudanese, divisa in 100 piastre (o 1000 millimes).

Cambio: 1 Lira = 9,4 Fr. F = 1,13 \$.

Bilancio 1982-83:

Entrate: 1343 milioni LS.

Spese: 1910 milioni LS, di cui 502 milioni di investimenti.

Saldo bilancia dei pagamenti: -607,4 milioni \$ (31.12.81).

Entrate turismo: non disponibile (25.000 presenze).

Riserve monetarie: 24,5 milioni \$ (30.11.82), oro escluso.

Debito estero: 6004,1 milioni \$ (31.12.81).

Tasso d'inflazione: +30% annuo (1981).

Comunicazioni

Strade: km 8000 di piste, km 600 di strade asfaltate (1800 km in corso di costruzione o previste).

Veicoli in circolazione: 50.000 (1972).

Ferrovie: ° km 4800.

Aeroporti: ° 5 internazionali (Khartoum, Port-Sudan, Geneina, Juba, Kassala).

Flotta aerea: ° 3 Boeing 707, 2 Boeing 737, 5 F 27-400 o 27-200, 1 Twin.

Porti marittimi: ° 1 internazionale (Port Sudan).
Flotta marittima: ° 21 navi, 104.803 tsl.
Telefoni: 62.000 (1977).

Agricoltura e pesca

Arachidi: ° 610.000 t.
Banane: 92.000 t.
Frumento: ° 200.000 t.
Legname: 34.377 m³.
Canna da zucchero: 2.400.000 t.
Limoni: 59.000 t.
Cotone (fibre): ° 160.000 t.
Gomma arabica: 44.000 t (1976).
Mais: 50.000 t.
Manioca: 122.000 t.
Miglio: ° 501.000 t.
Aranci: 51.000 t.
Patate: 25.000 t.
Ricino: 10.000 t.
Riso: 8000 t.
Sesamo: ° 200.000 t.
Sorgo: ° 2.850.000 t.
Pomodori: 151.000 t.
Bovini: ° 19.234.000 capi.
Caprini e ovini: ° 31.721.000 capi.
Cammelli: 2.500.000 capi.
Carne: ° 357.000 t.
Pesca: 26.000 t (1980).

Energia e miniere

Elettricità: 1000 gWh (di cui il 50% idraulica).
Cromo: ° 15.000 t.
Gesso: 16.000 t.

Commercio estero

Esportazioni: 796 milioni \$ (Arabia Saudita 168, Cina 144, Italia 67, Stati Uniti 57, URSS 47), di cui il cotone e le arachidi costituiscono ciascuna il 19%, il sesamo e la gomma arabica ciascuna il 9%.

Importazioni (FOB): 1642,7 milioni \$ (Arabia Saudita 309, Regno Unito 258, Stati Uniti 229, Repubblica Federale 118, Francia 114, Giappone 111).

Piano di sviluppo 1977-78/1982-83

Totale 2670 milioni LS - Agricoltura e agro-industria 715; Istruzione, sanità e casa 695; Industria, miniere ed energia 534; Trasporti e comunicazioni 500.

Malgrado le resistenze del Parlamento, una terza svalutazione del settembre 1981 fu accettata dal presidente Nimeiry nel dicembre 1982, la quale amputava il valore della Lira Sudanese di quasi il 45%. Il prestito FIM, accordato nel gennaio 1981, non fu versato che nella misura di 70 milioni di DTS (75 milioni di \$), ossia poco più del terzo di quanto promesso, e ciò malgrado le misure altamente impopolari prese dal governo.

Nel 1981 il 20% delle importazioni furono di prodotti petroliferi e altrettanto di prodotti alimentari, mentre le esportazioni non coprono che il 40% di esse. Nessuna meraviglia, in queste condizioni, che il deficit della bilancia dei pagamenti sia quasi raddoppiato in 2 anni.

Ma si nota un progresso nell'agricoltura e vi sono ragionevoli speranze di poter sfruttare dei giacimenti petroliferi nel giro di 4-5 anni.

5.9. Etiopia

Strutture

Superficie: 1.221.900 km².

Popolazione: 32.160.000 abitanti (1981), incremento 2,2% annuo.

Istruzione elementare e secondaria: 1.010.000 (1974).

Istruzione superiore: 11.000 (1977).

Tasso di alfabetizzazione: (15 anni e più) circa 4,8%.

Finanze

PNL: 4237 milioni \$, 132 \$ pro-capite (1981).

Moneta: Birr (100 centesimi).

Cambio: 1 Birr = 3,5 Fr. F = 0,48 \$.

Bilancio 1982-83:

Entrate: stimate a 1,65 miliardi di B.

Spese: 2,9 miliardi di B.

Saldo bilancia dei pagamenti: +108,2 milioni \$ (31.12.81).

Entrate turismo: 20 milioni \$ per 100.000 presenze (1980), 43.000 presenze (1981).

Riserve monetarie: 204,1 milioni \$ (31.12.81).

Debito estero: 1.192,1 milioni \$ (31.12.81).

Tasso d'inflazione: +35% annuo (1982).

Comunicazioni

Strade: ° km 23.184, di cui km 9328 principali.

Veicoli in circolazione: 41.200 VP, 11.600 VU.

Ferrovie: ° 988 km (Addis Abeba - Djibuti).

Aeroporti: ° 4 internazionali (Addis Abeba, Asmara, Assab, Dire Dawa).

Flotta aerea: ° 1 Boeing 707, 8 Boeing 720 o 727, 8 altri apparecchi.

Porti marittimi: ° 2 principali (Assab, Massawa).

Flotta marittima: ° 19 navi, 25.320 tsl.

Telefoni: 80.000 (1978).

Didascalie delle tavole a colori

- Tav. I. *Senegal: aree produttive, risorse minerarie e comunicazioni* (Grand Atlas du Continent Africain, Editions Jeune Afrique) (*vedi cap. VII par. 4.2*).
- Tav. II. *Mauritania: aree produttive, risorse minerarie e comunicazioni* (Grand Atlas du Continent Africain, Editions Jeune Afrique) (*vedi cap. VII par. 4.3*).
- Tav. III. *Mali: aree produttive, risorse minerarie e comunicazioni* (Grand Atlas du Continent Africain, Editions Jeune Afrique) (*vedi cap. VII par. 4.4*).
- Tav. IV. *Burkina Fasso: aree produttive, risorse minerarie e comunicazioni* (Grand Atlas du Continent Africain, Editions Jeune Afrique) (*vedi cap. VII par. 4.5*).
- Tav. V. *Niger: aree produttive, risorse minerarie e comunicazioni* (Grand Atlas du Continent Africain, Editions Jeune Afrique) (*vedi cap. VII par. 4.6*).
- Tav. VI. *Ciad: aree produttive, risorse minerarie e comunicazioni* (Grand Atlas du Continent Africain, Editions Jeune Afrique) (*vedi cap. VII par. 4.7*).
- Tav. VII. *Sudan: aree produttive, risorse minerarie e comunicazioni* (Grand Atlas du Continent Africain, Editions Jeune Afrique) (*vedi cap. VII par. 4.8*).
- Tav. VIII. *Etiopia: aree produttive, risorse minerarie e comunicazioni* (Grand Atlas du Continent Africain, Editions Jeune Afrique) (*vedi cap. VII par. 4.9*).

Legenda tav. I

Zone non coltivate

Agricoltura, allevamento

Agricoltura prevalentemente ad uso alimentare

1 Associazione *miglio*, mais (coltura sotto pioggia e coltura di ritiro)

2 Associazione *miglio*, fagioli, niébé, mais, fieno, manioca (coltura sotto pioggia)

--- Riscoltura tradizionale

Culture commerciali

■ Associazione *arachide*, miglio

○ Regioni grandi produttrici di arachidi

✱✱✱ Cotone (coltura intensiva)

■ Riscoltura semi-meccanica

☐ Culture di prodotti ortofrutticoli e di legumi

Allevamento transumante estensivo predominante

■ Allevamento (bovini, pecore, capre)

/// Allevamento semi-estensivo non associato all'agricoltura

|||| Allevamento associato all'agricoltura

Pesca

🐟 Pesca tradizionale

🚢 Pesca industriale

//// Zone di pesca industriale (pesca con la sciabica e pesca del tonno)

Risorse minerarie

● Giacimenti sfruttati: Ph (fosfati), S (sale)

○ Giacimenti non sfruttati: Ph (fosfati), Fe (ferro), Cu (rame)

⚙️ Ricerche minerarie con coefficiente

Attività industriali

● Industrie alimentari

① Oleificio

● Industrie tessili (1: centro di sgranatura del cotone)

● Industrie chimiche

● Officine di montaggio, costruzioni meccaniche ecc.

○ Industrie diverse (pellami, materie plastiche, mobilia ecc.)

● Cementificio

🏭 Raffineria di petrolio

🚢 Traffico marittimo

✳️ Centro turistico

Legenda tav. II

Territori desertici

Agricoltura, allevamento

Zona sahariana

■ Allevamento dominante

■ Zone coltivate (colture alimentari di base: miglio e sorgo)

✱✱✱ Riso

||||| Mais

✱✱✱ Cotone

Oasi

■ Colture alimentari di base: orzo, grano

||||| Palma da dattero

■ Orticoltura

Allevamento

/// Grande nomadismo pastorale (capre e cammelli)

|||| Allevamento semi-estensivo (bovini e ovini)

➡️ Principali movimenti commerciali di bestiame

//// Raccolta della gomma arabica

Pesca

🚢 Pesca industriale

🐟 Pesca tradizionale

//// Zona di pesca

Risorse minerarie

● Giacimenti sfruttati: Fe (ferro), Cu (rame), S (salgemma), Y (yttrium)

○ Giacimenti non sfruttati

Attività industriali

● Industria chimica

● Industria del cuoio (conceria)

Industria alimentare

① Condizionamento di datteri

② Mattatoi frigoriferi e conservifici di carne

③ Industrie di pesce

Trasporti

➡️ Sistemazione stradale in corso o prevista

🚢 Traffico marittimo

✳️ Località archeologica

Legenda tav. III

Foresta tropicale chiara

Territori desertici

Agricoltura, allevamento

Economia pastorale dominante e colture alimentari estensive

Grande nomadismo pastorale: cammelli

Allevamento nomade: pecore, capre, cammelli

Allevamento transumante (bovini)

Associazione di colture ad uso alimentare (miglio, sorgo) e colture commerciali estensive (arachide, cotone)

Regioni irrigate

Principali colture commerciali

Cotone

Arachide

Riso

Pesca

Pesca tradizionale

Risorse minerarie

Giacimenti sfruttati: S (sale)

Giacimenti non sfruttati: Fe (ferro), Al (bauxite), Mn (manganese), Ph (fosfati)

Attività industriali

Industrie alimentari (di cui 1: carne, 2: industrie di pesce)

Industrie tessili

Manifattura tabacco

Costruzioni meccaniche

Cementificio

Industrie diverse

Gouina (Diga in costruzione)

Centro turistico

Legenda tav. IV

Agricoltura, allevamento

Associazione di colture tradizionali ad uso alimentare; colture commerciali a basso rendimento

Mais, riso, arachide, ignami, patate, sesamo

Miglio, sorgo, fonio, arachide, fagioli, sesamo

Colture commerciali

Arachide

Cotone

Karité (prodotto di raccolta)

Orticolture

Allevamento

Allevamento semi-nomade: bovini, pecore, capre, asini

Allevamento sedentario: bovini, pecore, capre, maiali, pollami

Risorse minerarie

Giacimenti in riserva: Mn (manganese)

Attività industriali

Industrie alimentari

① Riserie, industrie della carne e del latte

② Oleifici

Industrie tessili

Centro di sgranatura del cotone

Complesso tessile in costruzione (filatura, tessitura, stampaggio)

Costruzioni meccaniche, materie plastiche

Legenda tav. V

- Territori desertici
- Territori semi-desertici
- Agricoltura, allevamento*
- Oasi (grano, mais, prodotti ortofrutticoli)
- ////// Raccolta della gomma arabica
- Allevamento*
- Limite nord dell'allevamento nomade
- Grande nomadismo pastorale: cammelli, capre, buoi
- |||| Allevamento transumante: buoi, capre, asini, cavalli
- ➡ Movimento commerciale di bestiame
- Limite nord legale delle colture secche
- Policoltura ad uso alimentare (miglio, sorgo, legumi) e allevamento sedentario (buoi, pecore, capre, asini)
- Colture irrigue di riso
- Colture d'esportazione*
- Arachidi
- Cotone
- Pesca*
- Pesca tradizionale
- Risorse minerarie*
- Giacimenti sfruttati: S (sale), U (uranio), Sn (stagno), W (tungsteno), Fe (ferro)
- Giacimenti non sfruttati: U (uranio)
- Attività industriali*
- Industrie alimentari
- ① Oleificio
- ② Industria molitoria
- ③ Riseria
- Sgranatura del cotone
- Industrie chimiche (saponificio, materie plastiche)
- Materiali da costruzione (mattonificio, ceramica)
- Cementificio
- * Centro d'interesse turistico

Legenda tav. VI

- Zone desertiche*
- Agricoltura, allevamento*
- Oasi (cereali, datteri, prodotti ortofrutticoli)
- Polder di recente sistemazione (grano tenero)
- Colture alimentari tradizionali (miglio, sorgo, arachide)
- Associazione di colture tradizionali ad uso alimentare (sorgo, arachide, manioca) — colture commerciali (cotone, riso)
- Cotone (Kg/ha)*
- 0-300 Kg
- 300-500 Kg
- più di 500 Kg
- Allevamento*
- Grande nomadismo pastorale (pecore, capre, cammelli)
- Principali regioni d'allevamento (bovini, pecore, capre, cammelli)
- Movimenti dei greggi nella stagione delle piogge
- Movimenti dei greggi nella stagione secca
- Pesca*
- Pesca tradizionale
- Risorse minerarie*
- Giacimenti sfruttati: S (sale)
- Attività industriali*
- Industrie alimentari
- Centro di sgranatura del cotone
- ① Industria tessile: filatura, tessitura, stampaggio
- Costruzioni meccaniche, materie plastiche

Legenda tav. VII



Foresta tropicale umida

Agricoltura, allevamento

Territori desertici e semi-desertici



Oasi



Capre e cammelli



Allevamento estensivo e colture alimentari complementari



Bovini, capre e pecore



Gomma arabica



Colture alimentari sotto pioggia: miglio



Zone irrigate: cereali, colture commerciali



Cotone



Sesamo



Arachide



Canna da zucchero

Risorse minerarie



Principali giacimenti esplorati: Fe (ferro), Cu (rame), Au (oro), S (sale)

Attività industriali



Industrie alimentari



Industria tessile



Industrie del cuoio (concerie, calzature)



Cementificio



Tabacco



Industria della carta



Raffineria di petrolio

Utilizzazione fluviale



Via navigabile permanente



Canale d'irrigazione



Diga di sbarramento mista: elettricità, irrigazione



Traffico marittimo



Antichi luoghi archeologici (templi, tombe)

Legenda tav. VIII



Territori desertici e zone improduttive d'altitudine



Foresta tropicale e foresta a galleria

Agricoltura, allevamento



Allevamento estensivo e colture alimentari complementari (miglio, sorgo)



Capre e cammelli



Pecore



Colture cerealicole (grano, mais ecc.) e allevamento (bovini)



Allevamento prevalente d'altitudine (bovini)

Principali colture commerciali



Caffè



Cotone



Canna da zucchero

Pesca



Pesca tradizionale

Risorse minerarie



Giacimenti sfruttati: Pt (platino), Au (oro), S (sale)



Giacimenti non sfruttati: Fe (ferro), Mn (manganese), Co (cobalto), Cu (rame)

Attività industriali



Industrie alimentari



Industria tessile



Industria del cuoio (concerie)



Industria chimica



Metallurgia di base: acciaieria



Costruzioni meccaniche



Cementificio



Tabacco



Diverse



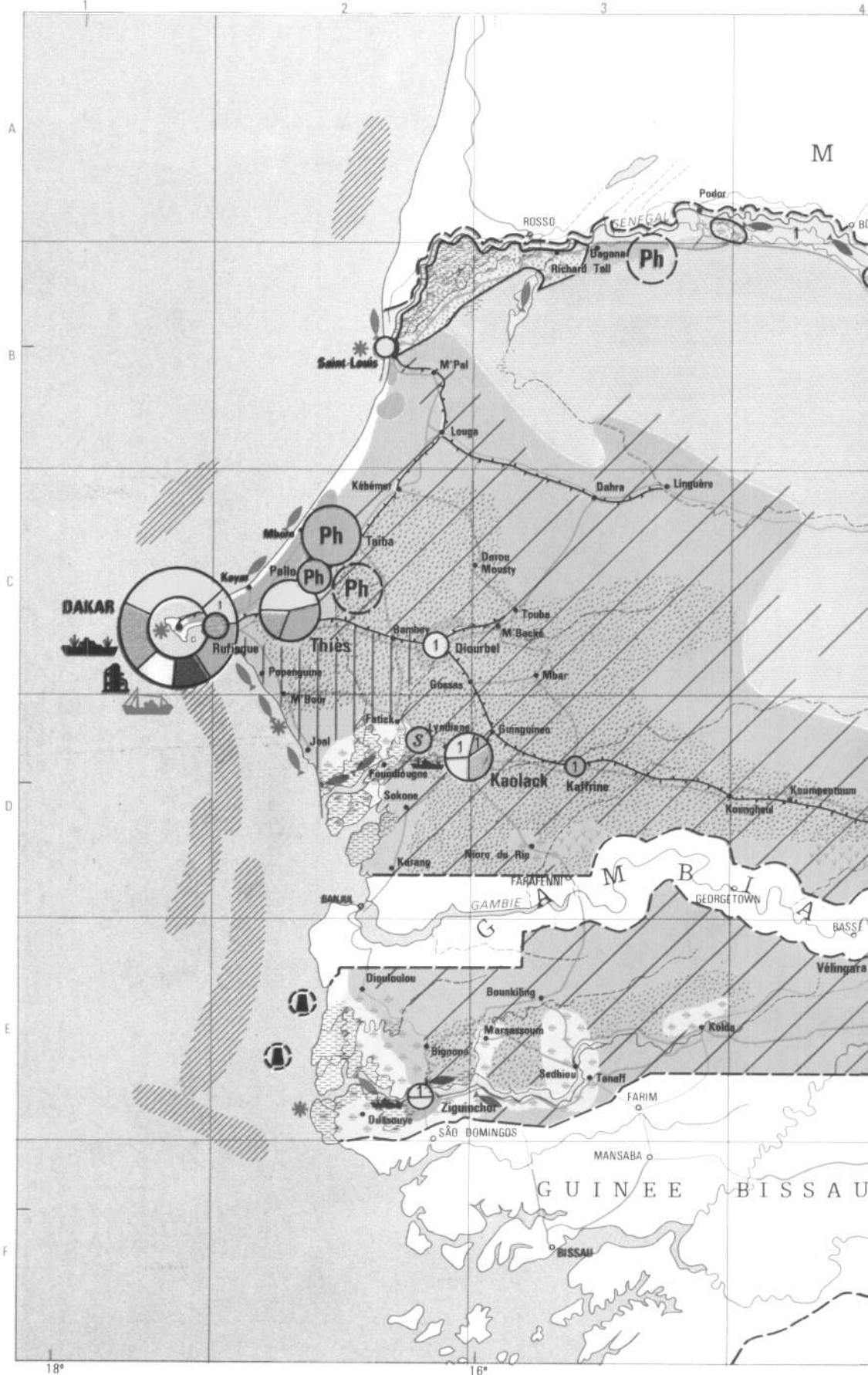
Raffineria di petrolio

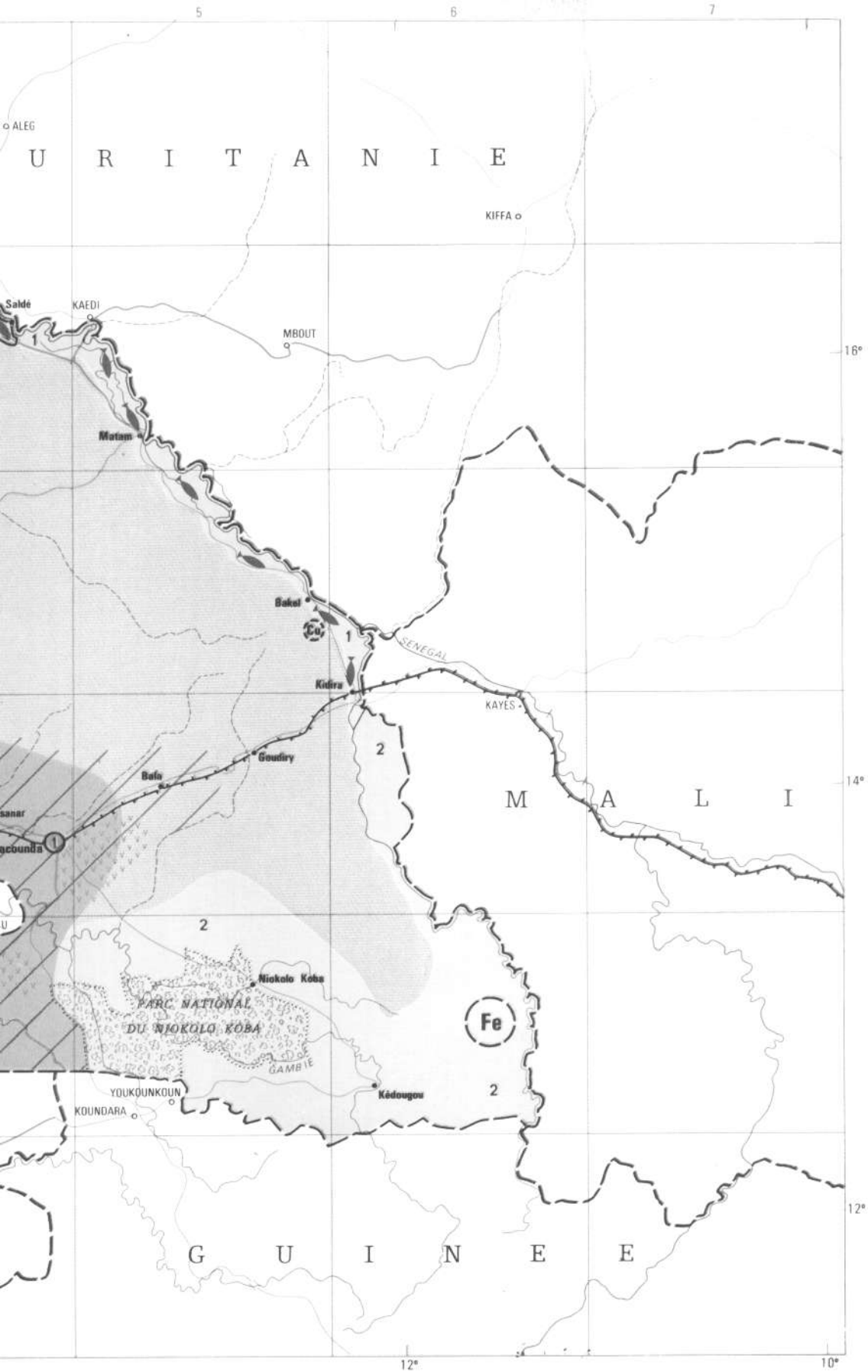


Traffico marittimo

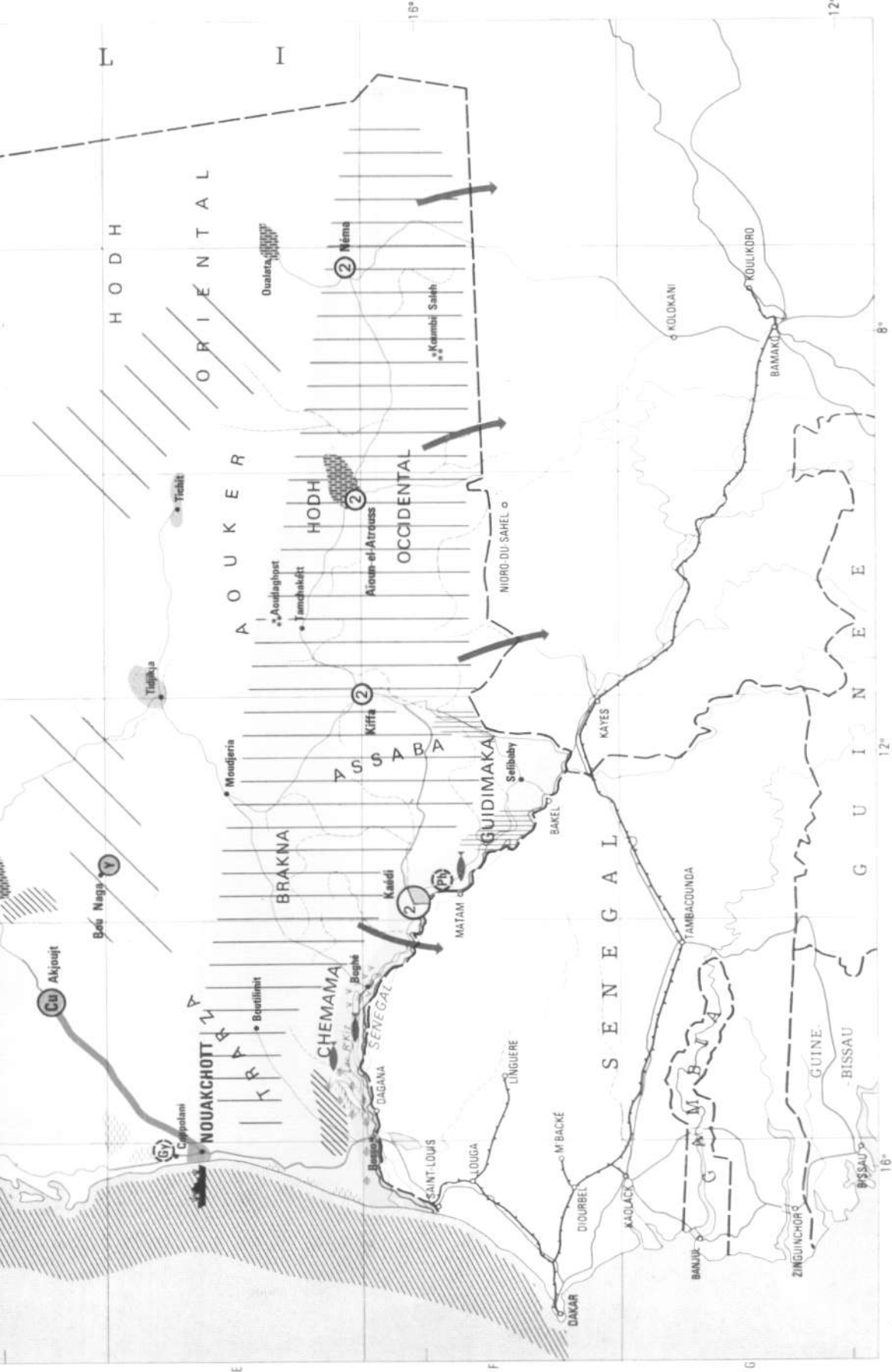


Centro turistico

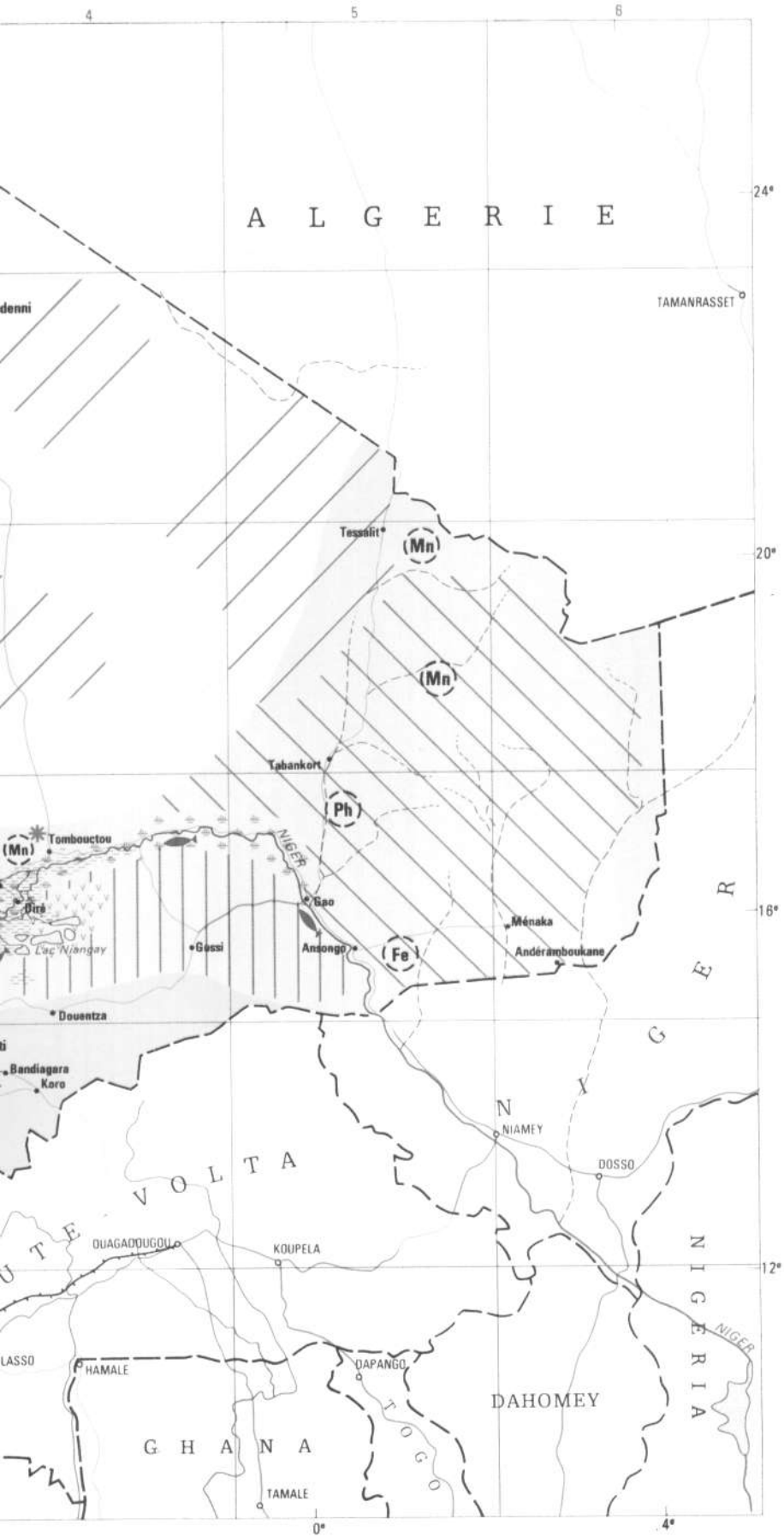


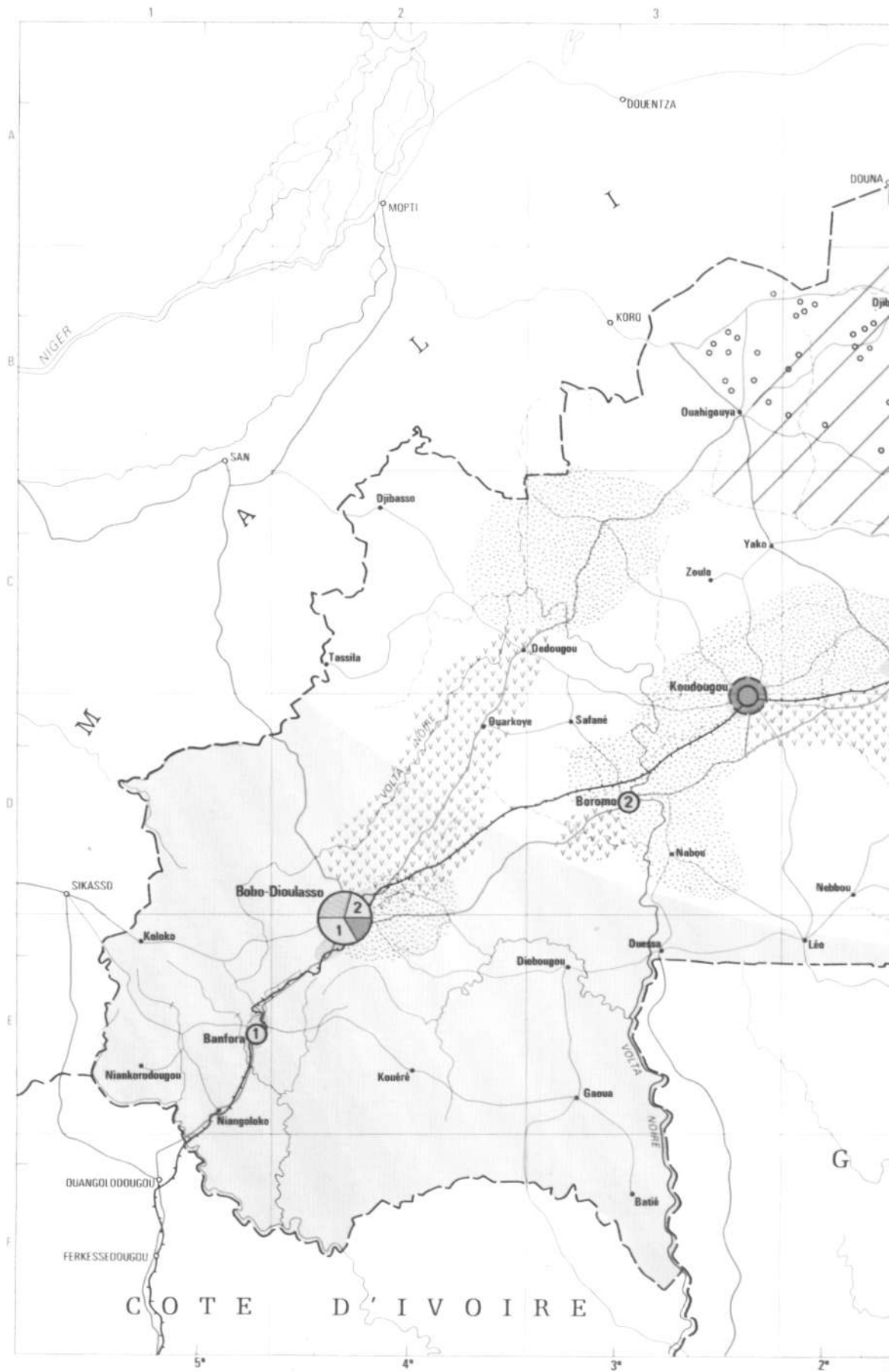


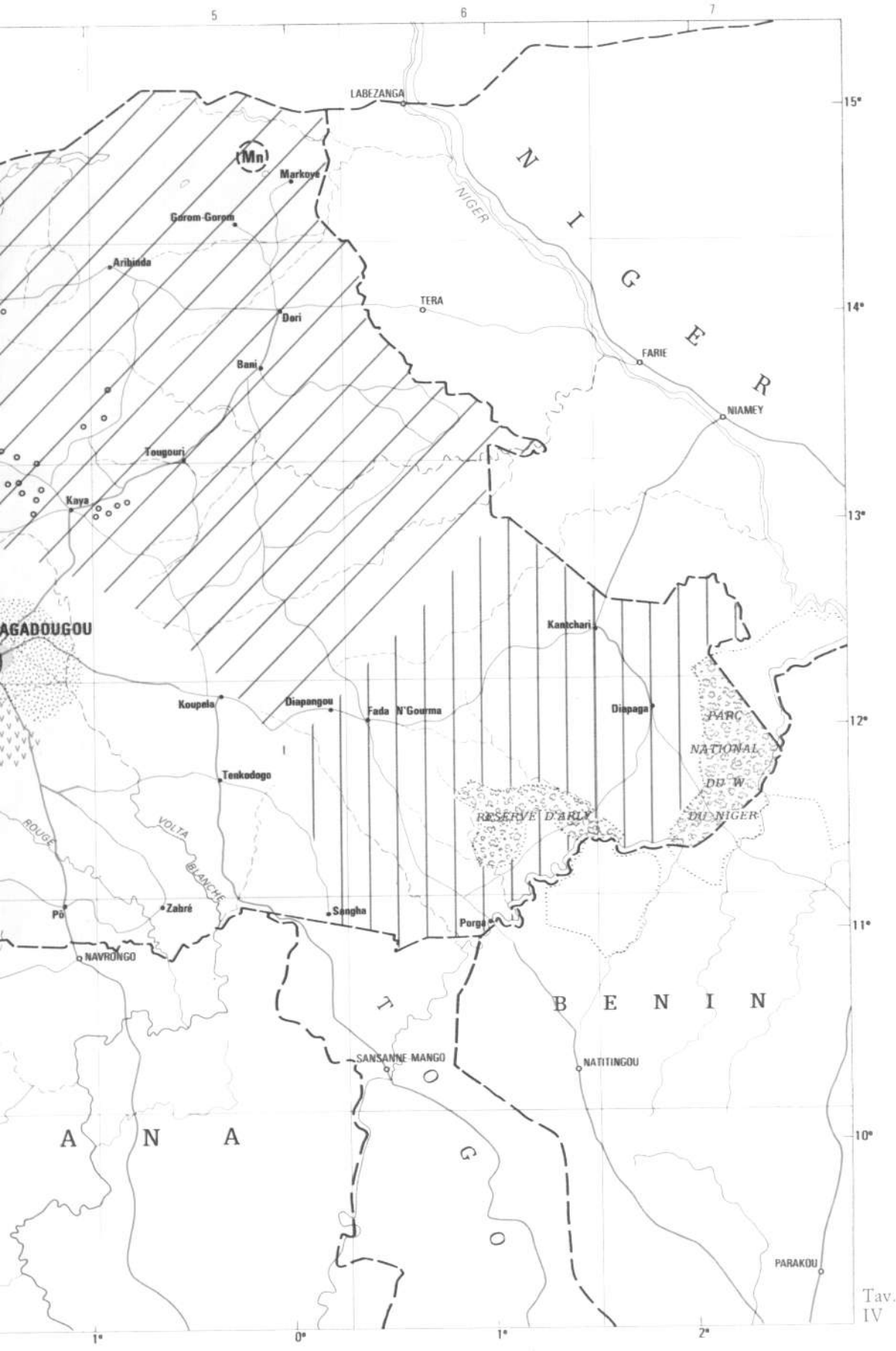


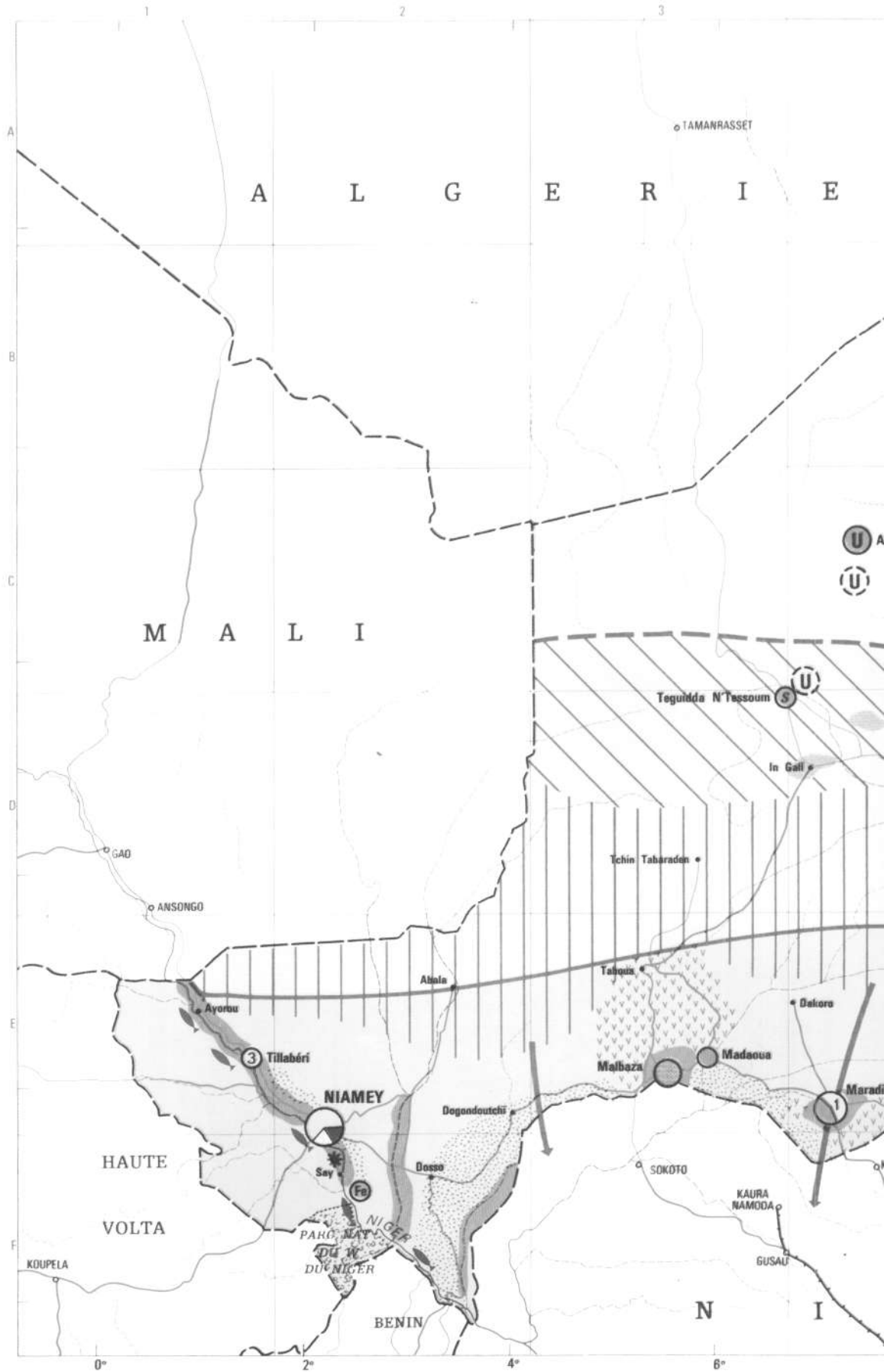


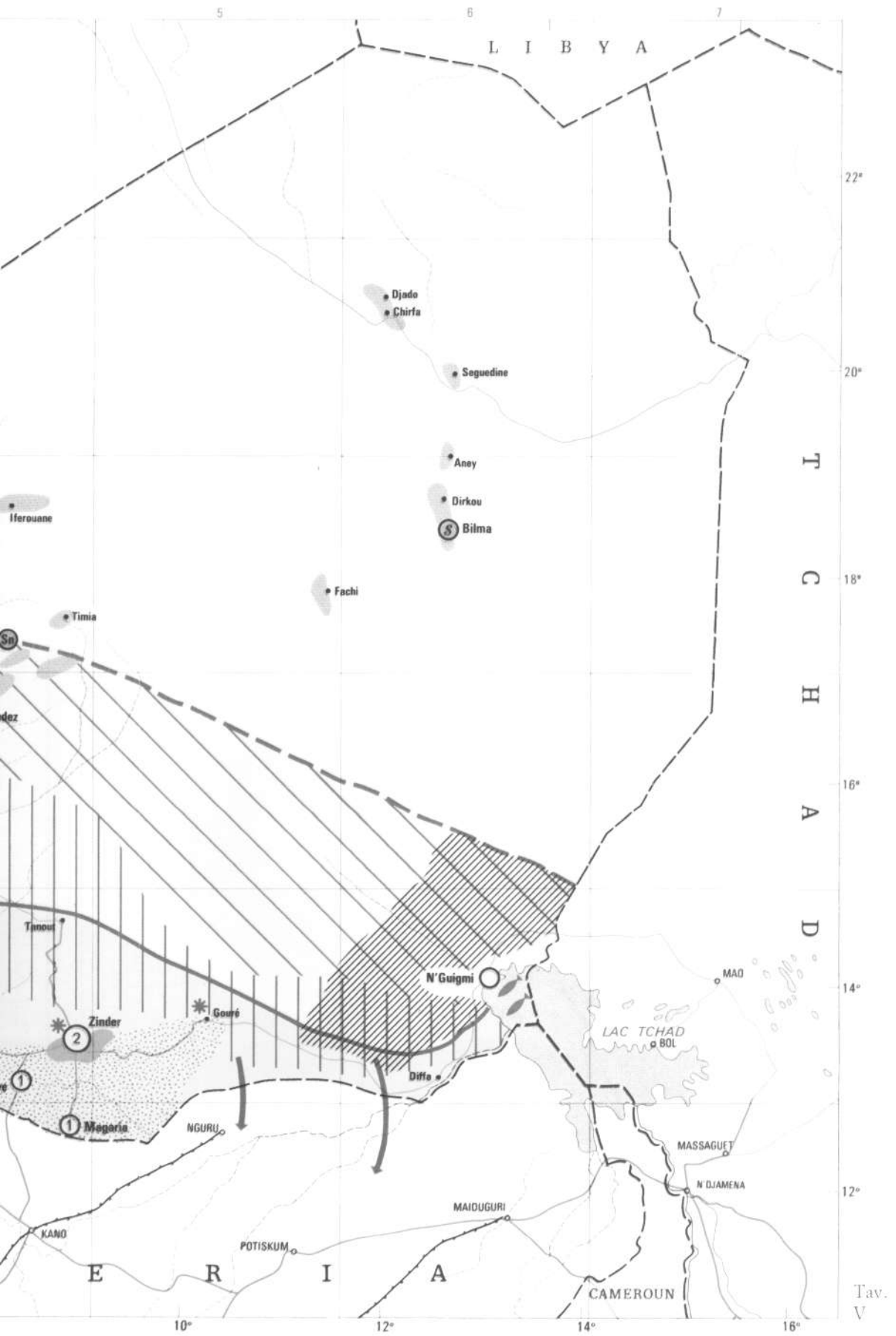


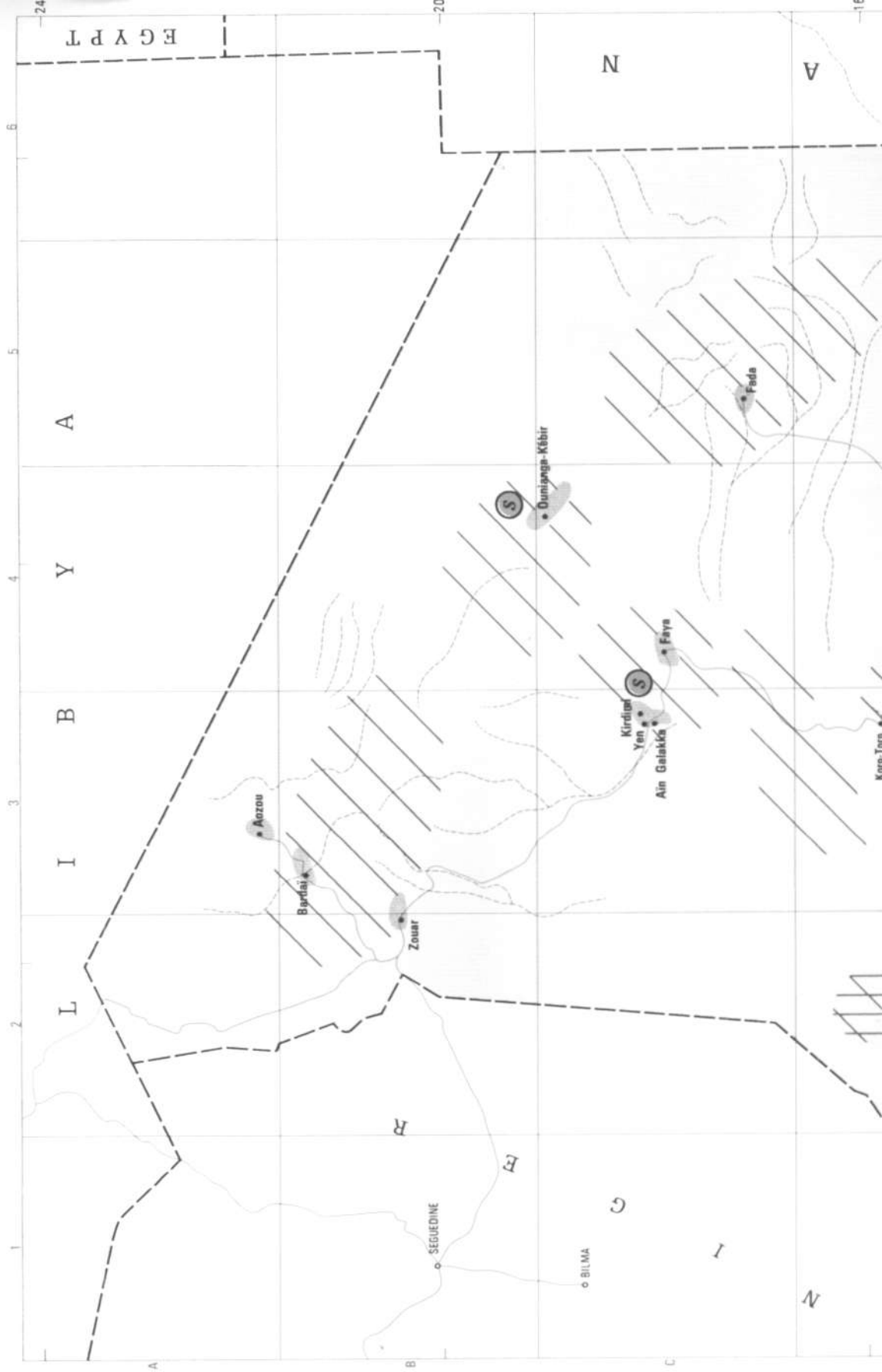


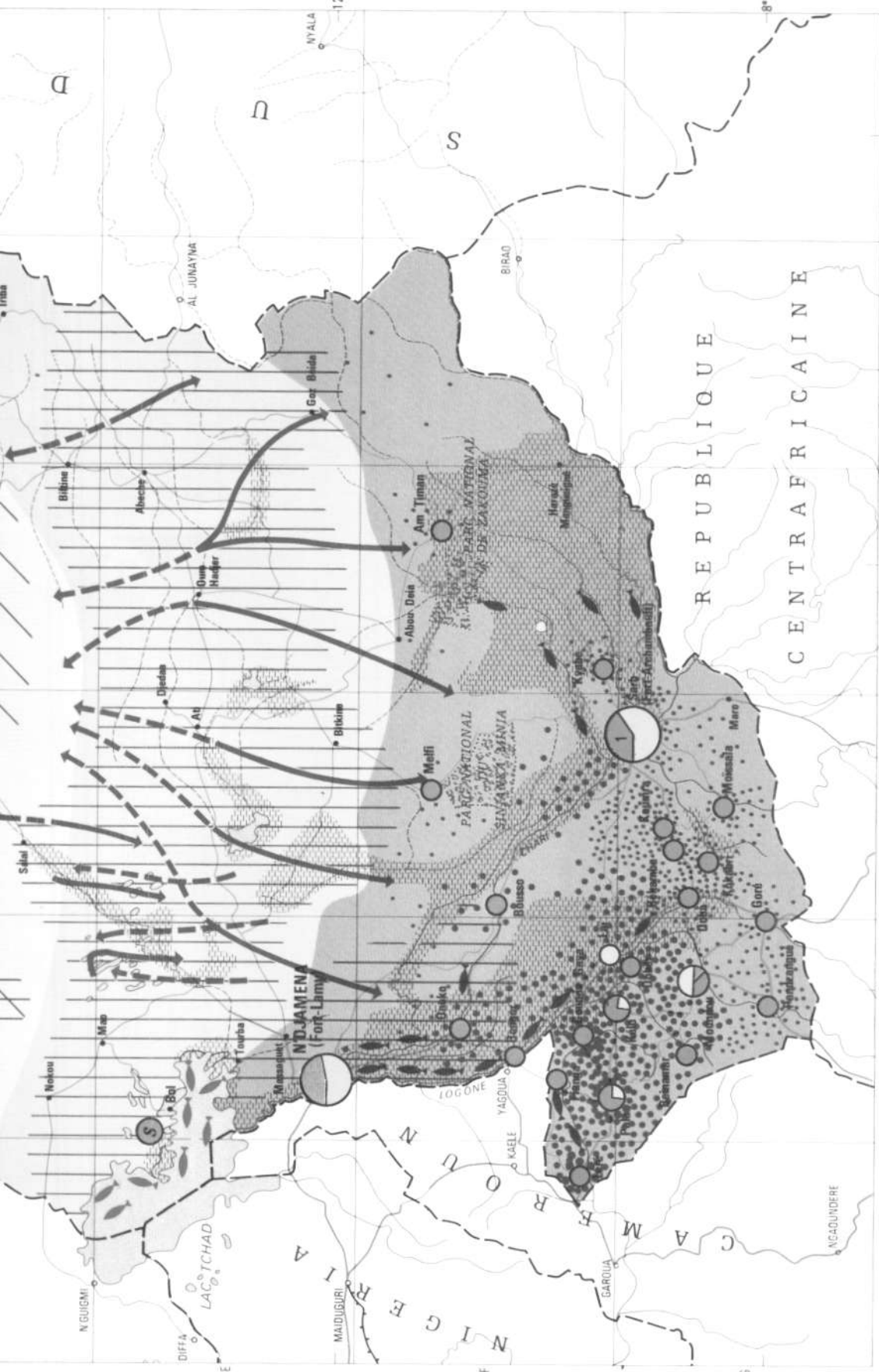


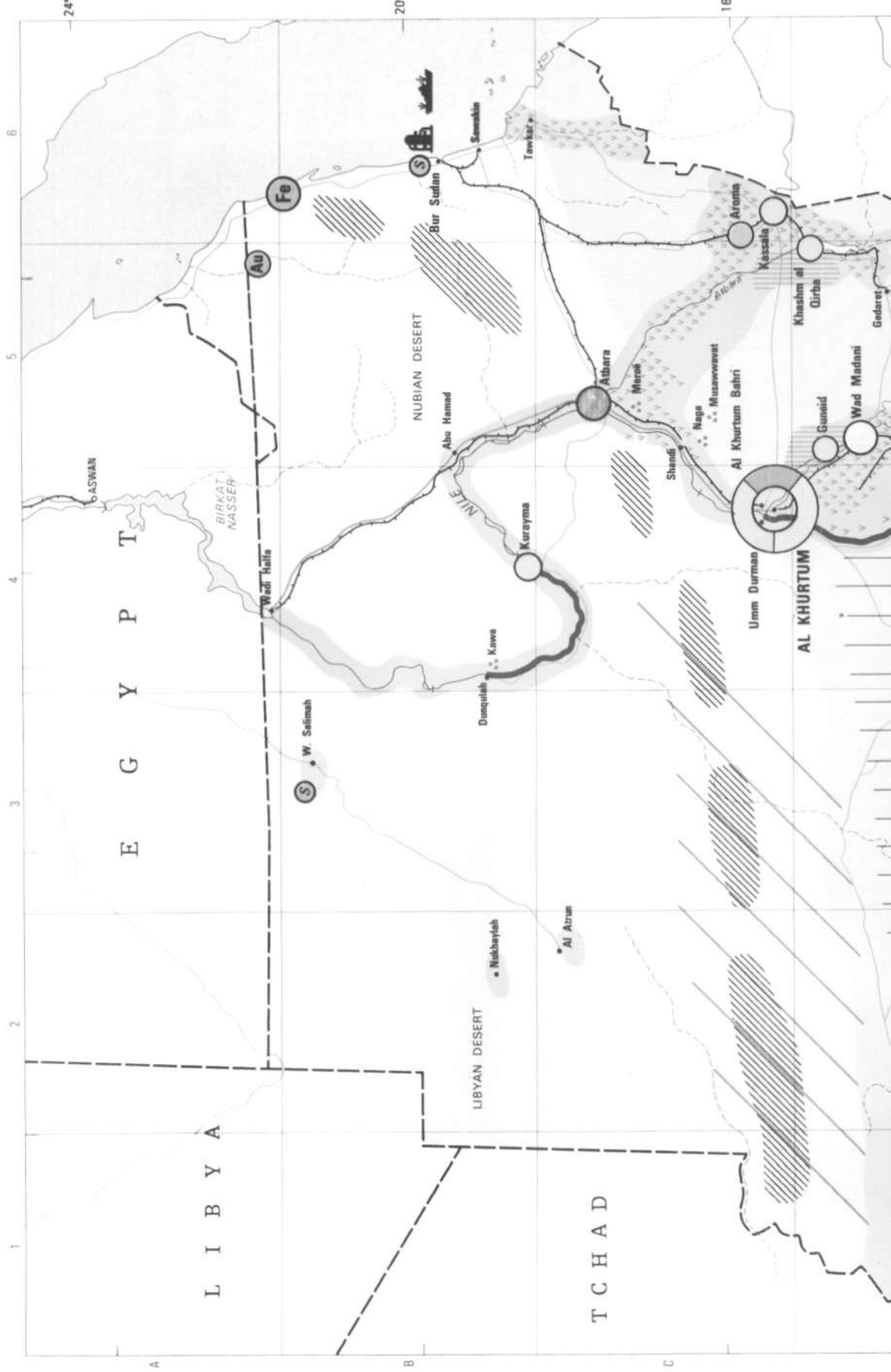


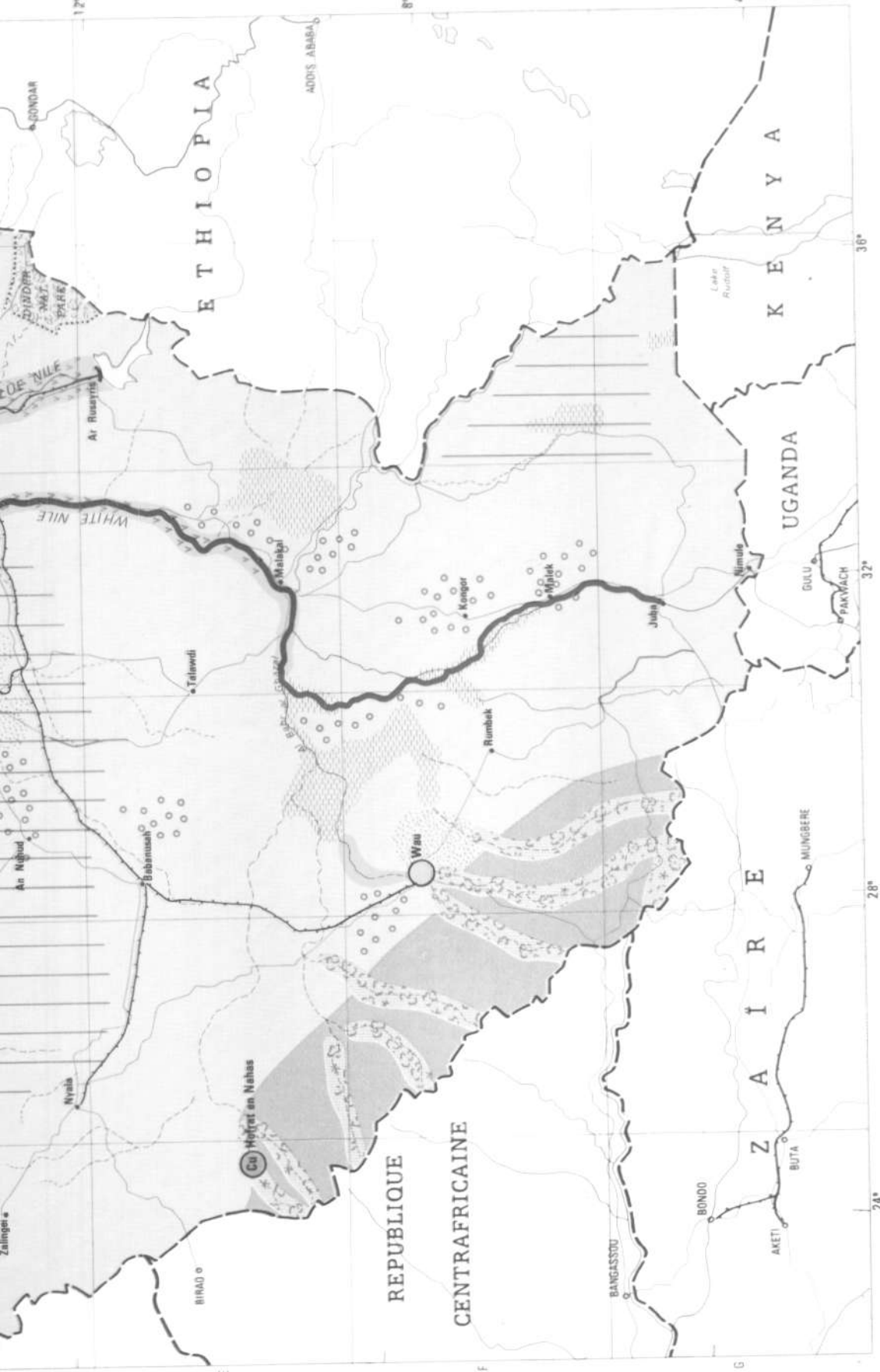


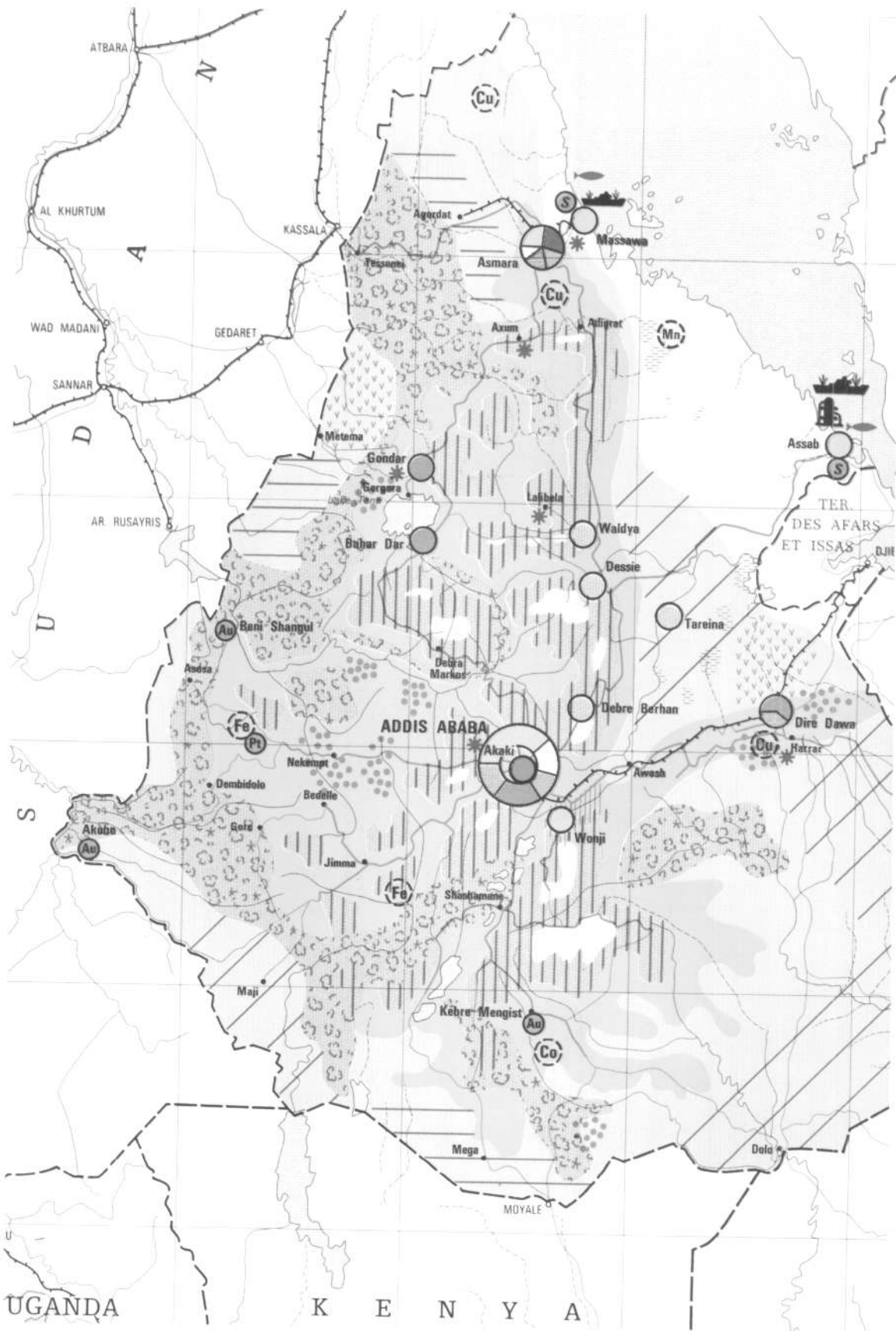












Agricoltura e pesca

Arachidi: ° 20.000 t.
Avena: ° 12.000 t.
Frumento: ° 500.000 t.
Caffè: ° 199.980 t.
Canna da zucchero: 1.380.000 t.
Colza: ° 22.000 t.
Cotone (fibre): ° 21.000 t.
Fagioli secchi: ° 150.000 t.
Lino: ° 14.000 t.
Mais: ° 1.100.000 t.
Miglio: ° 980.000 t.
Orzo: ° 750.000 t.
Patate: 240.000 t.
Ceci: ° 82.000 t.
Sesamo: ° 36.000 t.
Sisal: ° 42.000 t.
Sorgo: ° 685.000 t.
Tabacco: 3000 t.
Pomodori: 47.000 t.
Bovini: ° 26.200.000 capi.
Caprini e ovini: ° 40.750.000 capi.
Pesca: 26.800 t (1980).
Carne: ° 347.000 t.

Energia e miniere

Elettricità: 675 gWh (di cui 478 idraulica).
Oro: 240,3 kg (1978).
Platino: 3,8 kg (1978).
Sale: non disponibile.

Commercio estero

Esportazioni: 374 milioni \$ (Stati Uniti 81, Djibuti 48, URSS 39, Repubblica Federale 36), di cui il caffè rappresenta il 60% e le pelli il 12%.
Importazioni: 738,3 milioni \$ (URSS 139, Italia 113, Giappone 72, Stati Uniti 68, Regno Unito 65, Repubblica Federale 60).

Piano di sviluppo 1981-1990

Totale 23.300 milioni B - di cui 15.900 di aiuti internazionali. Obiettivi: raddoppio del PNL, aumento del 60% nella produzione agricola, aumento del 400% nella produzione industriale, servizi sanitari per l'85% della popolazione rurale.

L'Etiopia è fra i paesi più poveri del Terzo Mondo ed è inoltre assai poco aiutato (400 milioni di \$ in 8 anni, mentre il Gabon in 10 anni ha ricevuto lo stesso ammontare solo dalla Francia). Inoltre è in guerra da 10 anni e vittima di persistenti siccità di cui l'ultima nel Wollo e nel Tigrai; peraltro le conseguenze di tali siccità vanno

attribuite forse per il 30-40% alla meteorologia e per la massima parte alla politica di intervento statale in agricoltura da 'socialismo scientifico'.

Priva di risorse energetiche, il petrolio rappresenta il 50% delle sue importazioni (vi è solo la vaga speranza di un giacimento). L'unica ricchezza è il caffè, la cui produzione ha fatto qualche progresso, e inoltre il patrimonio zootecnico, il più importante dell'Africa.

6. Evoluzione delle economie

Tale evoluzione è molto difficile da seguire sul piano macroeconomico perché gli indicatori economici classici, che già appaiono inadeguati per paragonare fra loro i paesi industriali, sono praticamente inutilizzabili nel nostro caso: essi esprimono male e sottovalutano di molto il settore tradizionale dell'economia che si riferisce al 70-90% della popolazione, e anzi allargano considerevolmente il divario reale rispetto ai paesi industriali. Parimenti non credibili si rivelano gli aggregati economici classici agli effetti del calcolo del PNL pro-capite, circa il quale tutto quanto si può dire è che, grosso modo, esso si trova al disotto dei 200 \$ annui nelle economie basate esclusivamente sull'agricoltura e l'allevamento tradizionali, mentre si situa fra i 200 e i 400 \$ nei paesi che hanno un limitato settore moderno (industrie, specie minerarie). La crescita del PNL è in media del 3% annuo, ma con forti differenze fra paesi legate a eventi eccezionali (crollo in Ciad per la guerra civile, aumento in Mauritania per il minerale di ferro e gli aiuti arabi, e in Niger per via dell'uranio); si tratta comunque di una crescita molto lenta o di stagnazione.

Allo stesso modo i bilanci statali ignorano in gran parte il settore tradizionale e forniscono indicazioni solo sulla parte restante dell'economia. In linea generale arrivano a malapena a coprire le spese di funzionamento della pubblica amministrazione, soprattutto per le spese di personale la cui forza è forse prossima al doppio di quella richiesta dai reali bisogni operativi. In queste condizioni non sono quindi in grado di coprire nemmeno le spese di manutenzione e di rinnovo del patrimonio pubblico (edifici amministrativi, strade, comprensori irrigui), e ovviamente non possono (ad eccezione del Niger) finanziare nuovi investimenti, che restano interamente a carico degli aiuti internazionali.

Nelle bilance commerciali i principali fattori negativi sono rappresentati dalle importazioni cerealicole e petrolifere (specie il Senegal), e dalla flessione delle entrate relative alle colture di esportazione, i cui prezzi aumentano meno velocemente di quelli dei prodotti importati. Ma non solo: in realtà quanto si è notato per il settore pubblico vale per l'insieme dell'economia. Il settore produttivo fornisce eccedenze che consentono solo di far vivere il settore non produttivo (specie quello pubblico) senza lasciare alcun margine da destinarsi al risparmio e all'aumento del capitale nazionale (sempre escludendo il Niger); in altre parole il risparmio prodotto da alcune categorie, in primo luogo dai contadini, viene trasferito ad altre categorie che lo impiegano non in investimenti produttivi ma nel finanziamento di spese correnti (in particolare lo stato e gli enti pubblici). Il punto debole di queste economie sta dunque nella forte preponderanza del settore non produttivo rispetto al produttivo, per cui si consuma molto di più di quanto non si produca.

Tutto ciò spiega l'esteso indebitamento con l'estero dovuto ai prestiti bancari fatti alle condizioni del mercato, ma anche ai prestiti agevolati che negli aiuti internazionali figurano accanto alle sovvenzioni non rimborsabili (doni). Il debito estero cumulativo totale che nel 1970 doveva essere all'incirca di 600 milioni di \$, era arrivato nel 1981 a 12.400 milioni. Nonostante il forte volume di prestiti agevolati consentiti a questi paesi, i rimborsi annui di capitali e interessi corrispondono in media a 5 mesi di prodotto nazionale, e certi paesi debbono versare a questo fine il 5-7% del prodotto nazionale netto (Senegal, Mauritania, Niger).

Abbiamo dunque delle situazioni strutturali negative che sono invertibili solo mediante politiche economiche capaci di dare la preponderanza al settore produttivo rispetto al non produttivo, in pratica di privilegiare il settore produttivo rurale invece del settore consumistico urbano. Ma qui abbiamo il nodo del sistema socio-economico africano attuale: maggioranze rurali tradizionali marginalizzate da minoranze urbane ancora in crisi di acculturazione coloniale, con aspirazioni di consumismo occidentale e detentrici del potere politico (in pratica maggioranze sociologiche).

7. Tabelle sinottiche delle risorse minerarie ed energetiche per paese

I seguenti dati recenti (1981) sono stati editi a cura della Hunting Geology & Geophysics Ltd. (Hertfordshire, Regno Unito).

Simboli: A = Produzione attuale

P = Produzione passata

S = Risorse dal potenziale non conosciuto

7.1. Materiali da costruzione

	<i>Senegal</i>	<i>Mauritania</i>	<i>Mali</i>	<i>Burkina F.</i>	<i>Niger</i>	<i>Ciad</i>	<i>Sudan</i>	<i>Etiopia</i>
Sabbia e ghiaia	A	A	A	A	A	A	A	A
Arenaria	A	S	A	A	A	S	A	A
Argilla e shale	A	S	A	S	A	S	A	A
Gesso e anidrite	—	A	—	—	A	—	A	A
Pietrame stradale	A	S	S	A	S	S	A	A
Pietra da costruzione	A	S	A	A	S	S	A	A
Pietra decorativa	A	S	A	S	S	—	A	A
Pozzolana	A	—	S	S	S	—	S	A
Perlite e vermiculite	—	S	—	—	—	—	P	S
Asbesti	—	—	—	—	—	—	P	S
Sabbie silicee e quarzo	—	S	S	—	S	—	A	S

7.2. Prodotti per l'industria

	Senegal	Mauritania	Mali	Burkina F.	Niger	Ciad	Sudan	Etiopia
Zolfo e piriti	—	S	—	S	—	—	—	P
Sale	A	A	A	—	A	A	A	A
Soda	—	—	—	—	—	A	P	S
Potassa	—	—	—	—	—	S	—	S
Fosfati	A	S	A	S	A	—	—	S
Bauxite	S	—	S	S	S	S	S	S
Fluorite	—	—	—	—	—	—	S	S
Magnesite	—	—	—	—	—	—	A	S
Sillimanite e kyanite	—	S	—	—	—	—	P	S
Corindone e granato	—	S	—	—	—	—	S	S
Barite	—	—	—	—	S	—	S	S
Bentonite	P	—	—	—	—	S	—	S
Berillio	A	S	S	—	—	—	S	S
Diamante	—	—	S	S	—	—	S	S
Diatomite	—	—	S	—	—	S	S	S
Feldspati e nefelina	—	—	—	—	—	—	S	P
Gemme	—	S	—	—	—	—	S	—
Grafite	S	S	—	S	—	—	P	S
Caolino	S	—	S	S	—	S	P	P
Minerali di litio	—	S	—	—	S	—	—	S
Mica	—	S	S	S	—	—	A	S
Terre rare	S	P	S	—	S	—	—	S
Sepiolite	—	—	—	—	—	—	—	—
Minerali di stronzio	—	—	—	—	—	—	—	S
Talco e pirofilite	—	—	—	—	—	—	P	P
Wollastonite	—	—	—	—	—	—	S	—
Zirconio	P	S	—	—	S	S	P	P

7.3. Prodotti metallici

	Senegal	Mauritania	Mali	Burkina F.	Niger	Ciad	Sudan	Etiopia
Rame	S	A	S	S	S	S	P	P
Cobalto	—	S	—	—	S	—	—	S
Zinco	S	—	S	S	S	—	S	S
Piombo	S	S	S	S	—	S	P	S
Oro	S	S	A	A	A	P	A	A
Argento	—	—	—	S	—	—	S	S
Cromo	—	S	S	—	S	—	A	S
Nickel	—	S	S	S	S	—	—	S
Platino	S	—	—	—	—	—	S	A
Stagno	S	S	S	—	A	S	S	S
Tungsteno	S	S	—	—	S	P	S	S
Ferro	S	A	S	—	S	—	P	S
Manganese	—	S	S	S	S	—	P	P
Titanio	S	S	S	S	S	—	S	S
Molibdeno	—	—	S	S	S	—	S	S
Tantalio e niobio	S	—	S	—	S	—	S	S
Antimonio	—	—	—	S	—	—	—	—
Arsenico	—	—	—	—	—	—	—	—
Bismuto	—	—	—	—	—	—	—	—
Mercurio	—	—	—	—	—	—	—	—
Vanadio	—	S	—	—	—	—	—	S

7.4. Energia

	<i>Senegal</i>	<i>Mauritania</i>	<i>Mali</i>	<i>Burkina F.</i>	<i>Niger</i>	<i>Ciad</i>	<i>Sudan</i>	<i>Etiopia</i>
Uranio	S	S	S	S	A	S	S	S
Carbone	—	—	—	—	A	—	—	S
Lignite	S	—	—	—	A	—	S	S
Torba	—	—	—	—	—	—	—	—
Petrolio	S	S	S	—	S	A	S	S
Gas naturale	S	—	—	—	—	—	A	S
Sabbie bituminose	—	—	—	—	—	—	—	—
Scisti petroliferi	—	—	—	—	—	—	—	S
Energia idroelettrica	A	—	A	A	S	—	A	S
Energia geotermica	—	—	—	—	—	—	—	S